Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 28 Luglio 1923 — ROMA — Sabato 28 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 178

La crisi del P. P.: l'espulsione dei "destri,,

Sanzioni e premesse

I due voti emessi dal Consiglio nazionale del Partito popolare, pur contenendo qualche premessa che può conferire al primo voto il carattere d'una manifestazione di tendenza politica, si concretano sostanzialmente nella questione disciplinare. Scrivemmo l'altro giorno, rilevando la prevalenza della tendenza sinistra nel Consiglio, che qualora questo avesse premesso la discussione dell'indirizzo politico, la questione disciplinare ne sarebbe stata una conseguenza diretta ed implicita, poichè l'approvazione della tattica del direttorio del gruppo non poteva non suonare conferma delle sanzioni disciplinari prese dal medesimo. Il Consiglio ha voluto seguire un criterio parzialmente conciliativo, accettando in principio quelle sanzioni ed applicandole radicalmente soltanto nei riguardi di tre deputati che esso ha giudicato come più compromessi, mentre per gli altri ha preferito un severo richiamo alla disciplina condizionando la loro permanenza nel Partito alle dimissioni da deputato e alla rinunzia in ogni caso (cioè anche se la Camera respinga le dimissioni com'è avvenuto di recente dopo una vivace discussione per quelle degli onorevoli Grandi e Ferri Leopoldo) all'effettivo esercizio del mandato.

Premettiamo che non si può certo disconoscere alla direzione di un partito di prendere in determinati momenti quei provvedimenti che essa ritenga necessari per conservare la organicità del partito stesso e che possono avere il carattere di espulsione, epurazione o secessione, secondo le formule di rito. La disciplina in certi casi non solo è un diritto degli organi dirigenti, è anche un dovere. Nel caso attuale la decisione del Consiglio, per quanto per gli on. Mattei-Gentili, Martire e Vassallo si accenni ad un atteggiamento antitetico alle direttive del Partito, si basa sul dissenso manifestatosi in seno al gruppo nella discussione della legge elettorale. Questo dissenso si accentuò, determinando il frazionamento del gruppo, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio le quali non ebbero solo ripercussione sensibile fra i popolari, ma nella stessa opposizione costituzionale e decisero al voto favorevole altri liberali e democratici che erano dapprima molto perplessi.. Le dichiarazioni dell'on. Mussolini mettevano la Camera di fronte a un fatto nuovo, non certo trascurabile o scarso di importanza politica: il proposito del governo di condurre una politica pacificatrice e l'invito a collaborare al raggiungimento dell'unità morale. Nè le ragioni prevalentemente costituzionali erano state sostenute soltanto dai popolari. Le avevano affermato e con fermezza riconosciuto dallo stesso Capo del Governo autorevoli oratori della democrazia, e ad esse non erano rimaste indifferenti altre eminenti personalità della Camera, le quali non ritennero opportuno prescindere dalla nuova situazione che si delineava.

La questione perciò della tattica del gruppo popolare riguardo alla legge elettorale veniva a coincidere con quella politica.

Sterile ormai di possibili risultati pratici ogni ulteriore difesa della proporzionale, dopo le ripetute riaffermazioni di principio, non restava che la questione politica, quella che realmente divide il gruppo nella valutazione della situazione politica.

Su questo punto il duplice voto del Consiglio è meno esplicito che non nella parte disciplinare, ribadita con spirito di rigida intransigenza. Quali congetture si possono trarre, riguardo all'indirizzo politico del partito, dal voto di ieri?

Le sole possibili ci sembrano quelle suggerite, più che dal voto, dalla situazione. In un momento in cui la situazione presenta aspetti assolutamente nuovi e sintomi di trasformazione profonda, per la convergenza di molti elementi in via di maturazione, i partiti, nessuno escluso, non possono prescinderne.

Se il Consiglio ha riportato il partito su quelle posizioni di centro sinistro che denotano la tendenza sturziana, nell'attesa della pacificazione, è indubbio che il raggiungimento di questo fine, che non è solo del Partito Popolare, può imporre la rivalutazione sempre più comprensiva della situazioni e dei mezzi e dei modi atti alle realizzazioni più benefiche per il paese, vale a dire per tutti....

Le decisioni del Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale continuando i suoi lavori ha esaminato la condotta di quei deputati che hanno infranto la disciplina del partito.

Hanno riferito gli on. De Gasperi, Rodinò e Gronchi.

L'avv. Ferraris ha proposto un ordine del giorno di espulsione in massa dal Partito per i deputati già colpiti dalla espulsione dal Gruppo.

L'on. Gronchi, De Rossi ed altri hanno invece sostenuto la tesi che si dovesse, pur tenendo conto dell'ultima più grave infrazione alla disciplina, valutare anche gli atteggiamenti politici e la particolare figura di ciascuno. Durante la discussione si è manifestato l'unanime consenso di tutti i presenti per i più gravi provvedimenti disciplinari, tal che la discussione stessa verteva soltanto sulla diversa graduatoria delle misure da prendersi. L'on. Gronchi a nome della Segreteria politica ha presentato il seguente ordine del giorno che nella sua prima parte generale è stato votato alla unanimità, e nelle altre parti a maggioranza con alcune astensioni e dichiarazioni di voto.

Ecco l'ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano:

deplora anzitutto che deputati appartenenti ad un Partito ed eletti in nome di esso, non sentano l'incompatibilità politica e morale di mantenere il mandato, quando per ragioni di disciplina parlamentare e di orientamento programmatico e tattico non appartengono più al gruppo che è emanazione diretta e rappresentativa del Partito, spezzando così quel rapporto sostanziale fra eletti ed elettori che non è una pura occasionalità personale, ma un obbligo reciproco di solidarietà e di convergenza nel programma e nell'azione di Partito;

riconosce quindi che bene ha operato la Presidenza del gruppo con la espulsione di coloro che sono venuti meno alla disciplina formale e sostanziale del gruppo stesso impegnato in piena solidarietà con tutto il Partito nella battaglia per la proporzionale;

e rilevando che solo i deputati Ferri e Merizzi hanno sentito la insostenibilità morale e parlamentare della loro posizione, afferma che gli altri deputati non più appartenenti al gruppo non possono conservare il mandato.

Estendendo poi l'esame — oltre la questione disciplinare creata dalla votazione sulla riforma elettorale — alla condotta di ciascun deputato come indirizzo politico, in applicazione dell'art. 7 dello statuto:

a) rileva che i deputati Mattei-Gentili, Martire e Vassallo hanno dimostrato nello ultimo periodo della loro pubblica attività la costante incomprensione del programma e della funzione politica del partito, ed esercitato una persistente opera di svalutazione e di disgregazione per cui si è resa incompatibile la loro permanenza nella organizzazione; e li dichiara perciò espulsi dal Partito popolare italiano;

b) constatando poi che i deputati Cavazzoni, Ferri, Marino, Mauro, Merizzi, Paulli, Roberti, Signorini, pur senza aver seguito in precedenza la stessa linea di condotta, hanno però compiuto gravissimo atto di indisciplina (che ha compromesso la compagine unitaria del gruppo creando la situazione di incompatibilità già rilevata), l'invita a dimettersi entro dieci giorni da deputati ed a mantenere irrevocabilmente tali dimissioni rinunziando in ogni caso all'effettivo esercizio del mandato e dichiarando con lettera diretta alla presidenza del gruppo. In caso negativo debbono considerarsi fino da ora esclusi dal Partito, senza alcuna ulteriore deliberazione;

c) riconosce che le recenti pubbliche manifestazioni del deputato Rodolfo Grandi così come giustificano l'espulsione dal gruppo, lo escludono dalla stessa organizzazione del Partito.

Il Consiglio nazionale consente infine nelle ragioni di rettitudine e chiarezza politica che hanno indotto la Commissione direttiva del gruppo a richiamare ad un più coerente e responsabile senso di disciplina quei deputati che volontariamente non partecipano al voto di fiducia al Governo ».

La condotta della stampa popolare

Il direttore dell'ufficio stampa don Giulio De Rossi ha fatto quindi una breve relazione sull'atteggiamento della stampa dipendente ed aderente al partito.

Ha notato che i giornali dipendenti e cioè *Il Corriere del Mattino*, *Il Friuli*, il *Popolo Veneto* seguirono perfettamente con grande sensibilità la linea politica del P. P. I. Ha segnalato i migliori servizi resi al partito in questa circostanza da numerosi aderenti ed in modo particolare del *Popolo* di Roma, del *Nuovo Trentino*, dell'*Ordine* di Como, del *Cittadino di Brescia* e del *Corriere di Sardegna*.

Ha notato oggettivamente come l'unico scarto grave dalle direttive del partito sia stato compiuto dal *Corriere d'Italia* e come le sue note ed i suoi articoli hanno variamente influito a disorientare dal punto di vista popolare, altri giornali aderenti, come l'*Avvenire d'Italia*, l'*Italia*, *Il Cittadino* di Genova, il *Nuovo Giornale* di Piacenza. Ha lasciato per dovere di delicatezza ai colleghi del Consiglio Nazionale la valutazione di questo grave scarto dalla disciplina, che è stato tanto più nocivo al partito in quanto si è manifestato in uno dei più autorevoli giornali aderenti.

Dopo breve discussione è stato approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale del P. P. I.;

esaminato l'atteggiamento del *Corriere d'Italia* durante la preparazione e lo sviluppo della battaglia popolare sulla riforma elettorale;

considerato che l'adesione all'indirizzo del partito implicava dovere di adesione non ad una mera disciplina formale, ma ad una profonda disciplina del pensiero al programma stesso del partito ed alle unanimi manifestazioni di tutti i suoi organi responsabili;

approva il richiamo alla disciplina rivolto al detto giornale dal triumvirato reggente la segreteria politica;

e constatando la persistenza del *Corriere d'Italia* nella giustificazione dei deputati secessionisti e nella svalutazione dell'opera del gruppo e del partito;

dichiara che il *Corriere d'Italia* non è più organo aderente al Partito ».

Il Consiglio Nazionale ha così finito i suoi lavori.

I Comitati provinciali

Nella sede della Direzione del Partito Popolare Italiano si sono riuniti i segretari dei Comitati provinciali del Partito.

Erano presenti l'on. Rodinò, l'on. Gronchi, l'avv. Spataro per la Segreteria politica, gli on. De Gasperi, Cingolani, Anile, Di Fausto, Cappellieri, Corazzin, Martini, Negretti, Uberti, Guarienti, Boggiano, Cappa, Braschi, Coris, Bresciani e Longinotti. Poi tutti i membri del Consiglio Nazionale.

I Comitati provinciali erano così rappresentati:

Alessandria: Torriani — Ancona: Smuraglia — Aquila: Spataro — Arezzo: Ferrini Baldini — Bari: Lo Jacono — Benevento: Lepore — Bergamo: Secco Suardo — Brescia: Bresciani — Cagliari: Delitala — Caltanissetta: Inzalaco — Campobasso: Severino — Catania: Di Stefano — Catanzaro: Anile — Chieti: Nasci — Como: Molana — Cremona: Cappi — Cuneo: Stoppa — Ferrara: Muratori — Firenze: Reggio d'Aci — Forlì: Braschi — Genova: Gotelli — Grosseto: Negrelli — Livorno: Sainati — Lucca: Mazzotti — Macerata: Marconi — Mantova: Tamagnini — Milano: Rigamonti — Modena: Gaiani — Napoli: Rocco — Parma: Corini — Palermo: Cavarretta — Pavia: Berra — Perugia: Gabriotti — Padova: Ballini — Pisa: Alvi — Ravenna: Vauri — Roma: Di Fausto — Salerno: Imperiali — Sassari: Segni — Siena: Mori — Sondrio: Sainati — Teramo: Sichini — Torino: Maschio — Treviso: Corazzin — Udine: Candolini — Venezia: Giusti — Verona: Bariottini — Trento: De Gasperi.

Avevano aderito scusando l'assenza i segretari provinciali di Reggio Emilia, Piacenza, Belluno, Reggio Calabria, Istria, Siracusa, Girgenti, Novara, Pesaro, Messina e Potenza.

L'on. Rodinò apre la seduta rivolgendo un saluto e un ringraziamento agli intervenuti e spiega lo scopo della seduta che è quello di rinsaldare le nostre file per la difesa del nostro programma nella viva speranza che la pacificazione degli animi da tutti invocata, possa presto dirsi un fatto compiuto. In rapida sintesi espone agli intervenuti lo svolgimento degli ultimi avvenimenti illustrando la condotta del Gruppo parlamentare e chiarendone il significato, esaminando la situazione politica del Partito ed esponendo le diverse deliberazioni adottate dal Consiglio Nazionale. Conclude invitando i segretari dei Comitati provinciali a manifestare il loro pensiero e a riferire sulla situazione della Provincia in cui sono chiamati ad agire.

Aperta la discussione essa in una prima fase si rivolge all'esame dell'opera svolta dal Gruppo Parlamentare e richiede l'intervento dell'on. De Gasperi, per chiarire ancora più precisamente l'opera svolta dal Gruppo e per inquadrarla negli atteggiamenti assunti durante la discussione dagli altri Gruppi parlamentari.

Parlano poi illustrando le condizioni del Partito nelle singole Provincie e le ripercussioni locali degli ultimi avvenimenti parlamentari, i seguenti segretari: Di Stefano, Molana, Lepore, Rigamonti, Rocco, Muratori, Giusti, Berra, Vainati, Secco Suardi, Reggio d'Aci, Tamagnini, Delitala, Gabriotti, Torziani, Stoppa, Gaiani, Bariottini, Marconi, Lo Jacono e Mori.

Da ultimo D. Luigi Sturzo ha — dietro vive insistenze dei presenti — preso la parola per recare un saluto a tutti gli intervenuti, ringraziandoli delle manifestazioni di affetto e di solidarietà a lui rivolte dalle varie Provincie d'Italia nel momento in cui lasciava la Direzione del Partito.

Ha riaffermato la necessità che tutti i tesserati si mantengano uniti e concordi seguendo le direttive del Partito indicate dagli organi responsabili. Ha concluso riaffermando la viva fede nelle sorti del Partito Popolare Italiano che attraverso le sue caratteristiche di ispirazione democratico-cristiana, di costituzione autonoma e di adesione ai principi delle libertà costituzionali, risponde ai bisogni perenni della Patria nostra.

Da ultimo l'on. Bresciani a nome suo e di altri amici, ha presentato il seguente ordine del giorno che è stato approvato alla unanimità:

« I Segretari provinciali del Partito Popolare Italiano, riuniti a Roma insieme ai Consiglieri Nazionali e ai deputati presenti a Roma;

riaffermano tutta la solidarietà dei popolari italiani con gli organi dirigenti del Partito in un momento di aspra lotta e di dolorose defezioni;

attestano che intorno alla bandiera popolare, senza differenza di tendenze e al di sopra di ogni veduta particolaristica, si mantengono saldi ed uniti con la propria personalità ed autonomia tutti i tesserati d'Italia, perchè comprendono che oggi come ieri il Partito Popolare Italiano è simbolo di libertà e di democrazia, è forza di lavoro e di sacrifizio, è campo di attività sociali e politiche per quanti, agli ideali cristiani sinceramente professati e intimamente vissuti, uniscono amore fervido per la Patria italiana che vogliono rinnovellata nella sua compagine e nelle sue istituzioni, senza disordini e senza violenze, nell'ordine e nell'armonia, delle varie classi, nella libertà e nella pace;

protestano contro coloro che, abusando del nome sacro di cattolico, segno della vera fede cristiana, vogliono farlo divenire segnacolo di lotta per preparare al Paese le tristi divisioni di un tempo fra clericali ed anticlericali, abbandonandolo alla dipendenza ed alla interessata utilizzazione di correnti politicamente ed economicamente antitetiche col pensiero sociale cristiano;

confermano la più salda disciplina e la più incondizionata adesione al programma, allo spirito ed alla realtà perenne e viva del Partito Popolare Italiano espressa dagli organi dirigenti, e dalle grandi assemblee dei nostri Congressi;

mandano un saluto affettuoso e fraterno al fondatore e primo Segretario politico per quasi cinque anni del nostro Partito, Don Luigi Sturzo, oggi come ieri vivo nel cuore di tutti i popolari d'Italia ».

"Il Popolo,, e il "Corriere d'Italia,,

Il Popolo, che rispecchia le idee del Consiglio, scrive:

« Col convegno dei giorni scorsi il Consiglio Nazionale del Partito e i Segretari politici provinciali hanno chiuso il lungo, aspro, drammatico ciclo di lotta, che per i popolari italiani s'iniziò dal Congresso di Torino. Lotta interna ed esterna, di nemici, di avversari, di falsi amici, aperti e mascherati, fatta di violenze e di insidie, con tutte le armi e con tutte le arti. Il Partito l'ha fronteggiata, benchè in condizioni di inferiorità politica e giornalistica, con dignità e con energia. Il Congresso non ha intonato il peana; ma ha detto chiaramente ed ha dimostrato apertamente che il partito può e sa resistere, vivere e vincere. Le idee e i sentimenti che formano la coscienza dei popolari italiani sono così saldi e così profondi che gli avversari e i falsi amici possono pure rinunziare ai loro attacchi diretti ed obliqui; i popolari non cedono, le nostre idealità hanno tuttavia schiusa davanti una luminosa via di successo ».

Dopo aver quindi esortato alla disciplina, il giornale soggiunge:

« Non abbiamo pertanto nulla da obiettare e osservare in ordine ai provvedimenti che riguardano i deputati popolari. Essi risultano chiari dal deliberato del Consiglio Nazionale. Per alcuni che hanno condotto una vera offensiva interno disfattista è stata sancita l'espulsione, e questo è provvedimento irreparabile sul quale è inutile soffermarsi. Per altri è stato formulato l'invito a presentare le dimissioni dalla carica di deputato; e noi esprimiamo l'augurio che i colpiti vogliano prendere la via della dignitosa riconciliazione col Partito che è stata ad essi offerta dal Consiglio Nazionale facendo omaggio alle loro passate benemerenze.

« Nella deplorazione per indisciplina a carico degli « squagliati » per verità conviene tener distinte le due categorie di indisciplinati: quelli cioè che — come gli on. Farina, Paleari, ecc. — si squagliarono per non « astenersi » sulla fiducia messa dal Governo nel passaggio agli articoli, e quelli che, — come gli on. Mauri, Cappa, ecc. — si squagliarono invece per dimostrare il loro attaccamento all'impegno del Partito di votare contro il passaggio stesso.

In nessun caso noi possiamo approvare l'indisciplina, da qualunque parte e per qualunque motivo essa si manifesti. Ma vi è chi pecca per eccesso di fedeltà e chi pecca per... il contrario. Di questa graduazione tenne già conto il Direttorio del Gruppo quando esaminò il caso degli amici Mauri e Cappa, il cui attaccamento al Partito è fuori di ogni dubbio.

Sui provvedimenti presi nei riguardi dell'on. Merizzi, mentre esprimiamo il nostro pieno consenso con il Consiglio Nazionale, crediamo pure nostro dovere segnalare che il « caso Merizzi » costituisce un particolare *caso di coscienza* che merita il nostro rispetto.

« Il maggiore rispetto invochiamo ora dai nostri avversari per tutta la azione di epurazione e di riordinamento della disciplina che stanno svolgendo gli organi dirigenti del nostro partito: i quali la conducono coraggiosamente e lealmente a termine appunto perchè si disperda ogni ombra di equivoco e perchè la posizione del partito risulti sempre più chiara nella situazione politica italiana. Questo stesso rispetto noi abbiamo osservato nei riguardi del Partito fascista, anche quando le numerose espulsioni e le maggiori preannunziate del 50 per cento sulla massa dei gregari si prestavano alle facili ironie. Invece per noi gli sforzi di ogni partito intesi alla epurazione e alla dignità dello schieramento delle proprie forze è indizio di energia, di saggezza e di lealtà verso la Nazione che si ripromette i maggiori benefizi dell'azione più chiara e coerente dei singoli partiti ».

" Al nostro posto „

Il *Corriere d'Italia*, in un articolo intitolato « Al nostro posto », dopo aver rilevato l'asprezza di forma con cui il Consiglio ha trattato i dissidenti, ricorda l'atteggiamento del giornale prima e dopo la rivoluzione di ottobre.

Ricorda di aver espresso le necessarie riserve sul modo nel quale la nuova situazione si era formata. Ma fin dal principio dicemmo, e costantemente ripetemmo, ciò che la nostra coscienza di cattolici e di italiani ci suggeriva: doversi cioè assecondare, appoggiare con tutte le nostre forze il grande tentativo della ricostruzione nazionale, al di là del quale, se esso fallisse, si aprirebbe forse per il nostro Paese un abisso. Questo dovere noi sentimmo fin dal primo momento; altri lo sentirono con noi o dopo di noi; ma è certo che non tutti, nel partito, lo sentirono e che — mentre di ciò potevano essere scusati coloro che vivevano della dura realtà della vita di provincia — un disagio profondo nasceva dal fatto che esso non fosse abbastanza sentito da chi dirigeva il timone del partito.

Vi era e vi è, evidentemente, questa differenza tra noi ed altri: che essi non consideravano e non considerano al pari di noi il partito come mezzo e non come fine.

Il giornale accenna poi alle ragioni per cui non riteneva opportuno il Congresso di Torino, e prosegue:

« Come la delicatezza di questa situazione si sia manifestata nei fatti e nei provvedimenti resi da essi necessari, tutto ormai sanno. E vi era una occasione nella quale il partito doveva necessariamente decidersi per l'una o l'altra via: per la vera e sincera collaborazione al governo (quella «collaborazione» della quale per un certo tempo era perfino proibito fare il nome), o per una franca opposizione: la discussione della riforma elettorale. Prova difficile, lo riconosciamo; perchè era necessario che il partito vi si avviasse con uno spirito di sacrificio veramente grande, trattandosi, di abbandonare uno dei punti che più gli stavano a cuore, la proporzionale: ma quel sacrificio bisognava pur compiere, anche se tentando di ridurne la portata.

Invece, il partito arrivò al momento della prova tutto in armi per una opposizione a fondo: e ne è uscito dopo aver data e negata la fiducia al governo, senza avere in alcun modo chiarito la sua posizione. L'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale sull'indirizzo politico è, di questo mancato chiarimento, la prova migliore. Ne abbiamo parlato ieri. E' proclamata da ogni parte la necessità della « revisione », alla quale ha accennato anche il più autorevole tra i giornali cattolici, con parole che non lasciano possibilità di equivoco: e il Consiglio Nazionale fa la « revisione », espellendo deputati che han votato a favore del governo e sconfessando giornali che non si sentono di seguire nella pazzesca montatura della opposizione antifascista altri giornali nati per questo....

E sia. Il *Corriere d'Italia* non può in alcun modo turbarsene: esso è, prima di tutto e sopra tutto, giornale cattolico. Tale fu prima che il partito popolare nascesse — quando pure rappresentò, raccolse ed espresse nelle sue colonne l'aspirazione e lo slancio dei cattolici italiani verso più vive forme di azione, in ogni campo; e tale resta oggi. Al programma col quale il partito popolare nacque, terrà fede il *Corriere d'Italia* che non lo ha mai disconosciuto, che lo riconosce anche oggi — al di sopra degli errori di tattica e di incomprensione storica dei suoi dirigenti — provvido e benefico per l'azione politica dei cattolici. Ma il *Corriere d'Italia* continuerà ad essere, prima che ogni altra cosa, giornale cattolico: con la consapevolezza e la fierezza di essere, del pensiero cattolico, tra i difensori più apprezzati e più sicuri ».

L'on. Mattei Gentili

L'espulsione dal Partito popolare dell'on. Paolo Mattei-Gentili non desta alcuno stupore, essendo fra quelle previste, la più probabile, anzi la inevitabile, data l'azione svolta dal combattivo ex-membro della direzione del Partito, in seno alla direzione stessa, e dalle colonne del *Corriere d'Italia*, di cui egli è valoroso direttore. Ma la sua uscita non può non essere salutata senza l'onore delle armi, per parte dei suoi stessi avversari, dato che il pensiero e l'azione del deputato popolare sono stati inspirati da convinzioni sinceramente professate e delle quali le manifestazioni ultime non esprimono che la raggiunta maturità di una linea di pensiero coerentemente e coraggiosamente seguita, dalle prime premesse sino alle ultime conseguenze. Non si renderebbe per altro il dovuto omaggio ad uno dei principali meriti del carattere e del temperamento dell'on. Mattei-Gentili, e cioè al suo squisito senso di temperanza e di equilibrio mentale e morale, se non si riconoscesse che al dissenso manifesto con la maggioranza dei dirigenti del partito, egli è pervenuto attraverso un travaglio interiore che è segno della sua essenziale rettitudine personale e politica, e per cui egli ha cercato quanto più gli fosse riuscito possibile di reprimere il disagio sempre maggiore in cui egli veniva a trovarsi nel partito, per le direttive che questo andava svolgendo nella politica del Paese con trascuranza evidente della realtà della situazione creatasi in Italia, specie dopo l'avvento del fascismo, e dei pericoli che, per la pace interna, poteva provocare l'atteggiamento di opposizione al regime fascista per parte dei popolari. E fu così che, nei consigli della Direzione del partito, con leale franchezza di parola e dalle colonne del suo giornale, con quella moderatezza di termini che la delicatezza del suo ufficio gli consigliava e la perizia dello scrittore gli consentiva, ed infine nei periodici Congressi del partito, egli, fra i primi, avvistò e denunziò il pericolo della infiltrazione prima e dello spadroneggiamento poi, degli elementi estremi di sinistra, facenti capo al Miglioli, del quale avversò l'entrata e la permanenza nelle file popolari, vedendo giustamente in lui il primo di quegli elementi disgregatori che dovevano infatti trascinare il partito, di dissenso in dissenso, sino alla grave e aperta crisi attuale. Egli vide cioè la impossibilità di mantenere la coesione ad un partito che accoglieva nel proprio seno elementi di tendenze disparate sino all'antagonismo più estremo, e la prova del fuoco di tale impossibile coesione si ebbe infatti allorchè, salito al potere l'on. Mussolini, si trattò di prendere un atteggiamento di fronte al Governo fascista.

Fu come una reazione chimica per cui, mentre gli elementi più sensibili alla realtà del momento politico potevano esprimere la loro sincera adesione al Governo, quelli estremi invece non poterono seguirli e, trovato buon giuoco nella pregiudiziale della proporzionale e nel poderoso appoggio di don Sturzo, ormai inchinatosi verso i sinistri, assunsero atteggiamento contrario al Governo, riuscendo, con le loro manovre, a coartare il consenso della maggioranza degli inscritti. Così si ebbe quell'ibrido voto del Congresso di Torino il quale, collaborazionista nell'apparenza, ostile nella sostanza, doveva decidere l'on. Mussolini ad allontanare i popolari dal Gabinetto, e segnava la irreparabile catastrofe per la omogeneità del Partito popolare.

L'on. Mattei-Gentili ha voluto prima d'ogni altro uscire dall'equivoco con chiare inequivocabili dichiarazioni, e l'ostracismo che oggi il Partito gli decreta è piuttosto che una condanna, il riconoscimento involontario della sua rettitudine, e della lungimirante chiarezza del suo pensiero. Perciò non vi ha dubbio che anche fuori del Partito, l'on. Mattei-Gentili continuerà a dare proficuamente le sue belle energie a vantaggio dell'idea religiosa che egli professa e della Patria di cui è cittadino devoto ed affezionato.

La politica sindacale e il fascismo

Gli on. Benni e Olivetti al Gran Consiglio

Ieri sera, alle ore 17, ha avuto luogo la tredicesima seduta del Gran Consiglio del Fascismo ed è stato discusso il terzo comma dell'ordine del giorno: Situazione del Sindacalismo fascista.

Il comm. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali, ha fatto un'ampia relazione su tutto il movimento sindacale italiano e sulle diverse manifestazioni del Sindacalismo fascista, da quello industriale a quello agricolo. La relazione, densa di dottrina e di pratica esperienza, ha dimostrato al Gran Consiglio come Edmondo Rossoni sia egregiamente inquadrato nella concezione del Sindacalismo Nazionale e sopratutto nella situazione che il movimento sindacale attraversa in questo momento storico.

La relazione è stata accolta dagli applausi di tutti i membri del Gran Consiglio: ad essa erano presenti anche gli onorevoli Olivetti e Benni, rappresentanti della Confederazione dell'industria, che erano stati chiamati per esporre al Gran Consiglio il loro punto di vista in merito alla situazione Sindacale.

Dopo la relazione Rossoni hanno parlato infatti i due rappresentanti della Confederazione dell'Industria.

Alla discussione che ne è seguita hanno partecipato il comm. Rocca, il comm. Sansanelli, l'on. Finzi, Maurizio Maraviglia ed il Ministro De Stefani.

Infine il Presidente del Consiglio ha riassunto la discussione ed ha presentato alla approvazione del Gran Consiglio la seguente dichiarazione redatta da Edmondo Rossoni:

« Il Gran Consiglio del Fascismo constata con soddisfazione il crescente consolidamento delle Corporazioni Fasciste, che danno alle categorie organizzate un grande senso di responsabilità, creano nuove discipline produttive nell'interesse supremo della produzione e della Nazione ed allontanano le masse che lavorano dalle ideologie anti-economiche e distruttive del marxismo.

Il Gran Consiglio approva in modo particolare la recente costituzione degli uffici tecnici delle Corporazioni per la previdenza, il collocamento, l'assistenza medico-legale, l'istruzione professionale, il controllo dell'emigrazione; e mentre invita le amministrazioni pubbliche fasciste a sopprimere organi e funzioni impropri per una insufficiente assistenza operaia e a sostenere gli uffici tecnici delle Corporazioni, ritiene necessario di coordinare ed unificare gli organismi governativi che trattano la politica nazionale del lavoro, col fine preciso di secondare l'opera delle Corporazioni.

Il Gran Consiglio dispone infine che le Federazioni dei Fasci e dei Sindacati collaborino e si valorizzino a vicenda, attraverso la loro specifica e ben distinta azione nel campo economico e politico, restando fermamente stabilita la disciplina dei Sindacati e delle Federazioni provinciali agli ordini della Confederazione delle Corporazioni responsabili della sua azione e delle sue direttive davanti al Gran Consiglio del Fascismo.

Il Gran Consiglio prende atto delle dichiarazioni degli onorevoli Olivetti e Benni circa la possibilità e l'utilità di stabilire un contatto permanente tra Corporazioni Fasciste e Confederazione Generale dell'Industria ».

La dichiarazione è stata approvata alla unanimità.

Dopo un intervallo di un'ora, alle ore 22, è stata ripresa la seduta e si è iniziata la discussione sopra il comma: « Situazione dei Fasci all'estero ». Il comm. Bastianini ha fatto una vasta relazione passando in rassegna tutto il Fascismo europeo ed americano, segnalando il numero dei Fasci, la loro entità numerica, la loro funzione nazionale e le condizioni ambientali nelle quali vivono e si espandono.

La relazione è durata per circa un'ora e mezzo. Dopo di lui ha preso la parola S. E. il Principe Don Gelasio Caetani, regio Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, il quale era stato appositamente invitato dal Presidente del Gran Consiglio per riferire sulla situazione del Fascismo in America vista dall'osservatorio dell'Ambasciata. S. E. Caetani, che conosce perfettamente gli ambienti degli Stati Uniti, per avervi dimorato per circa 14 anni, ha lumeggiato la situazione sotto vari e molteplici aspetti apportando un grande contributo di conoscenza e di chiarezza ai membri del Gran Consiglio.

La discussione continuerà nella seduta di stasera.

Le direttive della Confederazione

MILANO, 27. — « Battaglie Sindacali » organo della Confederazione generale del lavoro pubblica un lungo articolo di commento alla situazione che vi riassumo.

« Che cosa è — chiede — tutto questo clamore che si è sollevato intorno all'ultima dichiarazione parlamentare del nostro segretario generale? Perchè tanto chiasso di polemiche e tanto rumoreggiare di gente in apprensione? Che cosa c'è di strano, di sorprendente, di sconfortante nell'atto compiuto dall'on. D'Aragona? Nulla, proprio nulla!

La Confederazione, e per essa i suoi dirigenti, segue una linea di condotta conseguente alle linee tracciate il giorno della proclamazione della sua indipendenza dai partiti politici.

Altra volta il compagno d'Aragona parlando alla Camera per incarico del Consiglio direttivo confederale avvertì che le sue dichiarazioni non impegnavano il gruppo socialista unitario. Questa volta dovendo dare un voto nella sua qualità di deputato socialista, liberò la Confederazione del lavoro da ogni responsabilità politica di partito.

In paesi più politicamente progrediti del nostro, la dichiarazione d'Aragona sarebbe stata ritenuta come la cosa più naturale di questo mondo e non avrebbe sollevato la minima discussione; non così da noi dove l'educazione politica è appena agli albori della sua formazione.

Taluni hanno voluto vedere nella dichiarazione d'Aragona un mutamento di posizione da parte della Confederazione del lavoro nei riguardi del Governo fascista. Si vede che costoro non conoscono o non hanno seguito con la dovuta attenzione il contegno della Confederazione del lavoro rispetto al fascismo.

Chi volesse prendersi il disturbo di sfogliare la raccolta di «Battaglie Sindacali» si accorgerebbe che la posizione assunta dalla Confederazione verso il fascismo dal giorno che questo prese possesso dei poteri dello Stato, fu di «vigile attesa» posizione che rimane tuttora immutata e tale rimarrà fino a che il fascismo non avrà assunto un atteggiamento definitivo ed inequivocabile circa la politica che intende seguire nei riguardi specialmente della classe lavoratrice. Un giorno o l'altro fatalmente il Governo fascista sarà posto di fronte alla necessità di decidere se poggiare sulla parte conservatrice, della quale il capitalismo è parte preponderante, o su quella di democrazia che si impernia nel movimento della classe lavoratrice. Quel giorno soltanto il nostro atteggiamento potrà essere riveduto.

«Battaglie Sindacali» riferendosi a quanto scrisse all'avvento del fascismo, al suo immutato e conseguente atteggiamento, ed a proposito del contegno della Confederazione nei confronti dei partiti politici di avanguardia e ricordando inoltre un articolo del 12 ottobre 1922, così scrive: «Il Sindacato non deve avere contro i partiti proletari, il che sarebbe assurdo, ma deve operare distinto da essi in modo che la propria indipendenza non venga mai compromessa ».

Quindi conclude: « Il tempo dirà se avremo fatto bene o male a percorrere la strada prescelta, ma non ci si potrà per nessuna ragione accusare di mancanza di coerenza. Se non avesse chiarito a tempo la responsabilità del movimento sindacale da quella dei partiti politici a quest'ora forse la Confederazione del lavoro sarebbe scomparsa. Ciò avendo fatto invece, ci sia data la speranza — e no ndiciamo altro — di poter riprendere in tempo più o meno prossimo, il libero esercizio della nostra attività sindacale riconsegnando nelle mani del proletario gli strumenti della propria difesa e della emancipazione ».

Un Convegno confederale

Il Consiglio esecutivo ha deliberato di convocare a Milano nei giorni 23 e 24 agosto prossimo venturo un convegno confederale di consultazione e di affiatamento al quale ha invitato a partecipare i rappresentanti delle Federazioni nazionali, delle Camere del lavoro e dei segretariati in regola con la Confederazione.

Un comento de "La Stampa,,

TORINO, 27. — *La Stampa*, a proposito della situazione politica rispetto la Camera del Lavoro, scrive.

« Noi ci auguriamo assai bene dai nuovi contatti fra Governo e Confederazione del lavoro. Essi siano guidati nei giusti criteri e non già nel senso che desideriamo, come un miracoloso « Sèsamo apriti », la creazione di qualche Sottosegretario di Stato confederale (giacchè se mai dovesse essere, dovrebbe essere una conseguenza e non la causa di una nuova situazione) e ci attendiamo da questi contatti fusioni ed assorbimenti fantastici.

« Il significato che diamo ad essi e lo sviluppo che ne speriamo, consistono in una ulteriore normalizzazione della vita italiana per la quale, ristabilita pienamente e definitivamente da una parte la libertà di organizzazione con tutte le sue legittime conseguenze, sia possibile dall'altra la conciliazione definitiva di ogni funesto dissidio tra proletariato e Nazione: di modo che quello risulti come una delle maggiori forze nazionali, pur nel suo sviluppo pienamente autonomo, ed anche in forza di questo sviluppo non più insidiato da alcuno per interessi di classe o per preconcetti di partito arbitrariamente battezzati come « esigenze della Nazione ».

« Crediamo che la via per arrivare a ciò sia la soppressione di qualunque carattere politico al movimento sindacale che sarebbe a parer nostro illusione funesta. Vero è invece che la direttiva politica dei Sindacati operai e del proletariato può benissimo seguire vie diverse a seconda delle circostanze particolari, a seconda cioè dei singoli problemi che il proletariato di ciascuna nazione si trova in un dato momento a dover risolvere. La questione essenziale è che il proletariato rimanga sè stesso e insieme partecipi pienamente alla vita della Nazione ».

La convenzione per gli stretti

sarà firmata a Roma

LOSANNA, 27.

Reduci da Berna ove si erano recati ieri ad ossequiare le Autorità Confederali, sono partiti ieri mattina alle 9.40 Garroni, Montagna con parte della Delegazione italiana diretti a Roma.

Il Delegato russo firmerà a Roma la Convenzione per gli Stretti dietro domanda di Cicerin per evitargli il viaggio a Costantinopoli.

PONZONE.

L'accordo franco-belga raggiunto per la risposta all'Inghilterra

Avezzana da Poincaré

PARIGI, 27.

Poincaré ha ricevuto ieri mattina il barone Romano Avezzana e l'Ambasciatore del Belgio.

A questi colloqui si attribuisce una grande importanza, dato il momento, ma è impossibile superare il riserbo che li circonda: certamente per quanto riguarda l'Italia il suo punto di vista sull'imminenza della risposta dell'Inghilterra sarà stato bene espresso dal suo Ambasciatore.

Si dice — e va riferito solo a titolo di cronaca senza garantirne l'esattezza e senza poterne dichiarare l'... inesattezza — che il Governo italiano ha fatto presentare al *Quai d'Orsay* una nota ufficiosa. Ma nei circoli diplomatici francesi ci si limita a dire che l'Italia domanda solo una cosa.

Secondo i giornali l'accordo è intervenuto, fra i Governi francese e belga, sui punti essenziali della risposta all'ultima comunicazione del Governo britannico. Il testo di questa nota sarà redatto al più presto.

E' probabile che le risposte di Parigi e di Bruxelles non siano identiche. Però saranno assolutamente parallele.

L'*Agenzia Havas* pubblica in proposito la seguente informazione:

I Governi francese e belga hanno ultimato gli scambi delle loro impressioni sull'ultima nota britannica relativa alle riparazioni. I due Gabinetti sono interamente d'accordo per affermare di nuovo che nessun negoziato sarà iniziato col Reich prima della fine della resistenza passiva, e che lo sgombero della Ruhr non potrà essere considerato se non nel caso in cui la Germania avrà effettuato versamenti sufficienti.

La stessa unità di vedute è stata realizzata a Parigi e Bruxelles in ciò che concerne il seguito da dare alla proposta britannica. Nell'ora attuale non resta più che redigere il testo della risposta della Francia e del Belgio. Sembra certo che le due note non avranno la forma di una risposta comune ma che ciascuno dei Gabinetti risponderà per proprio conto, esprimendo però idee simili.

Il fatto che i Governi francese e belga rispondono separatamente, non deve essere interpretato come manifestazione di divergenza di vedute. I due Gabinetti ritengono infatti che essi possono riserbarsi senza inconvenienti una certa libertà di azione così come la esige il giuoco normale delle alleanze, poichè, sotto certi aspetti, alcuni dei problemi in discussione non interessano la Francia ed il Belgio nello stesso grado.

Le risposte potranno essere pronte per essere rimesse a Londra nella loro forma definitiva, domenica o lunedì prossimo, cioè prima della data desiderata da Londra. Il lavoro che resta da compiere sembra del resto di importanza secondaria poichè Poincaré lascia Parigi domattina per prendersi tre giorni di riposo in provincia.

Si studia sempre la questione di un incontro tra Poincaré ed il signor Theunis e Jaspar nella prossima settimana.

E' pure probabile che il Presidente del Consiglio francese coglierà l'occasione di incontrarsi con lord Curzon quando il Segretario degli Affari Esteri britannico traverserà Parigi tra una diecina di giorni per recarsi in una città balneare dell'Orne.

Stamani poi da una notizia ufficiosa si apprende: « Sabato prossimo le risposte francese e belga alla nota inglese saranno al *Foreign Office*.

Altre informazioni ufficiose aggiungono che le osservazioni della Francia al progetto di risposta alla nota britannica erano già da l'altro giorno state inviate a Bruxelles. In esse Poincaré pur tenendo conto con lo spirito più largo ed amichevole dei suggerimenti alleati, modifica sostanzialmente certi punti del *memorandum*. Ma il testo ufficiale è stato inviato solo ieri sera a Bruxelles, essendo stato cambiato, dopo le ultime conversazioni tra Poincaré e l'Ambasciatore del Belgio a Parigi. Si insiste nell'assicurare che l'accordo è più che mai completo e perfetto fra i due Governi. Il testo redatto in questi giorni dalla Francia e dal Belgio, non è soltanto — si dice — un controprogetto di risposta alla Germania, ma un documento che contiene osservazioni nonchè dei quesiti.

Poincaré intanto ha lasciato ieri Parigi per la sua villa di Champigny dove si riposerà per tre o quattro giorni. Anche l'assenza del Capo del Governo, dimostra che lo scambio di vedute avvenuto in questi giorni fra Parigi e Bruxelles ha dato risultati favorevoli.

Nei circoli vicini al *Quai d'Orsay* ci si mostra sollevati per queste vacanze che si è preso Poincaré le quali dimostrano che le cose sono a tal punto da prendere una piega favorevole.

Le Potenze che occupano la Ruhr — si dice — non deviano dalla linea politica che si sono tracciata e la loro risposta a Londra, benchè non unanime nel senso letterale, è unanime nello spirito. I due documenti saranno sottoposti a lord Curzon oggi stesso prima che parta da Londra per il West Hand. Tutto quindi fa credere che nella settimana prossima, quando verranno a Parigi Theunis e Jaspar per intrattenersi con Poincaré si tratterà più che altro di pura formalità.

A questo proposito si ricorda con favore negli ambienti ufficiali la voce che il Ministro britannico degli esteri lunedì prossimo traverserà la Manica per un breve periodo di riposo, per ragioni di salute, a Bagnolet de Lorne. Egli potrà così incontrarsi coi belgi ed i francesi.

C'è crisi nella Commissione delle Riparazioni. L'*Intransigeant* pubblica che Bemelmans, delegato belga alla Commissione delle riparazioni ha presentato le proprie dimissioni. Egli sarà sostituito dal sig. Camillo Gutt, attualmente capo di gabinetto di Theunis. Bemelmans assumerà l'ufficio di amministratore di una grande Banca Belga.

Il punto di vista francese comunicato a Londra

LONDRA, 27.

L'Ambasciatore di Francia a Londra ha avuto un colloquio ieri con lord Curzon ed ha fatto conoscere al Capo del Ministero degli Esteri il punto di vista francese sul progetto britannico.

I giornali generalmente mantengono un atteggiamento riservato e si astengono da commenti.

La disoccupazione inglese

I giornali pubblicano che un gruppo di deputati industriali ha indirizzato al Primo Ministro Baldwin una lettera per richiamare la sua attenzione sulla gravità della situazione attuale e su quella ancora più grave che si prepara. Dall'8 gennaio al 9 luglio la cifra ufficiale dei disoccupati è diminuita da 1.433.000 a 1.189.000, ma oltre queste cifre bisogna tenere conto del numero molto grande di operai che lavorano a orario ridotto, perciò la riduzione della disoccupazione è solamente apparente.

Nei primi tempi dell'occupazione della Ruhr ci fu un certo risveglio nella industria britannica ma in seguito si è manifestata una grave reazione che colpisce tutte le industrie britanniche. I mercati europei sono chiusi, le ordinazioni vengono cancellate e se non si prendono misure adeguate, nel prossimo inverno si avrà una cifra di disoccupati che supererà il milione e mezzo.

Le conseguenze saranno disastrose per il morale dei lavoratori britannici e la loro efficienza ne sarà gravemente danneggiata.

Ciò si riverbera anche sulla efficienza dell'organizzazione operaia. Lo sciopero degli scaricatori del porto è scoppiato in aperto contrasto coi capi delle organizzazioni e poichè anche altre categorie si preparano a scioperare contro la volontà dei capi, ciò mostra la forza disgregatrice della disoccupazione, e questa disgregazione non può essere considerata senza timore anche dal gruppo industriale.

Dal Gennaio al Marzo 1923 i fondi delle Unioni dei meccanici sono diminuiti da 271.000 sterline a 220.000 sterline. Il numero degli organizzati è diminuito da 460.000 a 290.000 e i capi dell'Unione dicono che se la disoccupazione non diminuisce entro un anno l'organizzazione non avrà più nè un socio nè un soldo.

Le cause della disoccupazione sono evidenti: la incertezza politica, la distruzione della ricchezza, la perdita di potere d'acquisto da parte dei commercianti dell'Inghilterra. Il gruppo industriale chiede provvedimenti urgenti e suggerisce un vasto piano di lavori pubblici: l'elettrificazione generale, lo sviluppo dei canali, ecc.

Si annunciano intanto importanti lavori nel porto di Londra.

La crisi economica in Germania complicata da timori politici

BERLINO, 27.

Secondo la statistica ufficiale l'indice del costo della vita dal 16 al 23 luglio è aumentato del 36,1 per cento. Il socialista *Vorwaerts* afferma a proposito della propaganda separatista intensificata sul Reno e nella Ruhr, che il mondo operaio respingerà con la massima energia ogni tentativo diretto a provocare un cambiamento nelle condizioni politiche dei territori occupati dai franco-belgi. Il fronte operaio, anche in questa circostanza si manterrà incrollabile e le mene separatiste si infrangeranno contro la ferva volontà degli operai.

La gravità della situazione ha indotto il governo a convocare il Reichstag. Non è stato ancor fissato il giorno dell'apertura ma si ritiene che sarà il 1° agosto.

Il marco continua intanto a scendere a precipizio. Ieri alla Borsa di Berlino un dollaro era quotato ufficialmente 730 mila marchi, mentre a New York l'altro giorno la parità era a 625 mila. Ormai si può dire che il marco ha cessato di esistere, perchè i prezzi si calcolano sulla base dell'oro.

La catastrofe monetaria ha paralizzato i commerci e le industrie. Varii negozii hanno chiuso per non essere costretti a vendere merci in cambio di carta moneta che cresce di valore di ora in ora. Da ieri nei ristoranti e negli alberghi per pagare i conti si trascurano le frazioni di mille marchi.

Alla gravità della situazione contribuisce anche il timore diffuso fra la popolazione di pericoli rivoluzionarii. Quantunque il governo abbia proibito qualunque dimostrazione di destra o di sinistra per il 29 luglio, si ha l'impressione che disordini siano inevitabili, per l'atteggiamento intransigente assunto dai comunisti.

La Rothe Fahne scriveva anche ieri sera: « I milioni di cittadini che hanno riconosciuto che non potranno salvarsi che agitandosi, troveranno modo di manifestare la loro volontà e nessun divieto governativo potrà impedire loro di attuare tale decisione ».

Il governo continua a dichiarare che impiegherà tutti i mezzi a sua disposizione per assicurare l'ordine, ma queste assicurazioni sono accolte con qualche scetticismo perchè si ha l'impressione che, data la sua debolezza, non sarà in grado di fronteggiare la minaccia. Si fa notare che a Breslavia si sono avute dimostrazioni comuniste nonostante il divieto formale del governo. I comunisti continuano frattanto indisturbati a fare i loro preparativi ed hanno distribuito ieri numerosi manifesti rossi invitanti gli operai rivoluzionari a riunirsi domenica prossima. La parola d'ordine è *abbasso i nazionalisti*.

Anche il contegno dei tedeschi nazionali contribuisce ad aumentare il nervosismo, perchè neppure essi sono disposti a disarmare e nonostante le proibizioni governative continuano a lanciare appelli per invitare i nazionalisti a riunirsi a Postdam e ad opporsi a qualsiasi tentativo dei comunisti.

Si ha l'impressione che, dopo il tentativo di Von Kapp, mai come in questo momento la Germania sia stata prossima alla guerra civile.

I giornali segnalano apertamente questa tensione fra il partito nazionalista da una parte e quello socialista ed il comunista dall'altra, tensione che potrebbe avere gravissime conseguenze.

Il partito nazionalista dispone di fondi illimitati e si ritiene che attenda soltanto il momento in cui i comunisti scenderanno in piazza per tentare il grande colpo e, si dice, proclamare la dittatura militare.

Anche i comunisti della Ruhr hanno indetto manifestazioni per il 29 corrente, ma le autorità di occupazione hanno fatto sapere che adopereranno qualsiasi mezzo per impedirle.

Il timore radicato nella gran massa del pubblico di prossimi disordini, ha avuto come conseguenza che nei varii mercati di Berlino i generi di prima necessità sono stati presi letteralmente d'assalto e disputati a prezzi inverosimili. Cominciano a mancare quasi totalmente le patate ed il burro.

La situazione è poi aggravata dal fatto che quest'anno il raccolto è in ritardo, mentre le scorte si stanno per esaurire.

La fine del blocco alla Ruhr

Il *Wolff Bureau* ha da Dusseldorf: Numerosi cittadini di Neuss, appartenenti specialmente alla categoria dei funzionari, hanno ricevuto dalle autorità di occupazione lo ordine di accompagnare in qualità di ostaggi i treni della regia franco belga.

Nello stesso tempo si ha la notizia della revoca del blocco assoluto alla Ruhr proclamato dai francesi il 1.o luglio in seguito all'attentato di Duisburg.

I posti sono stati aperti e il transito tra i territori occupati ed il resto della Germania è stato ripreso.

Il carbone per l'Italia

A proposito delle consegne obbligatorie di carbone della Germania all'Italia, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* apprende da fonte attendibile che il governo tedesco è desideroso di adempiere per quanto è possibile alle obbligazioni assunte verso l'Italia nel giugno nonostante le difficoltà enormi derivanti dall'occupazione franco belga della Ruhr. Esso ha inviato al governo italiano 80.785 tonnellate di carbone di cui 48.571 dai porti del basso Reno.

Il governo tedesco è in permanente contatto con la delegazione italiana per regolare la consegna del carbone. Una delegazione nostra si trova attualmente nella Ruhr per ottenere dai francesi la liberazione della linea ferroviaria che serve per il trasporto del carbone tedesco della Ruhr in Italia.

Il caso Radik

BELGRADO, 27.

In seguito al voto della Scupcina sulla relazione della Commissione per le immunità parlamentari i deputati Radik Macek, Krujevac, Kossuvic e Predavox saranno deferiti alla autorità giudiziaria per reati di stampa e per alto tradimento; i deputati clericali Susnik, Pusculak e Zebot per delitti di stampa.

La Camera ha aggiornato i suoi lavori al 20 settembre.

La decisione presa dal Parlamento a carico di Radik e compagni è stata comunicata al Procuratore del Re, che però non ha avuto incarico di spiccare mandato di cattura. Secondo il Hvrat il governo cercherà il modo di evitare l'arresto di Radik che potrà difendersi a piede libero.

Entusiastiche dimostrazioni ad Abbazia al Principe Ereditario

FIUME, 27.

Ieri sera Abbazia era tutta illuminata per la presenza del Principe Ereditario, cui la popolazione rivierasca e numerosissimi fiumani hanno fatto una grande entusiastica dimostrazione. E' accorsa da Fiume la centuria della milizia fascista che ha prestato servizio d'ordine e ha reso gli onori al Principe.

Tutta Fiume è imbandierata per il soggiorno del Principe. Ad Abbazia le navi in tutto il Carnaro hanno issato il grande pavese e gli edifici pubblici hanno esposto il tricolore.

Tre vittime d'un furioso incendio
Due donne ferite ed una moribonda

CASERTA, 26. — La cittadinanza è sotto la dolorosa impressione di una orribile disgrazia che ha funestata la contrada di Castillo, ove, nel tenimento di Caiazzo si è sviluppato un incendio nella casa colonica della masseria di tal Fiore Milano. L'incendio — dovuto a cause non dolose — prese in un attimo proporzioni minacciose e i poveri coloni che si trovavano nella cascina, sorpresi nel sonno, vennero investiti dalle fiamme. E' impossibile descrivere lo spettacolo orrendo, fra le nubi di fumo giallastro e denso e le sinistre lingue di fuoco che saettavano verso il cielo, si levavano urla di angoscia di morte. Il lavoro febbrile per trarre dalla fornace ardente quei poveretti fu lungo e faticoso. Finalmente i miseri vennero tratti all'aperto. Ma, ahime, in quale stato! Lilla Santabarbara, di 61 anni, e le figliuole Milano Rosa di Domenico di anni 20 e Milano Antonia di anni 25, riportavano gravi ustioni di primo e secondo grado, e malgrado le amorevoli cure apprestate loro, la Santabarbara e la figliuola Rosa cessavano di vivere dopo una straziante agonia. La giovane Antonia si trova tuttora in pericolo di vita.

Incidente ferroviario a Napoli

NAPOLI, 27. — Stamane, proveniente da Avellino, alle 7.55, giungeva nella nostra stazione il treno viaggiatori 2851. Sulla locomotiva erano il macchinista Pasquale Ragosta e il fuochista Donato Ferrigno.

Il convoglio era stato istradato sul secondo binario e nel momento in cui entrava sotto la pensilina, il macchinista si è accorto che i freni non funzionavano. Ha cercato con tutti i mezzi a sua disposizione di fermare il convoglio; ma, quando ha avuto la sicurezza che il treno sarebbe andato a cozzare contro il paracolpi, ha dato l'allarme. Troppo tardi, perchè i passeggeri già affollavano i corridoi e si pigiavano agli sportelli. Un istante dopo, il convoglio andava violentemente a urtare contro i paracolpi.

I viaggiatori venivano spinti con violenza l'uno contro l'altro e si abbattevano sui sedili e contro gli sportelli.

Grida altissime di terrore e di dolore si sono levate da ogni parte e intorno al treno, ormai fermo, si è in breve raccolta una folla ansiosa di rendersi conto delle conseguenze dell'urto.

Frattanto accorreva il Commissario della stazione con alcuni carabinieri, i quali hanno accompagnato al pronto soccorso venti persone alle quali sono state apprestate le opportune cure.

Il Commissario ha anche fermato il macchinista, il quale però ha potuto provare che nessuna responsabilità da parte sua vi era stata. I danni al materiale sembrano di una certa entità, essendo rimaste danneggiate una locomotiva e una vettura.

Sciagura automobilistica presso Tortona
Un morto, un moribondo e un ferito

GENOVA, 27. — Nel pomeriggio di ieri alle porte di Tortona, presso Rivalta Scrivia, sulla strada provinciale, il noto conduttore di fondi rustici sig. Filippo Bianchi tornava in bicicletta dalla campagna, accompagnando un cavallo sciolto, quando sopraggiungeva un'automobile. Egli cercava di afferrare per le guide il cavallo che si trovava nel mezzo della strada, ma veniva travolto dall'automobile che, spezzato un paracarro e un palo telegrafico si rovesciava. Il Bianchi veniva trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di Tortona ove poco dopo moriva. Lo chauffeur Gaetano Pala ha riportato lesioni gravi ed emorragia interna per cui trovasi ora in condizioni disperate. Il proprietario della macchina sig. Franco Soffiantini ha riportato leggere ferite.

Un morto e due feriti per il rovesciamento di un'auto

MILANO, 27. — Nei pressi della vicina città di Lodi lo scoppio di uno pneumatico ha provocato il rovesciamento di un'automobile con gravissime conseguenze per i passeggeri che vi si trovavano sopra. E' rimasto ucciso Giovanni Pecorari che conduceva la macchina e si sono avuti due feriti abbastanza gravi nelle persone di Carlo Beltramelli e Fortunato Biagi, entrambi da Milano.

Violento urto tra un merci e un diretto a Passignano sul Trasimeno

PASSIGNANO SUL TRASIMENO, 26. — Stamane — alle 9,40 circa — mentre il treno merci arrivato poc'anzi da Terontola stava facendo manovra nella nostra stazione ferroviaria per portare alcuni carri in un binario morto, giungeva, pure da Terontola, il diretto 96 per Perugia, in ritardo di una ventina di minuti.

Si è avuto un urto violentissimo, malgrado gli sforzi del macchinista del diretto che ha afferrata la leva dando tutto il controvapore e stringendo i freni.

Il fuochista visto il pericolo certo di morte si è gettato dalla locomotiva ed è rimasto gravemente contuso.

Il macchinista sig. Rossanti, il conduttore Genazzani, il rappresentante sig. Italo Bocchi di Firenze, sono rimasti gravemente feriti.

Essi sono stati trasportati alla infermeria del campo-scuola aviazione di Panizzano ove sono stati curati dal dott. Zanopoli di Perugia anch'esso lievemente ferito alla testa.

I danni al materiale sono gravi.

La libertà provvisoria negata al Commissario Domizio

MILANO, 27. — Il Commissario di P. S. cav. Domizio, arrestato come è noto il 4 corr. per reato di concussione su denunzia di un commerciante, aveva inoltrata domanda di libertà provvisoria, ma tale domanda è stata ora respinta.

L'istruttoria continua anche per l'accertamento di altri fatti a proposito dei quali venne fatto il nome di questo funzionario arrestato.

Una Cooperativa truffata per 104 mila lire

MILANO, 26. — I lavoranti conciapelli di Bra stretti in cooperativa avevano stretto relazioni di affari col rag. Francesco Oldrini di Milano e Paolo Mantovani, col risultato di vedersi truffati di 104 mila lire. Altre ditte sarebbero anche state truffate.

L'autorità ha iniziato indagini dalle co anche di altri individui, tra cui tale Meregaglia Rinaldo, contro cui è stato spiccato mandato di cattura, ed è stato arrestato a Dorgano.

A sua volta, il Mantovani ha sporto denuncia contro il Meregaglia, dicendo di essere stato danneggiato da lui.

Un "taxi,, della S. T. A. vince la Coppa automobilistica del "Consumo,,

A cura dell'*Unione Moto Auto dilettanti italiani*, della quale sono l'anima il presidente cav. Aurelio Cappabianca, ed i consiglieri Gastone Bigotti, cav. Indoni e l'avv. Baggis, ha avuto luogo in questi giorni la prima gara automobilistica del consumo.

La corsa si è svolta sopra un percorso di km. 510 ed a traverso strade difficoltose e pericolose come i tourniquets famosi di Forma Canepina.

Tutto si è svolto regolarmente e ciò mercè la grande organizzazione dovuta principalmente ai suddetti signori, nonchè al cav. Alberto Ognibene che ad Aquila, una delle tappe della corsa, ha saputo, da vecchio sportmen dell'automobilismo, fare signorilmente gli onori di casa.

La coppa dell'automobilismo, della quale si conoscono oggi i risultati ufficiali, ha segnato una indiscutibile vittoria dell'industria italiana; dalle macchine all'elemento indispensabile per la carburazione.

La Giuria, esaminati i fogli di controllo, i certificati di marcia e le tabelle dei tempi, in rapporto, s'intende al peso, alla forza ed al consumo della benzina, ha deliberato la seguente classifica:

1. Berlandi Guglielmo su Taxi Fiat tipo 1 della S. T. A.
2. Luzzetti su O. M.
3. Ing. cav. Venturi su 501. S. Fiat.
4. Signorina Ismini Carroneo su 501 Fiat.
5. Barone Ferri su O. M.
6. Contini su 501 Fiat.

Vengono concessi i sottonotati premi:

A Berlandi Guglielmo: Coppa della Vittoria; a Luzzetti: medaglia d'oro e Coppa Roma per il consumo minimo ossia chilogrammi 29.2000 di benzina per 510 km.; all'ing. cav. Venturi: medaglia d'oro; alla signorina Ismini Coroneo: grande necessaire per signora e medaglia d'oro; a Ferri: targa in bronzo e argento e 6 coppe champagne in astuccio d'argento per la carrozzeria più elegante; al Contini: targa in bronzo e argento.

La Giuria ad unanimità constatato che il *taxi* STA di Belardi marciava con carburatore italiano (brevettato Angelini), assegna alla Casa costruttrice del carburatore stesso il Gran premio del Re come affermazione dell'industria nazionale.

Quando si pensa che la gara è stata vinta da un semplice *taxi* della STA, che da oltre due anni faceva ininterrottamente servizio per Roma, e quindi che non si tratta di macchine appositamente costruite o modificate per una determinata corsa, si deve riconoscere l'indiscutibile bontà e superiorità delle fabbriche italiane di automobili.

E questo vanto deve, per primo, attribuirsi alla Fiat di Torino, gloria dell'industria nazionale.

A seguito del risultato ottenuto la Direzione della S.T.A. ha voluto premiare il suo conducente Guglielmo Belardi offrendogli una artistica medaglia d'oro, a ricordo della simpatica e meritata vittoria.

Come dati statistici della corsa risulta che il peso del *taxi* era di quintali 16.80 (tre passeggeri) e che ha consumato a percorrere i chilometri 510 delle due tappe, kg. 30,500 di benzina, in ragione di km. 162 per ogni stagnone di benzina (chilogrammi 12,500).

In onore dei concorrenti

L'Unione Moto Auto dilettanti ha voluto chiudere iersera la sua prima, assai riuscita, manifestazione sportiva con un banchetto in onore dei concorrenti che avevano preso parte alla grande gara per la Coppa del Consumo.

La lieta festa a cui era stata invitata anche la stampa cittadina, si è svolta alla Casina Valadier al Pincio.

La riunione a cui parteciparono anche numerosi soci dell'U. M. A. D. I. s'è svolta nel più grande affiatamento.

Alla tavola d'onore erano il presidente Cappabianca, Gastone Bigotti, il cav. Carlo Indoni e l'avv. De Baggis, tutti e quattro anima e fulcro della novella associazione motoristica.

Qua e là nelle tavole piene di fiori erano i vincitori; Luigi Angelini, molto complimentato per il trionfo ottenuto dal suo carburatore, Luzzetti, Belardi, Guido Ferri, Caroni, Contini.

Allo champagne parlarono il presidente Cappabianca, il cav. Indoni, l'avv. De Baggis, il cav. Siccardi, l'avv. Giuseppe Favia, Attilio Morresi, Gastone Bizotti che inneggiò alla ripresa dell'attività del motorismo romano, e Guido Ferri.

L'avv. Favia notò in modo particolare con quanto amore il Consiglio direttivo dell'U.M.A.D.I. abbia intrapreso il suo cammino per il bene del motorismo.

La premiazione ebbe luogo poi nel *Dancing Park* dove i concorrenti furono festeggiatissimi.

L'origine della sfida di Girardengo

Girardengo ha lanciato, come è noto, una sfida a tutti i corridori del mondo su di un percorso da 300 a 600 chilometri con salite intermedie da corrersi a cronometro su strada italiana o in territorio neutro, posta 50 mila lire.

La sfida è stata originata da un articolo pubblicato sul giornale parigino *L'Auto*, nel quale Enrico Desgranges, si esprime testualmente così: « Girardengo è meno forte di Bottecchia, Bottecchia è superato da uno o più pedalatori di oltre Alpe. Dunque il fior fiore del ciclismo francese arriverebbe a mani alzate dinanzi allo sparuto manipolo dei minorenni d'Italia ».

Tale affermazione arbitraria, e a quanto si vede poco gentile, giustificherebbe pienamente lo sdegno e la sfida del campione italiano, il quale in questo momento ha sentito che l'onore di vestire la maglia tricolore porta con sè anche degli obblighi.

L'atto di Girardengo è stato approvato ieri da tutti i corridori presenti al velodromo. Cremo in modo speciale ha voluto stringere la mano e complimentare l'amico per il bel gesto. Brunero stesso, il più forte rivale di Girardengo, in campo italiano, che potrebbe avere anche lui i titoli per rilevare la sfida lanciata ai corridori di tutto il mondo, si è espresso in termini molto favorevoli.

L'italiano Dondero campione del mondo per i pesi piuma

NEW YORK, 27.

Nel match di boxe pel campionato del mondo pesi piuma, l'italiano Dondero (Dundee) batte il francese Criqui ai punti in 15 riprese.

Al primo round i due avversari si impegnano in un corpo a corpo e si colpiscono con dei crochets alla testa: Dundee rimane ferito ma getta Criqui sul tappeto. Alla seconda ripresa Criqui è gettato sul tappeto due volte ancora ma resiste nella lotta corpo a corpo nella terza, quarta e quinta ripresa. Nella sesta Criqui attacca e Dundee resiste. Dalla settima ripresa sino alla fine Dundee mantiene la sua superiorità. Dundee colpisce duramente con due pugni il francese ma questi si comporta bene anche durante l'ultima ripresa e Dundee non arriva ad abbattere l'avversario per cui è proclamato vincitore ai punti.

Il delitto di Lastra a Signa

FIRENZE, 27. — Come ieri vi ho informati, il giudice istruttore si è recato ieri nelle carceri per interrogare nuovamente il sedicente Vitali, l'assassino dello *chauffeur* Sapori. Questi ha dapprima insistito sulla primitiva versione, sostenendo di essere lo studente Vitali Mario, nato a Zurigo e studente a Milano; ma una contestazione del giudice lo ha messo in serio imbarazzo: il suo accento è troppo sensibilmente romagnolo perchè possa ritenersi attendibile la sua dichiarazione. L'imputato allora è rimasto perplesso e quindi ha finito per confessare di aver dato generalità false inventando di sana pianta il nome, per non impressionare la sua famiglia. Ha detto di essere bolognese e di avere un parente a Lastra a Signa. Su questa nuova traccia si stanno facendo ora indagini dall'autorità inquirente.

Bollettino meteórico

Città	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	58,5	¾ cop.		31,0	21,0
Moncalieri	56,3	sereno		34,0	21,0
Milano	58,6	sereno		33,0	22,0
Genova	56,7	¼ cop.	mosso	28,0	24,0
Venezia	56,1	sereno	calmo	29,0	24,0
Firenze					
Ancona	56,8	sereno	calmo	31,0	24,0
Brindisi	57,8	sereno	calmo	26,0	21,0
Civitavec.	58,1	sereno	leg. m.	31,0	
Napoli					
Cagliari	60,3	sereno	leg. m.		27,0
Palermo	59,1	sereno	calmo	32,0	17,0
Catania	59,6	sereno	calmo	31,0	18,0
Messina	59,8	sereno	calmo	32,0	22,0
Trento	54,2	piovoso		31,0	20,0

Roma, temperatura ore 12: 31,0.

Stamane spegnevasi improvvisamente ad Aquila

LUIGI BELLABARBA

MAESTRO DI MUSICA

La consorte GIUSEPPINA, i figli RENATA, VIRGINIA, MARIA e MARIO, il fratello VITTORIO, le sorelle BICE e IDA e i cognati comm. NAZZARENO DE ANGELIS e ATTILIO VARCHI ne dànno il triste annuncio.

Roma, 27 luglio, 1923.

Gli amici che vorranno accompagnare la salma all'ultima dimora, sono pregati di trovarsi alle ore 8 del giorno 29 a Porta Salaria.

Bagattelle

Fra tendenze e impressioni

Vi sono alcune sensazioni che senza portarvi al delirio o alla disperazione, senza alterare in qualche modo il vostro spirito — ciò che forse vuol dire creare — determinano in voi un certo atteggiamento adatto a concepire tutte queste gravi cose in forma fantastica, e tuttavia si conducono così generosamente da non impegnare in alcuna guisa la vostra mente e la nostra volontà. Ora v'inducono a farneticare in un certo modo: domani in modo assolutamente opposto. Sono un po' come quella leggiera ebbrezza che vi può dare l'effervescenza dell'acqua di soda. Dopo trangugiato il piacevole liquido che si diffonde nel vostro organismo come un bagliore di scintille ecco dinanzi ai vostri occhi un velo roseo attraverso al quale tutto vi sembra bello e interessante; l'uomo che siede al vostro tavolino le cui chiacchiere ascolterete all'improvviso con curiosità e cui non esiterete a profondere il tesoro della vostra sapienza, la donna che avete conosciuta da poco e che vi sembrerà così bella da sentirvi già pieni d'amore; tutto il mondo infine che s'agita dattorno pieno di frastuono e di confusione e che acquisterà di botto una apparenza festosa.

Lo stesso forse avviene per certe opere d'arte che non creano nulla e tengono piuttosto della critica o per certe critiche che non differenziano alcun valore ma tengono un po dell'arte. Le une e le altre senza turbamenti gravi e senza sentenze decisive mettono il vostro spirito in questo felice stato di gioia onde tutte le concezioni della Bellezza e le forme stesse della vita perdono lo squallore della maledetta noia quotidiana per colorirsi di un vago fiammeggiamento di speranza.

Dal resto, trattando di ragionamenti vani, non è per caso che qui ci siamo riferiti ad un'immagine quale è quella di una bibita effervescente. E' lo spasimo della stagione troppo calda che piega tutte le nostre sensazioni verso desideri di freschezza. E allora, sempre restando nel discorso di prima, appare un altro esempio di quella che potrebbe chiamarsi intonazione dominante e per cui tutte le impressioni sono indotte a prendere un certo carattere. Ora è il momento delle visioni ghiacciate, dei paesaggi polari delle sorgenti montane, dei dolci e tremuli fondi marini. Il sogno del freddo e del gelo penetra nella nostra anima dolorante e la fa credere che fredde e gelide siano tutte le forme della Bellezza o, ciò che fa lo stesso, tutte le manifestazioni più intense della vita.

L'amore, lo stesso amore, fatto di fuochi, di razzi e di squallide febbri non lo si può concepire che come un giuoco di brividi e di visioni ghiacciate. Entro questo rigido velo la bellezza femminile assume forme e atteggiamenti impreveduti, ora per un freddo bagliore di spalle, ora per un contorcimento di braccia rabbrividite, ora per una luce di pupille simili a riflessi di limpide acque. E tutte le altre cose che circondano questa bellezza appaiono tramutate sotto la necessità dello stesso fenomeno: dall'alcova ora irrigidita in un antro marino piena di ombra gelide, di madrepore e d'alghe, alle complicazioni della toletta dove fra urne e ampolle ghiacciate si sprigionano profumi strani che rievocano un senso di rugiade e di brine dalle trasparenze dei veli e delle sete simili a spume leggiere, alla decorazione dei fiori e dei cristalli raccolti nel canto di un salotto come un piccolo mondo soave di acque di ombre e di profumi.

Ecco dunque racchiusa la felicità in questo sogno di gelidi abbracciamenti, di fiori freschi e di bibite spumanti in ghiaccio. E la donna stessa nella passione del nostro desiderio non è più che una naiade pallidissima danzante fra le ombre dei picchi e delle grotte sonore, o, forse più probabilmente, una sirena beffarda dalle braccia azzurre che ci trascina col suo canto d'argento sempre più dolcemente verso gli abissi della perdizione.

Dare forma al pensieri! Ecco una difficoltà piena di pericoli. La forma occupa dello spazio, e distribuire e armonizzare questo spazio non è una cosa troppo semplice. La faccenda diventa assai seria quando questa forma ha veramente un carattere plastico e reale. Allora nessuno si salva dal ridicolo.

La differenza che c'è fra la grande arte e le allegorie dei cantastorie non è determinata che da questo problema scabroso. Afferrate cioè le idee e dato ad esse un nome, farle muovere nello spazio in modo che la realtà non distrugga l'irrealtà e viceversa. Un esempio pedestre ma molto evidente ci viene offerto dal cinematografo quando in certi quadri si vogliono far vedere non le persone soltanto ma anche i pensieri di queste persone. I quali pensieri il più delle volte si riferiscono ad altre persone; e allora succede che mentre un enorme testone è immobile al tavolino a pensare, ecco che in una dissolvenza sotto i suoi occhi appare, supponiamo, la sua amata. E questa amata è una figurina che protende le braccia e messa sul tavolino, sotto gli occhi del testone, sembra una porcellana di Sèvres. Altre volte queste apparizioni ce le fanno avvenire nel camino e non c'è niente di più ridicolo di certe scenette sentimentali e oltremodo lacrimevoli le quali si svolgono fra i tizzi e la fuliggine. Qualche altra volta ancora l'apparizione avverrà fra uno scrittoio e un armadio, oppure fra le pentole di una cucina e le bottiglie di un'osteria. Sempre dunque in modo ridicolo e inaccettabile sotto ogni punto di vista estetico.

Ciò avviene, come s'è detto, per una inesperienza assoluta di far muovere questi fantasmi nello spazio; e perchè lo spazio, come il tempo, sono gli elementi più terribili a trattarsi. Basta che l'artista venga a trovarsi fra mano questo spazio e questo tempo come due fenomeni indipendenti nei quali debba inquadrare la sua azione, e non già come una logica determinazione dell'azione stessa, perchè la sua arte si spezzi immediatamente e venga a mancare.

Ora l'esempio delle porcellane di Sèvres, e delle scenette sentimentali fra la fuliggine, le abbiamo pescate nel cinematografo, perchè quivi era più facile. Ma con un po' d'attenzione lo stesso ridicolo errore possiamo trovarlo in ogni altra forma di arte mancata.

Si sono organizzate innumerevoli campagne contro diversi fatti fastidiosi della vita, dai rumori inutili alla bestemmia, e non si è mai pensato a combattere con un metodo energico e razionale una delle più cattive abitudini che possano avere gli uomini nei riguardi della società: quella della faccia tetra e feroce. Non che si voglia escludere per tal mezzo la possibilità di manifestare dei sentimenti i quali comportino un'espressione del genere; chi ha ragione di essere inferocito faccia pure capire di esserlo e questo sarà tanto di guadagnato per chi ha qualche cosa da fare con lui. Ma vi sono alcuni, i quali senza ragioni speciali, fanno la faccia feroce per abitudine. Sarà un colonnello, direte voi, oppure un medico chirurgo, oppure un filosofo bolcevico. E invece, no; ammesso e non concesso che i nominati personaggi per certe loro preoccupazioni e abitudini debbano essere sempre inferociti, coloro di cui parliamo sono invece gli esseri più innocui del mondo: commessi viaggiatori, industriali, impiegati, tutta gente che esplica la propria attività senza l'obbligo di bastonare alcuno. Ma, per una ragione psicologica, si sono imposti la fisonomia feroce e non riescono più ad addolcirsi.

Sono sempre insopportabili costoro, ma sopra tutto alla trattoria. Ora specialmente quando è notte e si respira un po', è delizioso cenare sotto una pergola piena di lumi e di gaiezza. Ed ecco, ad un tratto, sopraggiunge l'uomo dalla faccia feroce, il quale si volge tutto stizzito dattorno, pieno d'albagia e di sofferenze e interrompe involontariamente il ritmo del vostro buon umore. Che ha mai nella mente costui? Crede davvero di essere in tal modo più bello ed affascinante? Gli altri ridono e lui sbuffa con superiorità: giungono chitarre e mandolini e intonano una piacevole musichetta, gli altri canterellano, ballonzolano sulle sedie, sono felici, e lui fa la faccia più feroce. Infine dopo tanto stappare di bottiglie gli occhi dei commensali incominciano a fissare troppo assorti le tovaglie ingombre di minuzzoli e le coppe sbevute; è il momento in cui si sogna e la gaiezza si trasforma in estasi; ma la faccia di quello peggio che mai: ferocissima.

La società che vorrei organizzare contro gli uomini dalla faccia feroce dovrebbe in questo caso aver subito pronto un suo adepto il quale presentandosi all'uomo in parola dicesse presso a poco così:

— E' inutile che tu ti arrabbi tanto. Quello che è stato è stato. Nè è possibile che questa tua ferocia offenda l'allegria degli altri, o che l'allegria degli altri offenda te. Ma se sei veramente così arrabbiato perchè non vai ad esercitarti alla scherma oppure perchè non fai una corsa podistica? E perchè te ne stai invece in un posto festoso come questo dove, malgrado i tuoi gesti furibondi, mangi come un lupo, e non t'accorgi menomamente quanto sei ridicolo mentre trangugi i buoni bocconi e gli occhi tuoi che non sanno resistere al piacere della sensazione si contorcono simili a quelli d'un drago? Ogni cosa dunque al suo posto e al suo tempo: ora, questa tua faccia feroce mentre si mangia merita di essere fustigata.

Francesco Scardaoni

Curiosità d'oggi

Nasi a scelta

Il dott. Bourguet di Tolosa ha stupito molta gente con una memoria scientifica nella quale rivela alcune meraviglie della chirurgia applicata all'estetica. Medico chirurgo di un reputato Istituto di bellezza, egli asseriva di saper trasformare, sul modello del David michelangiolesco o della Venere medicea i nasi più sgraziati: nasi gobbi, nasi storti, nasi a becco d'aquila, nasi arricciati, nasi alla Cirano, nasi elefanteschi, nasi camusi, nasi spampanati e chi più ne ha ne metta.

Eppure questo artista del bisturi non è stato il primo a rivedere le bozze al Creatore. Le riviste del secolo XVIII parlano diffusamente di un tale che, perduto il naso, ne ricomprò un altro da un pover'uomo e se lo fece innestare. Narrano gli articolisti che — per la legge universale della simpatia — quando colui che aveva venduto il naso venne a morire, il naso innestato su l'altrui volto andò in putrefazione, determinando la morte dell'ultimo portatore. Gli scienziati ricordarono allora che la legge biologica della simpatia è rigorosa e generale: e aggiunsero che coloro i quali sono segnati da qualche voglia di fragola, nel tempo che fruttifica questa pianta soave si vedono enfiare e arrossare le loro voglie.

* * *

Questo episodio fornì lo spunto di qualche novella del primo quarto di secolo XIX e suggerì ad un cronista americano un racconto meraviglioso che, se anche non è vero, è ben ideato.

Un avaro miliardario dimorante a Chicago ebbe la sventura di perdere il naso in uno scontro ferroviario. Subito il suo medico pubblicò un avviso economico offrendo generoso compenso a colui che volesse cedere un pezzo del proprio naso. Si presentò subito un calzolaio molto nasuto. Le due operazioni, cioè la riduzione del naso lungo e l'innesto della parte tagliata sul viso sfigurato del miliardario, riuscirono meravigliosamente. Di un naso proboscidale il chirurgo aveva fatto due nasi bellissimi di linea greca. L'avaro signore non si commosse gran che. Pagò male il suo chirurgo e negò ogni compenso al fornitore della materia prima. Pretendeva anzi d'essere compensato perchè in grazia sua, da un naso proboscide si era ottenuto un naso degno dello scalpello di Fidia. Il medico allora volle fare l'allegra vendetta, e ricordando i precedenti del secolo XVIII fece conoscere all'avaro miliardario che, per la legge universale della simpatia - citò sinanco Adamo Smith! - il destino del nuovo portatore del mezzo naso era ormai congiunto al destino dello antico proprietario. Se fosse morto John Cleveland — così si chiamava l'uomo che aveva venduto il soverchio — il naso del miliardario si sarebbe putrefatto, determinando in due o tre giorni la putrefazione di tutto il corpo. E' questa la gherminella che salvò Tigellino. Nerone, l'aveva già posto in nota fra coloro che dovevan morire come Petronio; e Tigellino, informato di ciò fece osservare al Superstizioso imperatore gli astri, asserendo che la stella di Tigellino si era congiunta con la stella imperiale: che quindi, il giorno in cui egli fosse morto, Nerone l'avrebbe seguito nei Campi Elisi. Nerone si guardò bene dal sentenziare la morte di Tigellino. E l'avaro miliardario si affrettò a chiamare a sè il vecchio proprietario del naso. Gli assegnò un appartamento nel proprio palazzo, vigilò attentamente su la sua salute e lo colmò di denaro. Il riconoscente calzolaio pensò lui a ricompensare il medico.

* * *

L'abbellimento del naso va ricompensato lautamente. Dobbiamo credere che la sua forma abbia una grande influenza sul destino di chi lo porta, se è vero che dal naso di Cleopatra siano dipesi i destini del mondo. Disse Pascal:

« Se Cleopatra avesse avuto un naso più corto, tutta la faccia della terra sarebbe mutata ».

Non tutti hanno il cuore di Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, il quale, accortosi che una sua meravigliosa amante dal naso delizioso gli toglieva parecchia energia, la pugnalò.

Ora si domanda: quanti saranno coloro che si faranno modificare il naso? Perchè molti si affezionano a certe loro deformità, precisamente come Cirano. Coloro che hanno il naso grosso son confortati dai versi del Guadagnoli e da certi proverbi molto diffusi. Si dice infatti: A ogni muso sta bene il suo naso. A Venezia si osserva che un bel portone vuole un gran martello. A Trieste si dice che naso grande non guasta bellezza. Le donne camuse si tengono ben strette al proverbio: *xe megio esser schizza che napa.* (Meglio esser camusi che avere le narici larghe). Sembra che i nasi all'insù siano indizio di irascibilità. A Venezia si dice infatti: *Xe megio aver da far co' na città che con un naso rebecà.* Oppure: *Naso rebecà tiene indrio sète città.*

Ecco un consiglio matrimoniale:

Megio vender un campo e 'na cà
che tor na dona dal naso levà.

* * *

Se la gente modificasse il naso, noi non potremmo più approfittare della scienza fisionomica la quale, meglio dei proverbi, studia l'anima su le linee del volto. Secondo il signor di Beausoleil, il naso a punta è indizio di carattere impetuoso, quello grosso denota perfidia, quello piuttosto grosso e tondo significa gran coraggio. Il naso lungo e adunco indica l'istinto ladresco e rapinatore di chi lo porta, mentre il naso che nel mezzo ha un sollevamento, è segno di buon criterio e d'ardire. Gli ingenui sono caratterizzati da un naso lungo con ampie narici, mentre naso storto, pensiero storto.

Il naso aquilino è ritenuto indice di temperamento passionale ed autoritario. Ciro, Galba, Costantino, Dante, Condé, Luigi XIV, Napoleone, avevano naso aquilino. Il naso a punta rossa è caratteristico degli ubriaconi. Chi ha peli sul naso è buono e semplice: uomo buono, naso peloso.

Il naso serve di amuleto: in alcune parti d'Italia si fanno gli scongiuri col naso. Lo abate Genest deve al suo naso portafortuna l'ingresso all'Accademia di Francia. Di origini umili, quest'abate divenne segretario del duca di Nevers. Munito di una discreta proboscide e di spirito gaio, si rese nei salotti ben accetto per il modo elegante di portare il naso e l'arguzia nel difenderlo dai frizzi delle dame. Il suo si potrebbe scrivere fra i nasi *réclame*: quando si rivelò scrittore, era già celebre pel suo nobile rostro. Le opere del nasuto scrittore andarono a ruba e i critici osservarono che l'abate Genest aveva buon naso.

Un altro celebre naso al tempo di Napoleone III fu quello di Ippolito Lucas, scrittore di *vaudevilles*. Egli un giorno giuocava agli scacchi. Era un po' raffreddato, ed alla sua lunga proboscide usciva un suono fastidioso. Seccato di questa musica, il suo avversario gli disse:

— Abbiate la bontà di soffiarvi il naso.

Rispose Lucas:

— Soffiatemelo voi: è più vicino a voi che a me.

Il pittore Orazio Vernet diceva che il naso è il più importante organo della macchina umana. Esso vede tutto, sente tutto, e basta una presa di tabacco perchè il sistema nervoso e muscolare si scuota con lo starnuto.

Ma vi sono dei nasi scandalosi, dei nasi impossibili che fanno voltare i passanti, che suggeriscono epigrammi ai maligni. Il celebre naturalista Hiltemberg si sottrasse al ridicolo fuggendo al Madagascar!

* * *

Del resto, le opinioni sui nasi variano secondo le latitudini. Le donne tartare che abbiano un naso assai sporgente, trovano sciami di adoratori. In Giappone si stimano belli i nasi sottili e un po' ricurvi, mentre i cinesi si compiacciono dei nasi camusi. Ai negri sembrano belli i nasi corti e piccoli. L'ideale estetico non muta soltanto da luogo a luogo, ma da tempo a tempo.

I nasi delle statue greche sono diversi da quelli dipinti da Raffaello e da Tiziano. Si parla perfino di nasi alla moda. Oggi fanno furore i nasi a becco di gallo.

* * *

Edmondo About scrisse un simpatico racconto che in qualche cosa rammenta la avventura del miliardario di Chicago.

Un notaio perde il naso in duello. Per rimetterne un'altro sono necessari duemila franchi. Si presta a cedere la propria pelle un tal Sebastiano Romagnè. L'operazione richiede che il braccio di Romagnè si saldi al naso del notaio! Che giorni! Finalmente la sutura si effettua, e il notaio può andare in giro col naso riordinato. Passan tre mesi. Il notaio è felice. All'improvviso il suo naso s'arrossa fino a diventar porporino. Bisogna correre alla ricerca di Romagnè. Il disgraziato con duemila franchi guadagnati, si era dato alla crapula, e beveva come una spugna. Tra le sbornie di Romagnè e l'imporporamento del naso del notaio, dovevano correre evidentemente relazioni di causa a effetto. Il notaio raccomandò caldamente a Romagnè di non bere vino: guasta la salute, e il notaio teneva tanto alla salute di Romagnè.

Passano altri due mesi: il naso che aveva perduto grazie alla continenza di Romagnè, il color porporino ecco che impallidisce e diventa sottile sottile. Il notaio si precipita subito su le traccie di Romagnè e lo ritrova infatti all'ospedale in uno stato pietosissimo. Più dimagrava Romagnè, più si assottigliava e impallidiva il naso del povero notaio. Una mattina lo sventurato si sveglia senza naso e cade in preda alla più barbara disperazione perchè era il giorno del suo matrimonio e non poteva andare a nozze senza naso. Infatti il matrimonio va a monte ed egli si rassegna a portare un naso d'argento. Dopo qualche tempo si venne a sapere che Romagnè, lavorando in un'officina aveva perduto un braccio, precisamente quello dal quale era stata tolta la pelle necessaria per rifare il nuovo naso.

* * *

Oggi non si scherza più su la sorte dei portatori di nasi altrui. L'operazione è di sicuro esito e la legge della simpatia altro non è se non una fiaba del ciarlatanesimo settecentesco.

Chi non è contento del proprio naso si affidi al medico, e, se anche un novello Romagnè gli cederà un po' della sua pelle, potrà star sicuro che la sua esistenza non dipenderà dall'esistenza altrui, come Tigellino aveva fatto credere al superstizioso Nerone.

NORA COOLA.

La salma di L. T. Kossuth a Budapest

BUDAPEST, 27.

Oggi è stata solennemente tumulata nel Mausoleo della famiglia Kossuth a Budapest la salma di Luigi Teodoro Kossuth che morì durante la guerra dopo aver vissuto 70 anni in esilio in Italia.

Ai funerali hanno partecipato i membri del governo, tutte le più alte autorità civili e militari e una folla immensa di molte migliaia di persone.

Innumerevoli corone seguivano il feretro. Dopo l'assoluzione impartita dal vescovo protestante, il presidente dell'Assemblea nazionale, a nome della nazione ungherese, ha espresso la più viva riconoscenza verso la nobile Nazione italiana per tutto ciò che essa ha fatto per la famiglia Kossuth e per la nazione ungherese.

Hanno poi parlato il ministro degli interni e varie personalità rilevando che il culto e il ricordo dei Kossuth vivranno eterni nel cuore di tutti gli ungheresi.

CRONACHE TEATRALI

"Vegna bezzi,, di A. Rossati al "Manzoni,,

Iersera la Compagnia Micheluzzi ha dato al « Manzoni » la nuova commedia di A. Rossato: *Vegna bessi*, cioè: *Vengan denari*...

Menego Catena è un illuso: sogna sempre acquisti e vendite; crede di avere una speciale attitudine per le speculazioni commerciali e invece è proprio il contrario.

Così i suoi proventi sono assai scarsi e non possono bastare a pagare le *toilettes* della moglie, che è un po' leggera, e si lascia corteggiare dal conte Gradenigo. Ma la figlia vigila su di lei, salvandola dal pericolo di cadere nella sua rete. Intanto Menego è costretto a far debiti, a vendere una parte dei mobili di casa e alla fine comprende che è meglio tornare in campagna a riprendere le antiche occupazioni del quieto agricoltore.

Il matrimonio della figlia con un giovane, ricco industriale, rende attuabile questo suo progetto, che è l'unico affare da lui ben concluso.

La commedia ha una parte importantissima: quella di Menego che il Micheluzzi ha interpretato con bella efficacia. Il dialogo arguto e vivace, frequentemente comico, ha procurato ai valorosi interpreti vivissime approvazioni e alla commedia pieno successo.

Col Micheluzzi è stata molto applaudita la Seglin attrice di grandi mezzi, la Germani, il Vitali e gli altri tutti.

Stasera replica.

"Una seduta spiritica,, al Quirino

Questa sera alle 21 Alfredo Sainati presenterà per la prima volta al giudizio del nostro pubblico il nuovissimo lavoro di Alberto Giannini e Gaetano Sclafani dal titolo «Una seduta spiritica». Il successo recente dei due giovani autori con «Parola d'onore» l'acclamata commedia rappresentata da Musco giustifica l'aspettativa per questo nuovo lavoro.

Oltre l'annunziata novità il programma di stasera comprende « Torre di pietra » e «T. S. F.» i due nuovi drammi che ebbero rinnovato ieri sera il successo ottenuto la sera precedente.

Gli spettacoli all'Anfiteatro Romano

Ieri sera non potè aver luogo l'annunziato debutto della compagnia Picasso, non essendo pronto lo speciale adattamento all'aperto dello scenario de *L'uomo, la bestia e la virtù*. La prima recita si darà invece con la tanto discussa satira di Crommelynck *Il magnifico cornuto*.

Domenica due rappresentazioni: con *L'uomo, la bestia e la virtù* e *Il magnifico cornuto*.

Lunedì ripresa di *Una notte d'Eliogabalo* di Mario Cortesi; a cui seguiranno: *All'uscita* di Pirandello e una novità di Arcadio Avercenco: *Il signore solitario*.

Venerdì High Life all'APOLLO

Spettacolo dei più attraenti questa sera, seguito da un elegante ed animatissimo « Cotillon ». — *Ingresso: Lire Sei.*

Monaldi al Nazionale

La sera del 31 luglio inizierà un breve corso di recite la compagnia di Gastone Monaldi, l'apprezzato attore che gode tante simpatie fra il pubblico romano.

ALL'ADRIANO. Stasera replica a grande richiesta della bella operetta *Acqua cheta* del maestro Pietri.

Domani ripresa delle *Maschere danzanti*.

ALLA PARIOLA. Questa sera con la graziosissima operetta di F. Lehar *Il conte di Lussemburgo* si darà lo spettacolo in onore del valente ed apprezzato tenore Dino Bona. Dopo il secondo atto il seratante canterà *Mamma, l'amore* di E. Amari. Data la grande estimazione che il pubblico romano ha per il bravo attore e cantante si prevede un teatro gremito. Domani replica del *Conte di Lussemburgo*.

ALLA SALA UMBERTO. Dato il grande successo di *Caterina facciamo la prova!* di cui erano annunciate per ieri le due ultime rappresentazioni, la fortunata rivista sarà replicata ancora per qualche giorno, sempre in doppio spettacolo ed a prezzi ribassati. Data la grande richiesta è facile prevedere teatri affollatissimi.

SPETTACOLI del 27 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
VENERDI', 27 — Ore 21: TORRE DI PIETRA — UNA SEDUTA SPIRITISTICA — L'AMORE SI DIVERTE.

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operetta Mauro
diretta da Oreste Trucchi
VENERDI', 27 — Ore 21: Spettacolo in onore del tenore Dino Bona col CONTE DI LUSSEMBURGO. — Dopo il 2.o atto il seratante canterà la romanza di E. A. Mario: « Mamma l'amore ».

ADRIANO — Compagnia d'operetta « Nuovissima » — Ore 21: *La principessa della Czarda.*

MANZONI — Compagnia della commedia « Vissima » — Ore 21: *Acqua cheta.*

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Flevio a lungo metraggio.*

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

"Il Re di Lahore" all'Anfiteatro di Verona

VERONA, 26. — Questa sera all'Anfiteatro Romano si è inaugurata l'annuale stagione lirica con l'opera « Il Re di Lahore » che ha avuto ottimo successo. Sino dal mattino sono giunti a Verona per assistere allo spettacolo, su treni rigurgitanti, forestieri e carovane di automobilisti dalle provincie limitrofe e specialmente dall'Alto Adige.

Concorso drammatico

« L'Accademia dei Fidenti di Firenze », bandisce da oggi, tra i giovani autori drammatici, un concorso a premi per una commedia, o dramma in tre o più atti, ed altro per una commedia o dramma in un atto, scritti in lingua italiana, e mai rappresentati.

I concorrenti dovranno inviare i manoscritti copiati a macchina entro il 31 Dicembre 1923, alla sede dell'Accademia Via Folco Portinari, N. 5.

I lavori dovranno essere contrassegnati da un motto, o da un pseudonimo, ripetuto poi su di una busta chiusa e sigillata, entro la quale dovrà trovarsi indicato in modo chiaro, il nome, cognome e domicilio dell'autore.

Una Commissione, che sarà a suo tempo nominata, e della quale ne sarà fatto cenno nel bollettino « Fidenter », dovrà giudicare i lavori presentati.

Ogni Commissario, oltre il parere scritto, dovrà assegnare per ogni lavoro il punto di merito.

A lettura terminata sarà eseguito lo scrutinio, ed i tre lavori che risulteranno migliori, sia per la commedia o dramma in tre o più atti, sia per la commedia o dramma in un atto, verranno recitati dal Corpo drammatico sociale entro l'anno 1924.

Stabilita così — anche per giudizio del pubblico — la graduatoria definitiva, si procederà all'apertura delle buste corrispondenti al motto, o al pseudonimo, onde proclamare il nome dei due vincitori del concorso, ai quali verrà assegnato: Un premio di lire mille per la commedia o dramma in 3 o più atti, ed un premio di lire trecento per la commedia o dramma in un atto.

Agli altri quattro lavori risultati migliori verranno assegnati dei premi in medaglie.

L'Accademia dei Fidenti si obbliga di raccomandare i sei lavori prescelti per la rappresentazione, alle primarie compagnie drammatiche, affinchè ne curino alla lor volta la recitazione nei teatri del loro giro annuale.

I manoscritti dovranno essere consegnati, od inviati a mezzo di plico raccomandato, indirizzandoli al Presidente dell'Accademia dei Fidenti sig. comm. dott. Olderico Gardini, accompagnati oltrechè dalla busta chiusa sigillata contenente le generalità dell'autore, dalla relativa tassa di lettura stabilita in Lire 30 per il lavoro in tre o più atti, e in Lire 20 per quello in un atto.

Avvenuta la proclamazione dei sei lavori scelti per la rappresentazione, gli altri concorrenti potranno ritirare i loro copioni e la busta relativa, senza che questa debba essere aperta.

A proposito della "Semiramide,,

Illmo Sig. Direttore della Tribuna.

Sarei molto grato alla S. V., se avesse la compiacenza di pubblicare alcune rettifiche, che, in omaggio alla verità storica, mi permetto di fare ad un articolo del marchese G. Monaldi, comparso in uno degli ultimi numeri del Suo autorevole giornale a proposito del « Centenario della *Semiramide* ».

Affermando che il Rossini abbandonò l'Italia, perchè i Veneziani accolsero freddamente quest'opera, l'articolista non ha fatto che ripetere quel che scrissero tutti i biografi del Pesarese, copiando, al solito, l'uno dall'altro; ma ciò è falso.

Le prime proposte per Londra (giacchè egli lasciò l'Italia per recarsi a Londra e non a Parigi, come scrive il Monaldi) vennero fatte al Rossini nella primavera del 1821, e il regolare contratto col *King's Theater* fu stipulato nell'autunno del 1823, cioè *alcuni mesi innanzi* che la *Semiramide* fosse esposta al giudizio del pubblico.

Eppoi, è proprio vero che quest'opera fu male accolta dai Veneziani? I giornali contemporanei, anche i più ostili al Rossini, sono concordi nel narrare che *sin dalla prima sera*, se il primo atto (meno la sinfonia, applauditissima) lasciò il pubblico indeciso, il secondo riportò un entusiastico successo, e che nelle due sere successive anche il primo fu compreso ed ammirato. All'autore, poi, fu fatta una straordinaria ovazione. Il pittore Gherardo Bevilacqua-Aldobrandini, che assistette alle prime esecuzioni, lasciò scritto che il Rossini fu chiamato alla ribalta nove volte la prima sera e sette le due successive, e che fu accompagnato a casa con trenta gondole illuminate ed allietate dal suono della banda austriaca, diretta dal maestro Dussek, che eseguiva i più celebri pezzi di opere rossiniane! Altro che « fredda accoglienza! »

Le ragioni che indussero l'autore della *Semiramide* a varcare le Alpi vanno ricercate nelle continue sollecitazioni che gli venivano dall'Inghilterra e dalla Francia, cui insieme dal vivo desiderio ch'egli aveva di allargare il campo della sua attività e della sua gloria e di migliorare le sue condizioni economiche.

In fine, devo rilevare che non è neppur vero che, quando quest'opera fu per la prima volta rappresentata a Parigi, presente il Rossini, questi « non volle assumersi la direzione delle prove e la responsabilità della rappresentazione »; egli concertò e diresse tutto personalmente e col massimo zelo.

Evidentemente l'articolista ha confuso l'esecuzione, ch'ebbe la *Semiramide* al Teatro Italiano nell'inverno del 1825, con quella ch'ebbe, in veste francese, al Teatro dell'Opéra il 9 luglio del 1860, esecuzione affidata alle sorelle Marchisio, che vi ottennero un immenso successo.

Fu in tale circostanza che il grande compositore, trattandosi di adattare la musica alla traduzione del poeta Méry e dell'aggiunta dei ballabili, diede l'incarico di questo lavoro al maestro Carafa, cedendogli i diritti di autore per tutte le rappresentazioni che l'opera, ridotta in quel modo, avrebbe avuto allora e in avvenire.

Tale incarico giunse come una vera provvidenza al nobile ma dissestato amico del Rossini. Ammontando i diritti di autore a circa 500 fr. per sera, le sole rappresentazioni date dal 9 luglio alla metà di dicembre 1860 (una trentina) gli fruttarono circa 15.000 fr.

Non è questo l'unico esempio di simili largizioni fatte dal Pesarese: ne usufruiro, ne anche il maestro Gabussi, a proposito della pubblicazione dei cori *Fede, Speranza e Carità*, il maestro Niedermeyer, a proposito delle rappresentazioni del *Roberto Bruce* e qualche altro.

E nondimeno si suol dare al Rossini la taccia di sordido avaro!!

Giuseppe Radiciotti.

I Libri

Aventino — Rome — Flânerie mystique et silhouette. — Paris: Nouvelle libraire nationale.

Libro leggiadro e scorrevole, si lascia leggere tutto d'un fiato. E' qualcosa di più che una semplice raccolta di impressioni di viaggi. L'autore, come si conviene alla maestà di Roma, si lascia prendere dal fascino misterioso della città eterna, e ci porge le sue imagini e le sue vivaci descrizioni sotto una velatura sottile di austera religiosità.

Minuzioso nella esposizione, smagliante nei colori, arguto nella critica delle persone e dei fatti, non si lascia tuttavia mai abbandonare da una certa commozione lirica. Ad ogni piè sospinto si rivela qui l'anima del buon francese cattolico il quale vede in Roma la Capitale sublime della cristianità e questa cristianità sente vivere intensamente in ogni ora della giornata romana e in ogni pietra delle vetuste costruzioni.

Qua e là egli si sente preso da una grande voglia di far dello spirito sulla Roma moderna e un po' più in genere su certi caratteri della Capitale d'Italia. Si sa sempre opportunamente contenere tuttavia e niente si lascia sfuggire che possa nuocere a questo suo grazioso libretto di impressioni fresche e immediate.

In esso vive, come abbiamo detto, la Roma cattolica e vive anche la Roma religiosa, quella che conserva nelle sue solenni cerimonie e nelle sue intangibili tradizioni lo spirito degli antichi martiri. Che se l'autore si sofferma diffusamente su tutta quella vita che circonda la Santa Sede, e, tra la descrizione di un Conclave e quella di una visita a Sua Eminenza il card. Segretario di Stato indovina sempre il tono giusto di quei caratteri onde si distingue tutto il mondo papale, è altresì pieno di felice vivacità quando ci narra alcuni episodi di religiosità popolare, come ad esempio la festa di San Francesco a Ripa e le solenni processioni sulla via Ardeatina.

In complesso questo libro dell'Aventino sarà letto con molto interesse dai francesi perchè troveranno in esso quella Roma cattolica, piena di fascino e di solennità, come può per l'appunto rivelarsi alla sensibilità di un visitatore francese. Ma sarà letto con interesse altresì dagli italiani e specialmente dai Romani, i quali troppo usi al contatto diretto con la Città Eterna non sempre possono notare o vedere con sufficiente completezza quel che essa sia e rappresenti nel mondo cattolico, come per l'appunto traspare da questo libro così pieno di entusiasmo e di devozione.

Attraverso Parigi

PARIGI, luglio.

Nemmeno un palo è stato messo nella Spianata degli Invalidi, che indichi l'inizio dei lavori per l'Esposizione internazionale d'Arti Decorative del 1925; ma i giornali parigini hanno già intrapresa una campagna contro un progetto che il Municipio ha discusso, relativamente alle future costruzioni.

Un grave inconveniente deriverebbe dal fatto che l'Esposizione si estenderà dal Grand Palais, che è sulla riva destra della Senna, alla Spianata, che è sulla riva opposta; il Ponte Alessandro III rimarrebbe cioè incluso nell'area della Mostra e non potrebbe più essere utilizzato pubblicamente. Il problema della circolazione, che a Parigi si fa di giorno in giorno più complessa, subirebbe così un'improvvisa crisi che si prolungherebbe per tutta la durata dell'Esposizione.

L'attuale campagna di stampa è stata suggerita dagli abitanti dei quartieri limitrofi a quello che ha per centro la Spianata degli Invalidi perchè prevedono che, una volta che sul Ponte Alessandro III i veicoli non potranno transitare, questi affluiranno sui ponti laterali intensificando la circolazione nelle strade attigue.

Io mi auguro che quest'agitazione porti ad un risultato inatteso: che sconvolga cioè i piani della futura Esposizione inducendo i suoi ideatori a cercare altrove l'area per i padiglioni. E ciò, non per pietà degli abitanti dei quartieri suindicati, ma per amore dell'estetica. Poichè c'è da inorridire all'idea che, per un anno e forse più, in una delle più belle piazze del mondo la quale ha per sfondo quell'insigne monumento che è la Chiesa degli Invalidi, debbano sorgere edifici di legno, di « staff », di cemento e di qualsiasi altro materiale poco resistente, i quali, con le loro linee architettoniche ed i loro ornamenti esterni, dovranno dare un'idea dell'arte decorativa del 1925.

Da alcuni anni in quella povera Spianata vengono costruiti, in primavera, i padiglioni della Fiera di Parigi, i quali con le loro linee bizzarre e le loro variopinte facciate, là, fra il maestoso Ponte Alessandro III e l'imponente cupola dorata che protegge la Tomba di Napoleone, destano semplicemente raccapriccio. Tale triste spettacolo avrebbe dovuto far riflettere i promotori della Esposizione internazionale di Arte Decorativa. Sembra invece che essi non abbiano avuta che una preoccupazione: ingombrare il più possibile uno dei punti di Parigi maggiormente pervasi dal traffico e più ammirati dagli stranieri. Stavo per scrivere « venerati ». Poichè il culto di Napoleone è sempre vivissimo specie in chi giunge da paesi lontani, ed anche nel 1925 vi saranno migliaia di pellegrini che attraverseranno la Spianata degli Invalidi non per visitare le Mostre, che vi si vogliono fare ma per andare a meditare sul colossale sepolcro di colui che lasciò scritto nel proprio testamento:

Io desidero
che le mie ceneri riposino sulle rive della Senna in mezzo a questo popolo che ho tanto amato.

* * *

Uno studioso ha scoperto che il poeta Gerardo di Nerval fu per qualche tempo vicino di casa di Onorato di Balzac.

L'autore della *Comédie Humaine* abitava a Passy in quella remota Rue Berton che anche ora sembra una strada di campagna tanto s'arrampica sul colle di Passy fra due lunghi muraglioni che nascondono orti e giardini. Nella dimora del romanziere esistevano due ingressi: uno in Rue Rynouard, l'altro in Rue Berton. Quando un creditore andava a bussare ad una porta, Balzac se la svignava dall'altra.

La rustica Rue Berton separava l'abitazione dello scrittore da una grande villa fatta costruire dalla signora di Lamballe, intima amica di Maria Antonietta e che nel secolo scorso apparteneva ad un alienista. Un giorno Gerardo di Nerval fu ricoverato nella casa di salute di quest'ultimo. Balzac che amava l'infelice poeta, conoscendo l'orario seguito da coloro che stavano là rinchiusi soleva mettersi ad una terrazza per aspettare che l'amico uscisse nel giardino e appena lo vedeva gli rivolgeva affettuosamente la parola. Ciò durò qualche mese. Quando Gerardo di Nerval parve risanato, abbandonò la casa di salute e s'allontanò da Passy.

Ma era destino che il poeta e il romanziere dovessero rimanere vicini. Allorchè Gerardo di Nerval si suicidò, il suo corpo andò a raggiungere nel cimitero del Père Lachaise le spoglie mortali di Balzac. Il caso ha infatti voluto che la tomba dell'uno si trovi di fronte a quella dell'altro in un medesimo rettangolo di terra.

* * *

L'altra mattina Anatole France passeggiava nel parco della sua villa, quando il volo d'un grosso uccello attirò la sua attenzione verso un cespuglio. L'amico che l'accompagnava disse che in quel punto c'era forse un nido: Anatole France volle andare a vedere e scoprì infatti un nido di merli pieno di uova.

— Ma sono grigie! — esclamò l'illustre scrittore osservando attentamente quelle uova. Sono grigie!

Poichè questa frase gli tornò alle labbra più volte, l'amico domandò meravigliato per quale motivo quel colore lo interessasse tanto.

— Non avevo mai veduto delle uova di merlo, — rispose Anatole France — ma ricordava di avere letto in un libro di versi questa frase: «... *tre uova azzurre in un nido di merli* ... ». Ecco perchè mi sono sorpreso nel vedere che sono grigie.

E, nell'allontanarsi dal cespuglio, mormorò:

— I poeti vedono tutto, azzurro ... Beati loro!...

* * *

Nei salotti del Faubourg Saint Germain si racconta questa storiella.

Tempo fa una signorina di famiglia aristocratica disse al confessore, d'avere ballato il *shimmy*. Il sacerdote le ricordò che essa aveva trasgredito alle raccomandazioni date dall'arcivescovo, e che quindi era costretto di infliggerle una dura penitenza. Aggiunse che se avesse di nuovo commesso lo stesso peccato avrebbe dovuto negarle l'assoluzione.

La signorina raccontò a varie amiche la conversazione avuta nel confessionale. La madre d'una di esse, indignata per tanta severità, decise di reagire. E indisse una grande festa durante la quale sarebbero state eseguite tutte le danze moderne.

Ma, giunta la sera del ballo, nessuna delle signorine invitate si fece viva.

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il prezzo della carne

Sono cominciate le trattative tra l'Ufficio Annona e la rappresentanza dei macellai per addivenire a un concordato sui prezzi di rivendita. I primi colloqui non hanno portato a nessun risultato pratico, perchè i macellai hanno riferito ch'essi, già di loro iniziativa, hanno praticato dei ribassi sui prezzi precedenti. Hanno anzi affermato che esiste un prezzo minimo nella carne da brodo, venduta a cinque lire il kg. Hanno aggiunto — ad onor del vero — che questo non può servire come prezzo-base, perchè a seconda della qualità il prezzo varia.

Orbene è appunto su codesta varietà che bisognerebbe essere un poco più precisi. Perchè è troppo facile dire al consumatore: codesta carne è di qualità discreta, quest'altra buona e quest'altra ancora ottima; e aggiungere per ognuna un prezzo diverso. Il macellaio ha buon gioco nel distinguere la qualità e il consumatore, quando — poverino! — s'arrischia a chiedere invece una certa quantità, per esempio di quella discreta, si vede presentare una merce scadentissima — la parte cioè residuale che si e no è buona per i gatti.

Ora codesto modo d'intendere il commercio è alquanto primitivo. Purtroppo in Italia esiste ancora una sorta di contratto per le rivendite al minuto che non corrisponde davvero ai criteri e alle esigenze moderne. Son poche quelle aziende commerciali che rigorosamente s'attengono al prezzo fisso. Intendiamoci bene: il prezzo fisso va considerato in modo alquanto lato. Nel caso nostro: esiste per la carne una distinzione a seconda del taglio. I prezzi, dunque, dovrebbero rigorosamente ottenersi a codesta distinzione e, stabiliti una volta in base a quelli del mercato all'ingrosso, non dovrebbero mutare a capriccio del negoziante. A Roma lo stesso taglio di carne ha un valore mutabile: e da rione a rione, da negozio a negozio i prezzi non son mai gli stessi.

E' per questo che nutriamo poca fiducia nelle trattative odierne. I macellai hanno nientemeno affermato che si può oggi acquistare carne anche a 5 lire il kg. La cittadinanza — noi siamo certi — rimarrà sbalordita e la notizia le riuscirà completamente nuova, come se le provenisse dal mondo della luna...

Non è serio tutto questo. Occorrerebbe un pò di sincerità. Noi vogliamo sapere quali sono effettivamente i prezzi delle diverse qualità di carne, per poi discutere su questi prezzi.

Ciò non significa, in ogni modo, patrocinare il ritorno dei calmieri. I generi alimentari hanno già per la loro particolare natura, un'uniformità di costo, che varia soltanto secondo le stagioni e la produzione: ma in una data stagione e in relazione alla quantità prodotta esiste una stabilità nel prezzo. Quando esso varia nello stesso giorno da negozio a negozio, non c'è dubbio che subentra la speculazione.

Occorre che l'Annona renda di pubblica ragione i prezzi dei mercati all'ingrosso. Noi da tempo andiamo sostenendo codesta tesi per tutti i generi commestibili. Il consumatore, che è a conoscenza del prezzo del mercato, può più facilmente scoprire l'abuso. E' vero che, nel caso della carne, i macellai sono quasi consorziati. Ma è dovere allora dell'Annona d'intervenire, affinchè il margine tra il prezzo d'acquisto e di rivendita non raggiunga limiti eccessivi.

In questi termini va intesa la trattativa diretta coi rivenditori, annunciata nel programma del R. Commissario, come caposaldo atto a sostituirsi all'azione talvolta antieconomica dei calmieri.

Per le case pericolanti

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

Le richieste che pervengono al Comune per visite da farsi in case che si dicono pericolanti sono in quest'ultimo periodo enormemente aumentate. Ciò lascia supporre che vi siano degli elementi estranei che alterano artificiosamente le proporzioni del fenomeno e tali elementi non possono essere ricercati che nell'interesse di molti proprietari di case, di ottenere — per via di ordinanza commissariale — lo sgombero di appartamenti e di edifici che, altrimenti, non otterrebbero o non hanno potuto ottenere da altre autorità competenti. Nonostante che in molti casi a tale interesse si abbini il desiderio del proprietario di trasformare e consolidare la sua casa e, talvolta, anche di renderne maggiore il numero complessivo dei vani con sopraelevazioni o con radicali riordinamenti che alla stregua delle sue competenze, senza invadere i poteri di altri pubblici uffici.

D'altronde l'affollarsi delle richieste presso l'Ispettorato edilizio intralcia il regolare lavoro di questo, e lo distoglie da quelle che sono le sue attribuzioni più essenziali e proficue circa il movimento edilizio della città.

Ad evitare gli inconvenienti d'una tale situazione, si avverte il pubblico che i proprietari, nel domandare la visita comunale in case pericolanti, debbono ciò fare accompagnando la richiesta con un rapporto — sia pure sommario — d'un ingegnere di loro fiducia, inscritto all'Ordine. In tal modo, mentre non verrà turbato il normale funzionamento dell'ufficio con allarmi ingiustificati, si renderà più difficile che s'invochino provvedimenti di pura ragione pubblica per finalità e interessi che non sono strettamente della stessa natura.

Bene inteso che tali disposizioni non riguardano i casi di pericolo imminente e visibile, dovuti quasi sempre e eventi fortuiti e improvvisi, per cui però è quasi sempre il pubblico o sono gli inquilini, anzichè il proprietario, a segnalare per primi la gravità del pericolo.

Assemblea di aspiranti alla casa propria

Ieri sera numerosissimi risparmiatori ed ex combattenti convennero in via Monterone per udire la relazione del segretario Piccinino sul progetto della casa propria.

Molte autorevoli adesioni di ufficiali superiori e generali, comandanti navali, ecc.

L'Associazione dei combattenti (sezione di Roma) era ufficialmente rappresentata dal rag. Amicarelli.

Parteciparono alla discussione il maggiore Grassi, il tenente Ferrara, il dottor De Angelis, il cap. Tuccimarra, il professor Cecconi, la signora Barone e molti altri.

Il relatore Piccinino parlò per circa una ora sul compito e sulla capacità dell'Istituto per le Case popolari.

Accennò al recente decreto sugli enti autonomi per case economiche a proprietà individuale, e conchiuse che a Roma tali enti non sono necessari.

Fatta la ipotesi di 200 risparmiatori che anticipassero un quinto della spesa, e di 100 non abbienti che aspirassero tutti ad egual numero di vani (sei in media) la spesa per l'Istituto sarebbe di 15 milioni e quattrocento mila lire: la pigione per 30 anni sarebbe rispettivamente di lire 155 e 198, a cui si dovrebbero aggiungere 20-30 lire mensili per manutenzione acqua, ecc.

Accennò alla relazione Magaldi, e all'opera preziosa dell'ing. Costantini, e conchiuse che il Governo dei combattenti non negherà i contributi necessari per le nuove costruzioni.

Il relatore fu vivamente applaudito.

In dieci giorni l'assemblea fornirà all'ufficio di segreteria tutti i dati per precisare l'ammontare effettivo dell'anticipo.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 28.6, minima 22.

In memoria di Re Umberto

Domenica, 29, ricorrerà l'anniversario della morte del Re Umberto I.

Alle ore 8.30 sarà celebrata nella chiesa del Pantheon una messa di requiem alla quale assisteranno il Re e la Regina Madre.

Domenica, alle ore 18, ad iniziativa della Fratellanza Militare Umberto I, tutte le associazioni patriottiche della capitale si riuniranno in piazza Venezia per recarsi in corteo al Pantheon.

Dopo lo sfilamento delle associazioni innanzi alla tomba del compianto Re Umberto, sulla piazza del Pantheon parlerà l'avv. Aldo Vecchini.

I soci della Roma Monarchica sono pregati trovarsi il giorno 29 corr. alle ore 18 in piazza Venezia per prendere parte al corteo.

La ricostituzione del Fascio di Roma

La Commissione incaricata di ricostituire il Fascio Romano procede con riunioni quotidiane nel difficile lavoro di revisione dei 12.000 inscritti.

Sono già state esaminate le situazioni personali e dei riammessi diamo un terzo elenco, al quale altri seguiranno quotidianamente.

I fascisti di pura fede che sinora non hanno veduto pubblicato il proprio nome nelle liste dei riammessi non sono dimenticati nè sono per questi secondi agli altri.

Ecco il terzo elenco d'inscritti d'ufficio.

Curatolo Salvatore, Cuccia Luca, Colasanti Mario, Dal Bono Goffredo, D'Alessandro Tito, D'Andrea Ugo, D'Annunzio Gabriellino, D'Ariensο Enrico, De Angelis Angelo, De Bru Adriano, Ing. De Casa Luigi, De Feo Giuseppe, Del Giudice Pasquale, Delich Silvio, Della Penna Francesco, Della Santa comm. Luigi, Della Valle Carlo, Della Valle Claudio, Della Valentina Guido, Dall'Ongaro Carlo, De Luca Gustavo, De Lucia Ugo, De Marsanich Augusto, De Martino Rodolfo, De Pirro Nicola, D'Aragona Nino, D'Erasmo Edmondo, De Renzis Armando, Della Gatta Mario, Della Gatta Carlo, Della Gatta cav. uff. Giannino, Principe Del Drago Marcello, Dattilo Alessandro, D'Amasso Pietro, D'Amasso Giuseppe, D'Amasso Vittorio, De Ruccio Tullio, D'Angelantonio Nino, De Thomasis Giovanni, Di Giacomo Giacomo, Di Girolamo Paolo, Di Giuliomaria Elio, Dobrilla Renzo, Di Nardo Guido, Di Paolo Fausto, Di Tondo Giulio, Di Nepi Nino, De Angelis Renato, Di Nisio Stefano, Esposito Giuseppe, Fabbri Attilio.

Espulsione dell'Ispettore Luigi Bonanni

Il sig. Luigi Bonanni ex ispettore Circondariale di Frosinone già dimesso d'ufficio dalla carica di Ispettore viene in data odierna espulso dal P. N. F. per gravi e continuati atti di indisciplina.

Il nuovo direttore
dell'ospedale Oftalmico per i poveri

La Commissione Amministratrice, presieduta dal Gr. Uff. avv. Fabio Cruciani Alibrandi, in sede di applicazione del nuovo regolamento sanitario-amministrativo, testè approvato dalla G. P. A., ha dovuto provvedere al collocamento a riposo, per limiti di età, del Direttore on. prof. comm. Mariano Scellingo nominandolo Direttore onorario in considerazione dei suoi alti meriti scientifici e delle speciali sue benemerenze, quale ideatore della importante istituzione, che provvede alla cura e ricovero di malati della Provincia di Romana, oltre a quelli della Città di Roma.

In sostituzione del prof. Scellingo, che per lungo periodo di anni esplicò la sua azione benefica di illustre oculista a vantaggio e sollievo dei poveri ricoverati, la Commissione Amministratrice ha nominato l'attuale Vice-Direttore prof. comm. Romeo Rosalli suo degno coadiutore fin dalla fondazione dell'Ospedale.

Avviso di Convocazione

Sono convocati i soci della *Società Anonima Cooperativa F.I.M.A.* (Fabbrica Infissi Mobili Affini) in assemblea straordinaria per il giorno 13 agosto prossimo ore 10 nello studio del Notaio Tito Giuliani in Roma via S. Silvestro, 90 per deliberare sul seguente oggetto:

Trasformazione della Cooperativa in Anonima semplice. Mancando il numero legale, la seconda convocazione sarà tenuta nel 14 detto, stesso luogo stessa ora.

Il Consiglio d'Amministrazione.

La chiusura del congresso
dei tubercolotici trinceristi

« Nella Sede Centrale dell'Associazione Nazionale sono continuati i lavori del 2. Congresso, al quale sono rappresentate tutte le Sezioni. I signori Bargioni, Diddi, Calabrò e Ornano danno preciso mandato ai nuovi dirigenti di difendere la esistenza della Associazione Nazionale presso le autorità, perchè i tubercolotici della trincea, possano guardare con una certa fiducia il domani ignoto.

Calabrò propone l'invio del seguente telegramma al Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra:

« Segretario generale, Roma.

Tubercolotici Trinceristi riuniti Congresso salutano fratelli mutilati ed invocano loro autorevole appoggio per difesa e tutela diritti tubercolotici della trincea che sono e vogliono essere raggruppati in un organismo proprio ».

Piattelli propone l'invio del seguente telegramma al Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti:

« Tubercolotici Trinceristi riunitisi II Congresso Nazionale salutano vecchi compagni trincea. Nutrono fiducia che Associazione Combattenti difenderà loro diritti associativi.

Il Congresso plauda all'opera spiegata dall'avvocato Titta Madia nella sua qualità di legale della Associazione confermandolo nella suddetta carica.

Si passa quindi alla nomina del Comitato Centrale, che risulta così composto:

Bertolini Pietro, Ricchizza Gaetano, Viaforа Emilio, Calabrò Concetto, Pisani Gennaro, Pietro Conti Tarantino, Bargioni Guido.

Il Collegio dei Sindacati risulta così composto: Massai Ettore, Piattelli Giacomo, Torti Luigi, e supplenti: Ornano Domenico, Coppola Guglielmo.

Il Presidente del Congresso invita i signori Congressisti a volersi raccogliere, in omaggio alla memoria del Milite Ignoto, per due minuti in religioso silenzio.

A questo punto l'aula del Congresso assume un aspetto solenne: sui volti emaciati dei tubercolotici trinceristi, i più gloriosi ed infelici fra tutti i minorati della guerra, si legge la gioia di essersi sacrificati per la difesa della Patria. Nei loro occhi sfavillanti è il ricordo delle loro gesta e del loro sacrificio.

Cessato il religioso silenzio risuonano nell'aria grida ripetute di « Viva l'Italia » « Viva il Re », « Viva Benito Mussolini ». Il Presidente dichiara chiuso il Congresso, il quale si scioglie al grido di « Viva l'Associazione Nazionale Tubercolotici Trinceristi ».

Da Viareggio

L'*Hotel Regina*, il simpatico e aristocratico albergo del Grand'uff. Feroci è al completo. Anche l'*Hotel Excelsior* sul Viale Carducci all'angolo Marco Polo che è dello stesso proprietario e che per la stagione ha sospeso i suoi lavori, è pienissimo. Il pubblico dei due alberghi fa i più grandi elogi per la squisita e accurata cucina e l'ottimo servizio.

Le malattie bronco polmonari

la tisi, tubercolosi polmonare, broncoalveolite, bronchite fetida, asma, affanno e simili, guariscono con l'uso della rinomatissima *Lichenina Contardi* al creosoto - menta.

Rivolgersi alla Fabbrica del chimico cav. Nicola Contardi, Toledo 345, Napoli. I prezzi sono: L. 10.95 per posta L. 12.35. Cura completa di sei flaconi L. 70.20. Non si spedisce in assegno; inviasi manifesto gratis.

Di là dal Ponte

La morte del card. Niccolò Marini

Questa mattina, nel suo appartamento al palazzo Brancaccio, in via Merulana, 248, dopo brevissima malattia, è morto il cardinale Niccolò Marini. Era da lungo tempo accasciato e sofferente.

Il card. Nicolò Marini nacque a Roma nel 20 agosto 1843. Fece i suoi studi nel nobile Collegio Capranica, conquistandosi quivi le simpatie del vescovo suburbicario card. Oreglia, il quale lo elesse suo Vicario generale per l'Abbazia delle Tre Fontane. Nel 1878, era ufficiale presso la Congregazione Concistoriale. Nel 1881, Leone XIII lo chiamò in prelatura, nominandolo, alcuni anni dopo, canonico di S. Pietro.

Nel 1882 fu ablegato in Spagna. Ma dipoi, tornato in Roma, mons. Marini dedicò tutta la sua operosa attività alle varie Congregazioni romane. Da quella degli Studi, nel 1908, fu mandato Segretario al Supremo Tribunale della Segnatura apostolica — e nel 1911, fu chiamato a far parte, come consultore, della Commissione biblica e di quella per la Codificazione del Diritto canonico, nella quale, come giurista, come teo-

logo e come orientalista, rese segnalati servizi.

Fondò e diresse due Riviste: il *Bessarione* e il *San Giovanni Crisostomo*, archivi preziosi ambedue di documenti importantissimi per la storia e per la dottrina della Chiesa.

Nel Concistoro del 4 dicembre 1916, Benedetto XV conferì al Marini la Porpora cardinalizia, assegnandolo alla diaconia di S. Maria in Domnica.

Quando Benedetto XV, separandola da Propaganda, nel novembre 1917, istituì la nuova Congregazione delle Chiese orientali, a questa assegnò, come ordinatore prima e poi come segretario, il card. Marini. Ma questi malandato in salute, quantunque si accingesse con ardore — che a taluno parve anche eccessivo e invadente — all'ordinamento della nuova Congregazione, poco potè fare in pro' della nuova istituzione. Invece, dovette lasciar fare ad altri, e non sempre bene, pur restando responsabile di ogni cosa.

Il card. Marini è autore di molti lavori importanti — e si vuole che, allora che Leone XIII accarezzò con ardore il sogno della Unione delle Chiese, egli, il Marini, del pontefice Pecci fosse un valido e convinto cooperatore.

Nella Prelatura Romana

Con recenti disposizioni pontificie, il prof. canonico Ferruccio Pavolini e prof. canonico Vincenzo Paoli, del Capitolo di Massa Marittima, sono stati nominati camerieri segreti e prelati *ad honorem*.

Il prof. mons. Pavolini ha ottime benemerenze conquistate con lo studio e l'insegnamento. Il prof. mons. Vincenzo Paoli è conosciutissimo in tutta Italia come predicatore eloquente e profondo.

Tende e acqua fresca

Eccoci dunque nella fase fastidiosa della stagione estiva. Caldo feroce sulla testa, vita stanca e malinconica, i migliori locali chiusi, le più belle donne partite, i ricevimenti sospesi. Il buon romano condannato a passare queste torbide settimane estive tra le pietre roventi della sua città non ha altro soccorso che girare per le strade. I giardini pubblici, come ognuno sa, hanno troppo poco sviluppo per costituire un refrigerio sufficiente alla popolazione attuale, e sono poi troppo pieni di polvere e di sole. La strada dunque è l'unico posto dove possa rifugiarsi il cittadino condannato a non partire. Ma ecco che anche le strade diventano nemiche del summentovato cittadino. Un po' per il loro aspetto malinconico, in questo quadro di stanchezza generale, un po' perchè le stanno buttando tutte sossopra per i soliti lavori indispensabili da farsi in questa stagione e in modo che i fortunati, i quali sono partiti, al loro ritorno troveranno tutto al posto.

Ma vi è un altro guaio che rende le strade e in genere la città terribilmente ostili al povero bighellone estivo; la mancanza assoluta di ogni trovata o provvidenza per temperare un po', e come è possibile, le terribili fiamme del sole inferocito. A Roma, per esempio non si fa alcun uso di tende. Perchè? Salterà fuori anche ora qualcuno a dire che le tende sciupano l'estetica della città? Questa storia dell'estetica ha cominciato da un pezzo a questa parte a diventare una ossessione e ci sono certe strade nella nostra città, così brutte che non si sa proprio per quale ragione debbano essere considerate sotto un simile rapporto. Ma a parte una possibile discussione in proposito noi insistiamo perchè l'uso delle tende e dei velari, del quale si avvantaggiano tutte le città del mondo, sia preso un po' in considerazione anche da noi.

Non c'è niente di più delizioso in questa stagione che un sapiente congegno di tende per proteggere dall'esterno gli appartamenti, i negozi, le trattorie. Quel filo di vento che viene dalla parte del mare dopo il mezzogiorno le agita dolcemente accrescendone l'effetto refrigerante e il buon cittadino filosofo che vuole carpire al destino tutte le possibilità per soffrire di meno, si rallegra con se stesso, felice come una Pasqua. Ma oltre di ciò perchè mai le tende non si usano sui trams e sulle carrozze? Le vetture tranviarie munite di tende... possibili sono diventate rarissime, e fra i poveri passeggieri già così tartassati dai soliti guai del servizio, è una lotta spasmodica per procurarsi qualche postìcino non troppo inflammato dal sole. Le carrozze poi perchè non usano il padiglione? Ve ne sono dei leggiadri e piacevolissimi, come ciascuno può aver notato fuori di Roma, e qui gioverebbero molto a togliere alle nostre carrozze quel loro singolare aspetto di gravità quasi funebre. Non è in ogni modo ammissibile che chi fa uso della carrozza, tra cui, come è logico non sempre sono coloro che godono la migliore salute, debba sottoporsi a quella nota bruciatura posteriore, somministrata dai cuscini roventi e di cui gli igienisti dicono cose gravissime.

Come vedete, in questo tono, si potrebbe continuare. A noi basta aver consigliato ai nostri concittadini di non essere così pigri dinanzi al bombardamento solare e di fare qualche cosa per difendersi un po'. Zampilli dunque in abbondanza e a tutte le ore per smorzare il furore delle pietre, e tende fresche e svolazzanti dapertutto. Le nostre strade sono aride e tristi, e dànno la nevrastenia. Quelle tende invece con un po' di ombra portano anche un senso di gaiezza e di vita. E la gaiezza e la vita son ciò che occorre per confortarci a superare il triste scorcio di questa stagione da suicidi.

Concorso al Banco di Sicilia

Presso la Direzione Generale del Banco di Sicilia è indetto un concorso per 40 posti di Segretario da celebrarsi in ottobre in Palermo.

Termine utile per la presentazione della domanda 31 agosto 1923.

Titolo richiesto licenza liceale o d'Istituto tecnico o altro titolo equipollente.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Sede di Roma.

Difendiamo le ville romane

La nostra nobile professione di conservatori, che quasi ogni giorno, ci fa percorrere chilometri e chilometri sulla via delle Mura, ci ha fatto conoscere e studiare le ville, gli orti e le vigne che ancora esistono lungo i due pomeri — alle Mura unite come confine e come storia — e le diverse piante topografiche di Roma: quella riprodotta dal De Rossi e quelle del Bufalini, del Tempesta, del Falda e del Nolli, ci, hanno fatto studiare e considerare le trasformazioni di una quantità di parchi, uno vicino all'altro, tanto da formare due bellissime corone verdi che colla rossa corona delle Mura, circondavano la città.

Così, partendo dal Tevere presso la via Flaminia per seguire le Mura verso Oriente, avevamo ancora nel 1748 — secondo l'archeologa G. Battista Nolli — dalla parte esterna: la vigna Sebastiani, che scendeva con le Mura al Tevere — la Villa Borghese o Pinciana — la vigna Perucchi, che occupa quasi tutto il colombario salario — la villa Capizucchi, tra la Porta Pia e la Salaria — la villa Patrizi presso il Castro — ecc. ecc. E all'interno: il Pincio, o collina dei giardini — la villa Medici, costruita nel 1576 — la Boncompagni, nel 1600 — l'Altieri — la Verospi — e la Gonzaga, tra le due porte, Salaria e Pia — e l'Alberini — e la Costaguti — e così di seguito fino alla villa Sacchetti dopo la porta S. Paolo, fra il Monte Testaccio e le sei ultime torri delle Mura che gravano sul Tevere per andare alla Porta Portese.

E non solo presso il recinto Aureliano, ma anche ai bastioni di Urbano VIII costruiti sul Gianicolo: la villa Crescenza — la villa Ottoboni — la villa Spada, presso Porta San Pancrazio; e verso la Cavalleggeri: la Corsini — la Lanti, ecc. ecc.; poi gli Horti magnifici del Capitolo di S. Pietro. E sotto le Mura di Pio IV: la vigna Speroni — quella Mattei verso la Mole Adriana che faceva da caposaldo e che a sua volta, era circondata dalle ville Aldovili, Canuti Romani! Ma di queste due bellissime corone, diremo tra breve con qualche ampiezza in un nostro libro illustrato e diciamo, con moltissimi dettagli e interessanti circostanze, nei nostri *Memoriali per la Storia delle Mura di Roma*.

Oggi però abbiamo detto così sommariamente di alcune ville, per portare il pensiero dei lettori verso la doverosa conservazione degli antichi, magnifici parchi che ancora ci restano — il Maestro era ancora troppo giovane, quando si distrusse nel 1887 la villa Ludovisi — e per difendere un poco (contro il nostro costume) l'Ufficio municipale competente che, privo di mezzi non può fare quanto vorrebbe; e il direttore dei giardini comunali, il nostro amico cav. Nicodemo Severi, che cerca di rimediare come meglio può e sa alla scarsezza del personale e alla mancanza di acqua e di piante da sostituire.

E' vero, giornalmente migliaia di persone si riversano nelle ville e specialmente nella Borghese, ma non sono già queste che danno gli inconvenienti maggiori; sono i diversi giuochi che le Autorità permettono — il giuoco del foot-ball al parco dei daini — le biciclette a piazza di Siena e la non mai troppo riprovevole Mostra romana, con la sua permanente fiera e le montagne russe!

Però la polvere, che tanto giustamente si lamenta, non dovrà, come vorrebbe il «Corriere della Sera» e come gentilmente propone il signor Robert Johnston, buon amico dell'Italia, eliminarsi con pavimentazione come si fa per le vie della città. Non bisogna dimenticare il carattere e la magnificenza tutta italiana della villa Borghese, non bisogna dimenticare che Roma è forse l'unica città del mondo che possiede tant'acqua!

Il Maestro delle Mura.

Villa Borghese e le automobili

La nostra campagna su Villa Borghese ha suscitato molti comenti. Tutti o quasi, sono d'accordo nel restituire il decoro di pubblica passeggiata alla magnifica Villa, rovinata da un'infinita serie di spettacoli all'aperto. Noi abbiamo anche sostenuto che si dovesse limitare o disciplinare rigorosamente il transito dei veicoli.

Non è di questo parere un confratello della sera, cui un altro giornale ha così risposto:

«Evidentemente chi ha scritto il pezzo è un fortunato possessore di automobili che non sa rinunciare il comodo passeggio di Villa Borghese perchè vi ha « le rôle» di distribuire la polvere, non di raccoglierla...

Il suo ragionamento fila in modo perfetto; non fa una grinza. C'è un guaio solo: *Nego suppositum*, direbbero gli scolastici. Se le automobili procedessero « signorilmente» per Villa Borghese, su strade «signorili» «signorilmente» conservate; se dagli *chauffeurs*, ai «signorini» al «gentlemens», sapessero camminare e camminando per Villa Borghese si ricordassero appunto che la Villa è per tutti: pedoni e cavallieri, ricchi e poveri; professionisti e pensionati; zitelle stagionate e balie asciutte e non asciutte... Se ognuno sapesse stare al suo posto — guardie municipali comprese — oh! allora certo che una bella fila di *limousines* sui grandi viali darebbe un tono di vita e di particolare bellezza e potrebbe anche costituire uno spettacolo per tutti quelli che vanno a piedi... Ma come vanno le cose oggi? E come sono sempre andate? Signori poeti o proprietari di automobili — che nel caso specifico si equivalgono — non c'è che un mezzo solo per salvare il salvabile: smistare, limitare, ridurre in un primo tempo almeno la concorrenza a Villa Borghese. E per ridurla giustizia vuole che si cominci da quelle categorie che devastano di più e non hanno punto necessità di respirare l'aria di Villa Borghese potendone trovare altrove, perchè veramente chi trova un po' d'aria a Villa Borghese sono solo quelli che corrono in automobile. Per loro l'aria, per gli altri la polvere.

A MONTECATINI

L'Hôtel Terminus - Bristol - Belloni, di prim'ordine, ha il più completo comfort e fa prezzi speciali per famiglie. Direzione Belloni.

Asterischi

« Napoleone aneddotico » al « Convivium »

Nel giardino dell'Hotel de la Ville, stabilito per le tornate del « Convivium », ieri alle ore 18, Saverio Kambo ha parlato dell'ultimo libro di Arturo Lancellotti: « Napoleone aneddotico » che ha incontrato tanto favore nel pubblico e nella critica.

L'oratore ha accuratamente esaminato il nuovo libro di Lancellotti, facendone rilevare tutti i pregi di costruzione e stilistici.

Il Kambo con felice eloquenza, dopo aver citato i più salienti episodi Napoleonici, ha letto alcuni brani del libro ed infine dopo aver fatto dei confronti e riavvicinamenti e dopo letto il memorando « addio » che Napoleone dette alla sua guardia imperiale lesse, dinnanzi all'eletto uditorio che era scattato in piedi, il famoso bollettino di guerra del generale Diaz.

Tra gl'intervenuti abbiamo notato: Adriano Tilgher, Guelfo Civinini, Adone Nosari, Ercole Rivalta, Guido Guida, cav. Macri, col. Ugo Scotti Berni, marchese De Felice, comm. Lupinacci, Ettore Strinati, S. E. Multedo, Ermanno Germanò, Chiovenda, Pugliesi Allegra e tanti altri.

Fra le signore: donna Maria Massoleni, marchesa Eugenia Baggi, Magda Zilo Palazzoli, Clarice Tartufari, marchesa De Felice e signorina, sig.na Palieri Primerano, Baldazzi, Linda Bonaiuti, Coppola, sig.ra Vercelloni, marchesa Mirabelli, Edvige Verdura sig.na Lattanzi e tante altre eleganti signore e signorine.

Una culla

Il nostro collega Primo Buoninsegni dell'« Epoca » ha ieri avuta la gioia di vedere allietata la propria casa da un amore di bambina cui sono stati imposti i nomi di Miranda-Lucia.

Congratulazioni a lui ed alla sua gentile signora.

Nella M. A. fra gli impiegati civili

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo l'Assemblea generale dei soci della M. A. fra gli impiegati civili (Via Torino 107) per l'approvazione del consuntivo 1922, e la discussione di un importante ordine del giorno.

Alle Mura di Belisario

Domenica 29 luglio alle ore 11 precise avrà luogo alla Scuola di Arte Educatrice alle Mura di Belisario, l'ultima conferenza del primo periodo sul tema: « La cavalla Storna ».

Lo sciopero dei muratori
L'opera del Fascio

Mentre la polizia prosegue ad applicare i provvedimenti del caso nello sciopero degli operai dell'arte muraria, a tutela della legge e dell'ordine pubblico, il Fascio romano ha creduto suo dovere di intervenire. A tale intento ieri l'on. Roberto Farinacci, commissario straordinario per i Fasci del Lazio, ha avuto un colloquio con il segretario del Sindacato dei costruttori laziali, ing. Tomaso Mora, con il Direttorio del Sindacato, con i rappresentanti del Collegio dei costruttori, presieduti dal comm. Penna.

Al colloqui che si sono evolti a breve distanza l'uno dall'altro, hanno partecipato il Prefetto e l'avv. Pirera, segretario della Federazione sindacale.

In seguito a codesti colloqui i costruttori hanno pubblicato il seguente comunicato:

« Di fronte alla proclamazione da parte degli operai dell'arte muraria di uno sciopero quanto mai inconsulto ed ingiustificato, gli industriali edili appartenenti sia al Collegio dei costruttori che al Sindacato fascista costruttori, dopo un colloquio avuto con l'on. Farinacci e con il Prefetto, hanno deciso in pieno accordo fra loro, di rimettersi alle direttive ed ai provvedimenti che per risolvere l'attuale situazione, vorrà prendere il Commissario straordinario del Fascismo Laziale, on. Farinacci ».

Un comunicato della Questura

La Questura comunica in data di ieri:

« Mentre ieri lo sciopero dei muratori si manteneva stazionario, stamane si è verificata una sensibile ripresa di lavoro che man mano si va accentuando in molti cantieri.

Prosegue il rastrellamento dei disoccupati tanto che stamani sono stati arrestati 41 individui, cosicchè il totale dei fermati ammonta a 71. Si è iniziata l'opera dei rimpatrii e sono stati impartiti rigorosi ordini per il « fermo » dei ciclisti e di persone in automobile che comunque dessero luogo a sospetto di svolgere azione per eccitare le singole maestranze a non riprendere il lavoro ».

Il Convegno agrario

L'Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni di Roma e Provincia ci comunica che il Comitato delle Organizzazioni Sindacali di Roma indice un secondo Convegno dei presidenti delle Commissioni censuarie comunali del Lazio per domani sabato alle ore 10, nella sala dell'Associazione proprietari al Corso Umberto I n. 337, allo scopo di render conto del lavoro compiuto e di comunicare ai signori Presidenti il modulo del reclamo-tipo preparato per la revisione delle nuove tariffe d'estimo agrario.

Vendita gioie-Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nelle filiale, via Umiltà, 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

Pugni, calci e... spiedo
fra coniugi separati

Il cronista non può spingere la sua umiltà fino a fare il legislatore, o, meglio, il riformatore delle leggi e dei codici esistenti. Egli però, modestamente, rileva come il cosidetto istituto della separazione legale fra coniugi non risponda al suo scopo; e come, nella pratica, abbia tutti i difetti del divorzio e nessuna delle utilità legali che da questo conseguono.

Ecco, per esempio - *e ab uno disce omnes* - ecco i coniugi Guglielmo Mastrelnes — ecco i coniugi Guglielmo Maprella e Virginia Appoggiati, da Sgurgola, abitanti in via Appia Nuova 235. Essi sono legalmente separati — e la sentenza di separazione ha affidato al marito la custodia dei due figli nati dal loro matrimonio.

La Virginia però ogni volta che vuol vedere i figliuoli, ha facoltà di andarli a trovare nell'abitazione del marito; questi, a sua volta, ha l'obbligo di lasciarli vedere alla madre.

La detta sentenza però non vieta al marito separato di convivere con un'amante, così come fa il Guglielmo Mastrella con tale Assunta Valentini.

Non contati i figli dunque, siamo in presenza del solito terzetto classico: la moglie, il marito e l'amante di questo.

La Virginia Appoggiati andò ieri a trovare i figliuoli nella abitazione suddetta, in via Appia Nuova. Quivi, ci trovò anche la Valentini... — ed è facile capire come la visita della moglie legittima, benchè separata, riuscisse sgradita al Mastrella e alla sua amante. Così, dacchè ci erano tutti gli elementi per litigare, il litigio avvenne subito, rumoroso e furibondo. Il Mastrella investì la moglie a calci e pugni; la Valentini la minacciò con uno spiedo.

E la povera Virginia, che si era sfogata a dirle di cotte e di crude ai due amanti, dovette buscarsi parecchie percosse, per cui riportò ferite e contusioni al sopracciglio sinistro e allo zigomo destro. A San Giovanni, ove la poveretta era corsa a ricoverarsi, fu trattenuta in osservazione.

20.000 lire "americanizzate,,

E' mai possibile, ci chiediamo, che un uomo abile, rotto agli affari, negoziante di bestiame per professione — e, quindi, corazzato contro le insidie più sottili — si lasci intrappolare, tal quale come un qualche ingenuo e ignorante « burrino » capitato per caso dalla campagna in mezzo a questo caravanserraglio, policromo e pericoloso, che si chiama Roma?

Pare di sì. Pare possibilissimo e il negoziante di bestiame Antonio Fideli, di anni 56, da S. Teodoro (Sassari) ne ha fornito la prova, per lui sopratutto, dolorosissima.

Ieri, il Fideli usciva dal Mattatoio, ove si era intrattenuto pei suoi affari ordinari. Accaldato, attendeva il tram, per recarsi al centro della città, quando un individuo sui trent'anni, trovò il modo di attaccare discorso con lui.

Procedura solita. Un terzo giovinotto capitò, come per caso lì, innanzi ai due, per chiedere loro dove avrebbe potuto trovare... il Presidente della Congregazione di Carità. Questo terzo intervenuto dichiarò di dover consegnare 40 mila lire al degno Presidente, perchè questi le distribuisse ai poveri. In compenso dell'opera pietosa, i distributori avrebbero toccato un premio di ventimila lire rotonde.

L'amo era gettato; l'esca era grassoccia e appetitosa e il Fideli, col suo amico, abboccarono... Si sarebbero incaricati loro della distribuzione delle quarantamila lire e si sarebbero divisi poi il relativo premio di ventimila.

Il terzo — il cercatore del Presidente della Congregazione di carità — aderì, ma.. chiese qualche garanzia. Antonio Fideli, che possedeva un bel portafoglio imbottito di fogli da 1000, rispose: « garantisco io! »,

Tombola!

— Facciamo così — disse il portatore del benefico marsupio — mettiamo le 60.000 lire e il vostro portafoglio in questo fazzoletto, e lei, signor Antonio, tenga l'involto e... attento ai ladri!...

Il negoziante sardo si tenne felice di poter conservare il prezioso involto e tutti e tre i novissimi amici, si diressero verso una trattoria per fare colezione. Nello entrare però nella trattoria, i due trovarono un piccolo pretesto; il signor Fideli li aspettasse... sarebbero venuti subito.

Il signor Fideli aspettò un pezzo. Quando ebbe perduta la pazienza, aprì l'involto: ci trovò dentro un pacco di pezzi di giornali. Il suo portafoglio, con 20.000 lire dentro, era emigrato per ignoti lidi... americani.

Il signor Fideli denunziò subito la truffa sofferta al Commissario cav. Mastrangelo. Ma il portafoglio emigrato si vuole non sia disposto a rientrare nella tasca del degno e creduto negoziante sardo. Impossibile, forse, ma vero!

L'Hôtel Miramare a Maiori

Presso Amalfi è un delizioso soggiorno di villeggiatura, specialmente per famiglie. Per schiarimenti rivolgersi Hotel Britannia, Roma.

Le deliziose serate estive
all' Hotel de Russie

I pranzi nel gran giardino del *Grand Hotel de Russie* di Roma sono diventati ritrovo mondano della migliore società italiana e straniera e ogni sera si possono notare molte gentili ed eleganti dame e numerose personalità.

La posizione incantevole del parco prospiciente il Pincio, l'illuminazione fantastica del giardino presentano un colpo d'occhio meraviglioso e la bontà del *menu* sono le ragioni del grande successo della simpatica iniziativa.

Attraverso i rioni

PER DISPIACERI DI FAMIGLIA. — Benvenuto Lorenzo, di Augusto, di anni 21, da Roma, abitante alla Salita S. Onofrio 23, muratore, alle ore 21 di ieri sera, nella propria abitazione, per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi bevendo della tintura di iodio. Venne trattenuto in Osservazione a S. Giovanni.

FRA RAGAZZI. — Scarnella Vincenzo, di Augusto, di anni 13, abitante in via Casilina 118, verso le 19 di ieri sera nelle vicinanze della propria abitazione, senza motivi ricevette un calcio alla pancia da un'altro ragazzo certo Simoncini Domenico, riportando contusione alla regione periopellicolare. In osservazione a S. Giovanni.

UN PORTIERE DERUBATO. — Mediante scasso, verso le ore 4 di questa notte ignoti ladri sono penetrati nell'appartamento di Via dei Gracchi 81, di un certo Paolucci Pietro fu Costantino, ed hanno asportato L. 4100 di vestiario e una borsa di argento per un valore di L. 200. Il detto Paolucci che è il portiere dello stabile ha denunciato il furto a Prati.

L'INCENDIO DI UN GROSSO PAGLIAIO! — Stamane, alle ore 5 nella tenuta di Roma Vecchia, proprietà di Tiozzi Bertone Mario, si è incendiato un pagliaio di circa 1200 quintali del valore di lire 25.000. I pompieri di via Genova si sono limitati a circoscrivere il fuoco per mancanza di acqua. La paglia era assicurata. Il Commissariato di Porta Maggiore indaga per verificare se le cause dell'incendio sono dolose.

UN CAMION CONTRO UN TRAM. — Alle ore 7 di stamane, al viale Nord, angolo viale Angelico, un camion il cui conducente non è stato ancora identificato, investiva la parte anteriore della motrice del tram linea 4, mentre usciva dal deposito. All'urto rimaneva ferito il fattorino tramviario Spolvi Alessandro, di ignoti, di anni 43, da Roma, abitante in via Marcantonio Colonna 44, il quale all'ospedale di S. Spirito è stato trattenuto in osservazione per frattura del bacino e quella della vescica. Anche il meccanico della azienda elettrica municipale Martini Domenico, di anni 27, abitante in via Scipioni 126, che trovavasi seduto nella vettura investita riportava contusione al ginocchio destro guaribile in 5 giorni. Il Commissariato di Prati ha iniziato le indagini per accertare le eventuali responsabilità.

FERITO... SENZA RAGIONE. — Zampatori Vincenzo, di Antonio, di anni 24, da Anzio, dimorante a Nettuno, bracciante, alle 14 di ieri, nel Comune di Anzio, mentre scherzava con un suo compagno di lavoro tal Tariociotti Giuseppe, senza alcuna ragione il cognato di quest'ultimo, del quale ignorasi il nome, lo colpiva con un piccone producendogli lesioni guaribili in 30 giorni. Il brigadiere Costellazzi, del Policlinico ha subito avvertito la P. S. perchè s'inizino le indagini per identificare il feritore.

DUE IDENTIFICAZIONI. — I due cadaveri trasportati alla camera mortuaria del Policlinico sono stati identificati.

L'uno è stato riconosciuto dal figlio Ugo ed è stato identificato per Santa Conti fu Bernardino, di 65 anni, da Morro Reatino, abitante in via Nazario Sauro nelle case della R. Marina. Egli, i lettori debbono ricordarlo, fu investito a Porta Trionfale.

Il secondo è stato riconosciuto dalla nipote Angela Cardelli, di anni 29 abitante in via Urbana, 143 ed è stato identificato nella persona di Doddi Giovanni fu Pietro, di 79 anni, romano abitante in via Veglini, 3.

IL LAVORANTE FORNAIO Giovagnoli Francesco, di anni 53, da Accumoli, abitante in via delle Vacche, 3, mentre lavorava nel forno di via Bonella, 13, fu colto da malore improvviso. Alla Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

BORSEGGIO O SMARRIMENTO? — Il pastore evangelico svedese a nome Brattstrom Otto di Vittorio, ha denunciato che stamane nella pensione americana in via Firenze ove alloggia non ha più trovato il suo portafogli di pelle nera contenente 9 corone svedesi che equivalgono a circa 6 mila lire italiane.

LE TRUFFE AI CREDENTI! — Verso le ore 19.30 di ieri sera uno sconosciuto di circa 40 anni, vestito decentemente, in Piazza Unità, avvicinava una certa Giacometti Giulia, di anni 55 e promettendole di farle ottenere in occasione della festa di S. Anna dalla chiesa di S. Giovanni un lauto sussidio, le truffava L. 10, una catenina d'oro e un paio di orecchini tutto del valore di circa L. 200.

LA VITA DELLE COLONIE

I Bilanci delle Colonie

I Bilanci delle Colonie risentono, si può dire, tutti gli effetti delle strettezze imposte a quello metropolitano.

Pel criterio di rigorosa economia e in forza di provvedimenti amministrativi le loro entrate sono state, invero così ridotte:

Tripolitania	di L.	8.037.500
Cirenaica	»	4.380.000
Eritrea	»	827.000
Somalia	»	663.200

E queste riduzioni non trovano compenso alcuno nelle entrate proprie delle Colonie, giacchè le previsioni che figurano negli ultimi bilanci non superano quelle dei precedenti.

Se, dunque, non vi saranno straordinarie assegnazioni, l'esercizio finanziario in corso segna un periodo di stasi nella azione del Governo: stasi militare — il che non è un male, se i frutti dell'attività d'ieri non saranno toccati — e stasi economica, che è la sola conseguenza deplorevole, per quanto la si voglia giustificare con la ragione dei tempi.

Restano, pertanto, gli stentati assegni, già da noi altre volte messi in chiaro, per l'opera di vera colonizzazione; e, purtroppo, questa deficienza finanziaria non è compensata da un maggiore e serio sviluppo delle iniziative private, nè dal soccorso efficace di sani organismi di credito.

Evidentemente — bisogna dirlo con franchezza, per evitare inutili accademie — l'avvaloramento delle Colonie, per ciò che dipenda da opere di governo, aspetta il riferire del Bilancio della Metropoli, le cui condizioni impongono di ridurre persino l'assegno pei servizi sanitari della Somalia.

Ma è bene precisare, distintamente per capitolo, le cennate economie:

TRIPOLITANIA

Spese politiche e riservate L. 200.000 (soppresse) — Spese ordinarie militari L. 3.950.000 — Spese straordinarie civili L. 200.000 — Spese straordinarie militari L. 3.678.000.

CIRENAICA

Mobili e cancelleria L. 100.000 — Spese politiche e riservate L. 200.000 (soppresse) — Fondo di riserva per spese civili Lire [illegible] — Spese stradali, edilizie, igieniche L. 300.000 — Spese ordinarie militari L. 2.538.000 — Spese straordinarie civili L. 875.000 — Spese straordinarie militari L. 230.000.

ERITREA

Spese pel governo e l'amministrazione civile L. 837.800, di cui: L. 407.500 dagli assegni alle bande assoldate e L. 100.300 dalle spese per ordinaria manutenzione della rete stradale e dei fabbricati, per la gestione degli acquedotti ecc.

SOMALIA

Spese pel governo e l'amministrazione civile L. 425.3000 — Spese per servizi vari L. 237.900 di cui: 172.900 da quelle per le bande armate e di polizia e 65.000 pel servizio sanitario, igienico e zooiatrico.

Di fronte a queste riduzioni sta però, per la Somalia, l'aumento di un milione e mezzo per spese pubbliche.

Come si vede, il Ministro delle Colonie prevere delle economie sui capitoli delle spese politiche e militari, e se le sue previsioni non saranno contraddette dai fatti e se questo è un primo passo verso altre falcidie nel campo foltissimo della amministrazione, questo suo primo atto di rigore contro le spese improduttive potrà essere ricordato come inizio d'un pericolo di più utile impiego dei nostri sacrifici per le Colonie.

Periodo, questo, che deve ancora venire e non è forse vicino. Da varie parti si parla con eccessivo ottimismo dell'attuale fase economica della Libia, e specialmente della Tripolitania. Non bisogna esagerare. La floridezza di una Colonia non può trarsi dall'ausilio di piccoli mezzi, ma da organizzazioni economiche e tecnico-industriali ultra potenti e audaci, come quella ideata e condotta dal forte Duca degli Abruzzi.

In Libia, invece, non si vede nulla ancora di tutto questo, nè è prevedibile che si vedrà. Si cammina a piccole tappe, coi minimi mezzi, perchè si limitano necessariamente gli aiuti.

Non bisogna illudersi sulla portata degli effetti vicini di così debole azione di avvaloramento; ma nè meno bisogna disperare, come, d'altra parte, alcuni fanno.

Ha detto bene Corrado Zoli: «Il resto verrà in seguito, e potrà anche essere opera di ulteriori generazioni; ma la vita dei popoli si misura per secoli e per millenni; e quei popoli son degni di vivere e di trionfare che non si scoraggiano agli eventuali insuccessi dei primi tentativi, nè, sopra tutto, alla dura opera di preparazione dell'avvenire».

Noi dobbiamo soltanto augurarsi che, passata la tempesta livellatrice della nostra situazione finanziaria, ci sia dato almeno di vedere, nel sereno, l'inizio di questa grande opera decisivamente e con mano ferma e sicura diretta alla vera e propria colonizzazione, nel suo puro significato economico ed umanitario.

ALBERTO ALLEGRINI.

Le Indie olandesi

La situazione finanziaria delle Indie Olandesi sta considerevolmente migliorando. Nel 1922 il disavanzo sul bilancio fu di 175 milioni di fiorini, mentre per il 1923 non raggiungerà neanche gli 80 milioni. Per il 1924 il *deficit* è stato calcolato a 18 milioni; prova, questa, che si può essere soddisfatti dell gestione finanziaria degli ultimi anni. Si ritiene di potere arrivare nel 1925 al pareggio.

Questo è un fatto che dà fiducia nell'avvenire delle Indie Olandesi. Un'altra circostanza che può rendere ottimisti, è la condizione in cui si trova il credito delle Indie Olandesi: in questi anni di crisi il credito delle colonie è rimasto intatto. Recentemente la Seconda Camera Olandese (Camera dei Deputati) ha dato l'autorizzazione per l'emissione d'un prestito di 300 milioni di fiorini, che andrà a vantaggio delle colonie.

Lo spirito liberale del popolo olandese non si è smentito nella sua politica coloniale, chè ai suoi possedimenti asiatici l'Olanda ha dato un governo press'a poco autonomo.

La madre patria è rappresentata da un governatore generale, che ha sede a Giava. Questi ha accanto a sè un collegio chiamato «Consiglio delle Indie» e alcuni alti funzionari che hanno il titolo di «direttore». Ognuno dei «consiglieri» si trova alla testa di un dipartimento, quali in Olanda i ministri. I consiglieri sono inamovibili e si scelgono fra alti funzionari indigeni e olandesi. Il Consiglio si riunisce ogni settimana, e le sue decisioni sono discusse e controllate da una specie di parlamento, che non ha ancora un potere legislativo, ma bensì il diritto d'iniziativa; può fare delle proposte e ha facoltà consultiva.

Le colonie olandesi posseggono in proprio una amministrazione, un tesoro, un sistema monetario ed una banca di circolazione. Il governo della madre patria non riscuote la minima somma; non impone nessuna tassa all'indigeno, non vuole in nessun modo trarre un vantaggio finanziario *diretto* dalle sue colonie. Il governo ed il popolo dei Paesi Bassi si accontentano dei profitti indiretti che procurano loro il commercio e la fertilità della terra, ma si noti taggio dell'erario, ma dei *privati*.

Oltre a un governo, un sistema monetario e un parlamento proprii, Giava possiede ancora una propria magistratura, esercitata da indigeni competenti. Questi indigeni però sono sempre assistiti da funzionarii olandesi.

Il governo olandese mette ogni cura a provvedere le sue colonie di buoni medici. A questo scopo esso ha fondato a Batavia, capitale di Giava, una scuola di medicina per indigeni, che risponde alle esigenze più moderne della scienza medicale; gli studenti indigeni, dopo di aver seguito i corsi di questa scuola per un periodo di sette anni possono acquistare un titolo che dà loro il diritto di esercitare la medicina.

A Bandung, città moderna di Giava, gli olandesi hanno fondato una scuola d'ingegneria, che conferisce anch'essa dei titoli. Altri istituti superiori di pubblica istruzione, ognuno con la sua specialità, sono stabiliti a Yokjakarta, Surabaja, Semarang, ecc., e inoltre ogni villaggio, per quanto piccolo, ha la sua scuola elementare, con professori competenti. Questi professori hanno ricevuto la loro istruzione in una delle 17 scuole speciali che si trovano nelle Indie.

Le Indie formano un campo di osservazione e di studio per molti studiosi olandesi: ogni anno un certo numero di filologi, storici e archeologi che hanno studiato all'Università di Leida partono per le colonie, con lo scopo di contribuire ad alzare il livello della coltura degli indigeni, o per compiere degli studi interessanti.

Il governo dei Paesi Bassi ha dato alle Indie un proprio esercito e una propria flotta; il comando dell'uno e dell'altra è — in parte almeno — in mano a degli olandesi, ma gli indigeni sono ammessi a tutti i gradi. I gradi inferiori si compongono di olandesi — tutti volontari — e di indigeni.

La flotta comprende 26 unità moderne, che non lasciano mai le acque olandesi. La maggior parte degli ufficiali della marina e dell'esercito hanno avuto la loro istruzione in Olanda: ma anche in Giava — e cioè a Neester-Cornelis — si trova una scuola per ufficiali.

A queste concessioni in materia di autonomia l'Olanda non è stata costretta: le ha fatte tutte spontaneamente; e la madre patria escogita ancora altri mezzi per migliorare la condizione di vita degli indigeni. Essa ritiene che sarebbe un vantaggio tanto per le Indie quanto per se stessa dare agli indigeni il diritto di governarsi come un popolo quasi completamente autonomo, sotto la sovranità ed il protettorato del governo olandese. Ancora il governo dei Paesi Bassi non ha concesso questa forma più larga di autonomia, ma vi è già decisa in linea di massima. — (*Dory*).

Le meraviglie della colonizzazione

Le grandi tappe transahariane

MARSIGLIA, luglio.

(*Belli*). — La facilità con la quale la coraggiosa missione degli autochenilles Citroen ha potuto attraversare il vasto Sahara in tre settimane, andata e ritorno, non deve far dimenticare le dure tappe che valorosi esploratori e soldati hanno dovuto compiere un tempo a dorso di cammello per riconoscere e pacificare le immensità del gran deserto.

Il Sahara rimase per lungo tempo insuperabile per causa della natura e degli uomini. La sua aridità non dipende dal suolo, ma dall'assenza quasi totale della pioggia: esso non è punto fatalmente infecondo, è il clima che lo condanna alla sterilità. Geologicamente, il Sahara non differisce dalle altre contrade del globo. Un massiccio centrale, l'Hoggar, eleva le sue cime vulcaniche fino a 3000 metri d'altitudine e discende per degli altipiani scoscesi verso delle pianure infinite di pietre o di sabbia che raggiungono al nord le catene dell'Atlante ed al sud le vallate sudanesi.

Questo immenso Sahara è quasi disabitato: qualche centinaia di migliaia d'indigeni sedentari vivono penosamente presso dei punti permanenti di uscita delle acque sotterranee, che circondano dei gruppi d'oasi con delle modeste culture irrigate. Nel deserto propriamente detto, circolano, non numerosi, dei Berberi nomadi e pastori, i Touarez-hoggar e Azdier, al centro e all'est, i Touarez aouilimminden e Ifoghas al sud.

La miseria li obbligò al saccheggio fino all'arrivo dei francesi e le oasi si trovavano nella loro dipendenza. Gli Hoggar si approvigionavano sopratutto a In-Salah, gli Azdier a Ghadames e i Touareg del sud a Tombouctou e sul gomito del Nilo.

* * *

Tra queste popolazioni fanatiche e feroci, lungo tempo ostili alla penetrazione europea è scorso appena un quarto di secolo che due fatti d'arme essenziali hanno permesso il dominio francese e la pacificazione del Sahara: l'occupazione d'In Salah nell'estremo sud algerino, e quella di Tombouctou.

E' in seguito ai numerosi *raid* di sfruttamento che la missione Flamand-Pein fu costretta, nel dicembre 1899, ad entrare in In-Salah. Incaricato di ricerche scientifiche dal governo dell'Algeria, il signor Flamand era scortato da un *goum* di 140 uomini sotto gli ordini del capitano Pein. Arrivata a Sguesten, la missione fu attaccata, la mattina del 28 dicembre, da una truppa di 1200 uomini venuti da In-Salah e dagli Ksurs vicini, comandati dal capo Badjonda.

Malgrado il suo debole effettivo, il capitano Pein riuscì a respingere gli aggressori i quali ebbero 50 morti o feriti e lasciarono 60 prigionieri, tra i quali Badjouda. Le porte del principale Ksar d'In-Salah furono aperte la sera stessa della spedizione e il capitano Germain la raggiungeva subito con rinforzi.

Il 5 gennaio 1900, un nuovo combattimento vittorioso, dato a Deghamcha contro 2000 uomini condusse la sottomissione di tutta la popolazione del gruppo d'In-Salah.

Dall'altra parte del Sahara, al sud, è fino dal 1894 che ebbe luogo l'occupazione di Tombouctou, ma in condizioni drammatiche. In seguito a diverse riconoscenze, due piccole colonne spedizionarie discesero le rive del Niger verso la vecchia città settentrionale del fiume. Una flottiglia, comandata dal tenente di vascello Boiteux, incrociava presso Sahara, il porto di Tombouctou, che si trova a qualche distanza. Alla fine dicembre 1893, minacciato dai Touarez, il tenente di vascello commise l'imprudenza di sbarcare, combattendo, con una parte dei suoi uomini, e di andare a porre la sua bandiera a Tumbouctu. La insegna Aube, avendo voluto recare il suo aiuto con un gruppo di Capitols morì subito in un'imboscata.

Il colonnello Bonnier, comandante le truppe della riva destra, arrivò rapidamente al soccorso: il 10 gennaio 1894 sbarcava con delle piroghe presso Sahara e disimpegnava valorosamente il tenente Boiteux e Tombouctou. Disgraziatamente, il colonnello Bonnier fu imprudente a sua volta. Essendosi slanciato nel deserto all'inseguimento dei Touareg con una frazione delle sue truppe, lasciò sorprendere il suo accampamento dal nemico — il 15 gennaio al mattino — e la piccola colonia fu massacrata!

Il comandante Joffre, alla testa delle truppe della riva sinistra del Niger, era stato chiamato dal colonnello Bonnier ma dovette combattere per avvicinare il teatro delle operazioni: il 9 febbraio solamente arrivava al luogo dell'agguato del 15 gennaio e il 12 entrava a Tombouctou.

Nel marzo, il comandante Joffre riuscì a punire gli aggressori del colonnello Bonnier e a rivendicare la morte degli eroici soldati: i toureg perdettero numerosi uomini, molti capi e una buona parte delle loro greggi, fecero presto la loro sottomissione.

Molto prima della presa d'In-Salah, un tentativo di penetrazione nel cuore del Sahara era terminato in un disastro.

Il colonnello Flatters, partito nel dicembre 1880 da Ouorgla, alla testa d'una carovana insufficientemente forte, comprendente un centinaio d'uomini e 800 cammelli, erasi avanzato fino al fianco est dell'Hoggar, allorchè fu attirato in un agguato e massacrato dai Touareg, il 16 febbraio 1881, al pozzo di Bir-El-Gharama o Hassi-Tadjenout. I sopravviventi della missione perirono quasi tutti durante la terribile ritirata, e qualche indigeno soltanto ritornarono nel sud-Algerino.

[illegible] ... condotta dalla missione Foureau Lamy, partita da Ouorgla nell'ottobre 1898, con circa 300 uomini armati e un convoglio di 1000 cammelli. La missione seguì anzitutto l'itinerario di Flatters, poi, attraverso paesi sconosciuti, essa guadagnò l'Air-Zinder e infine il lago Tchad. Si ricorderà che il comandante Lamy cadde poi sul campo d'onore, nella sua vittoria su Rabah a Kousseri (Chari) il 22 aprile 1900.

L'installazione a In-Salah e il passaggio della missione Moureau dovevano aprire alla Francia l'Hoggar. Fino dal 1902, il tenente Cottenet, all'inseguimento d'un gruppo di ladroni, fece il primo giro del famoso massiccio. Il 7 maggio, attaccato da 300 Touareg a Tit, pose valorosamente in fuga il nemico, infliggendogli grosse perdite. Qualche mese dopo, il tenente Guillo-Lohar riuscì una seconda esplorazione dell'Hoggar e riconobbe il picco culminante d'Ilamane.

* * *

Un'attitudine benevola e ferma degli ufficiali francesi, basata sulla prova della potenza della Francia, non tardò a domare i Touareg e, nel febbraio 1904, l'amenokal degli Hoggar faceva la sua sottomissione alla Francia. Gli Adzjer riconobbero pure la sua influenza, e, nel febbraio 1903, l'amenokal dei Touareg o Aouilimminden erasi già sottomesso a Tombouctou.

La polizia del Sahara era ormai organizzata e si poteva compiere la giunzione nord-sud effettuata dalla missione Foreau-Lamy tra l'Algeria ed il Sudan.

Nel 1904, dei distaccamenti del comandante Laperrine, venienti d'In-Salah, e capitano Theveniaut, partiti da Bourren, sul gomito del Niger, s'incontrarono nell'Adrar degli Sfogas. Nel 1905, un gruppo di esploratori: il capitano Dinaux, l'ispettore Etiennot, i professori Gautier e Chudeau, si avanzò nel Sud dell'Hoggar, da dove il Gautier guadagnò il Niger e Chudeau, l'Air e Zinder. Lo stesso anno, un limite convenzionale fu definito tra l'Algeria e l'Africa Occidentale francese per delimitare l'azione amministrativa dei due governi generali.

Numerose esplorazioni e traversate hanno avuto luogo poi tra l'Africa del Nord e l'Africa del Sudan. Nel 1909, il colonnello Laperrine si recò dalle oasi fino a Tombouctou. L'importante missione dei capitani Nieger e Cortier ha specialmente segnato il Sahara, nel 1912, di nuovi itinerari tra il Touat, il Niger e lo Tchad, per lo studio dei tracciati d'una ferrovia transsariana.

Di più, nel 1920, una giunzione nel Sahara occidentale è stata operata tra il Sud-Oranese e la Mauritania dal capitano Augieras e il comandante Lauzanne. Restava la via dell'aria: al principio del 1920, il comandante Villemin attraversava il deserto dell'Algeria al Sudan, in avion, mentre che lo sfortunato generale Laperrine, moriva il 5 marzo, dopo la caduta del suo apparecchio in pieno Sahara.

Oggi, in seguito delle esperienze riuscite degli autos-chenilles Citroen e dei progetti ufficiali del servizio d'aviazione, l'immenso deserto sahariano potrà diventare un luogo di passaggio frequentato, ma senza però che esso abbia un maggior valore economico.

L'Emigrazione e la Rivoluzione fascista

L'arresto dell'emigrazione congestiona da nove anni il nostro Paese. Quali i rimedi? Un accurato studio di Francesco Sulpizi, rivolge la sua attenzione ai paesi nei quali la crisi del dopo guerra ha meno influito sulla capacità di assorbimento dei mercati di lavoro e considera come da parte nostra un più elevato livello intellettuale nella massa emigrante possa far riuscire accetta in quei paesi, l'eccedenza della popolazione italiana.

Nessuna critica al passato, oggi non deve esservi posto che pei ricostruttori del pensiero del braccio. Studiate quindi le cause del ristagno e analizzate benevolmente ciò che si è fatto fin qui, l'Autore rivolge il suo pensiero a quello che dovremmo fare d'ora innanzi, cioè una vera e propria politica dell'emigrazione che tenda a migliorare e a tutelare gli elementi emigratori e a collocare all'estero le eccedenze demografiche.

Idea fondamentale del libro è la ricerca di un varco nei paesi di lingua inglese i quali costituiscono i tre quarti delle zone temperate ancora disponibili nel mondo e che sono quelli che per condizioni sociali ed economiche consentono migliori condizioni di vita. Rimuovere quindi le difficoltà per giungere a questo risultato abolendo gran parte delle legislazioni di guerra e ripristinando le leggi del 1901, 1910 e 1913, eliminando fra lo Stato e l'emigrante i troppi intermediari, organizzando il personale tecnico all'infuori della burocrazia, sopprimendo organi costosi ed inutili, esonerando l'emigrante dagli obblighi legali (non morali) derivanti dalla cittadinanza italiana per tutto il tempo che rimane fuori dalla Patria e favorendo infine l'impianto di uffici stranieri in Italia per la scelta del personale occorrente.

La febbre del risanamento che pervade oggi il nostro Paese è un indice di risurrezione. L'augurio che il Sulpizi fa, a conclusione del suo bellissimo ed accurato studio, è principalmente questo: che quest'opera di risanamento trovi nel campo dell'emigrazione un altro Bodio che sappia lavorare per l'espansione gloriosa degli Italiani all'estero con la stessa altezza d'intelletto e con lo stesso cuore che animò l'illustre padre della emigrazione italiana.

La settimana coloniale all'estero

La moschea mussulmana a Parigi

Il Bey di Tunisi che è stato in questi giorni a Parigi, ospite del governo della Repubblica, non si è prodigato a quanto pare, in soverchi atteggiamenti ammirativi di fronte ai «mirabilia» della civiltà odierna che secondo un programma sapientemente compilato venivano ora per ora successivamente sottoposti alla sua attenzione.

Il vecchio Bey conservando infatti l'innata impassibilità della sua razza, non solo di fronte alle parate e alle cerimonie ufficiali, ma anche di fronte alle più inaspettate manifestazioni del progresso odierno in fatto di meccanica, di arte applicata e di comfort civile, ha inteso di mostrare nel modo più evidente che il suo era un viaggio ufficiale di sovrano alla grande potenza protettrice, e non, come le apparenze potevano far credere, un ben organizzato viaggio di istruzione, alla sua età, oltre tutto, assolutamente superfluo.

Il volto di Si Mohamed el Habib si è però animato della più viva soddisfazione, e quasi — dice qualche cronista parigino — della più improvvisa commozione quando in una delle scorse mattine lo svolgimento del suo viaggio è giunto al punto segnato nel programma: «Visita alla costruzione della Moschea». E la visita è stata lunga e minuziosa: il Bey ha voluto sapere tutto, ha voluto vedere il bozzetto in gesso, ha chiesto quando il lavoro sarà compiuto, si è compiaciuto di come procede l'esecuzione.

Poichè l'ironia non è un'attività letteraria, è tanto meno politica, eccessivamente onorata dagli italiani, non ci assoceremo ai commenti con cui una parte della stampa francese ha creduto opportuno di eccitare il sorriso del pubblico su questa notizia, cedendo alla facile tentazione di delineare in quattro tratti maliziosi la figura del vecchio principe tunisino che si commuove a vedere che un tangibile segno dell'Islam sarà presto innalzato accanto a Nôtre Dame e accanto alla Torre Eifel.

Rileveremo invece il lato squisitamente politico dell'iniziativa francese su cui la visita del Bey di Tunisi ha richiamato oggi nuova attenzione: quello cioè di volere che a Parigi avesse una visibile ed ufficiale testimonianza la religione dominante su tanta parte del suo vasto impero coloniale e non soltanto nell'Africa ma anche nelle più lontane colonie dell'India.

Una Moschea maomettana a Parigi potrà essere per i *touristes* più o meno europei, e più o meno transatlantici, una curiosità da aggiungere alle tante altre, ma sarà per i francesi un ottimo argomento per dimostrare ai mussulmani di ogni paese una tendenza della Repubblica, se non visceratamente materna verso essi, certo intelligentemente liberale. Poichè si può essere certi che quando la grandiosa costruzione sarà finita e consacrata e aperta al culto di Allah tutto l'Oriente guarderà con simpatia al paese ospitale che in questo gesto di larga e lungimirante politica sembra voler rispondere l'atteggiamento della antica Roma così favorevolmente disposta ad onorare fra le sue mura — testimonio il Pantheon — tutte le religioni.

E al governo della Repubblica che, proprio mentre dal Quai d'Orsay polemizza con la chiesa di Roma, dal Ministero delle Colonie, tende le braccia a quella di Maometto, il Nunzio Apostolico non farà certo delle rimostranze per questo...

Poichè anche monsignor Ceretti sarà convinto che se Parigi valeva bene una messa, i cuponi del debito ottomano, e le loro appendici attraverso l'Islam, valgono bene l'ufficiatura del muezzin che dall'alto del minareto in pieno Parigi, lancerà — *absit iniuria* — la proclamazione quotidiana che «Allah è grande e Maometto è il suo profeta e la Francia la sua amica sincera». (*Alt.*).

Igiene e religione in India

La religione, o più esattamente le pratiche delle sette religiose, sono ancora il più grande ostacolo al progresso dell'igiene e della salute pubblica nell'India.

Questo conclude il Dott. Peter, membro del Consiglio per l'Insegnamento dell'igiene in Cina dopo una lunga inchiesta da lui compiuta sulle condizioni sanitarie dell'India meridionale, della quale ora pubblica i risultati.

Tenendo conto — egli dice — unicamente dell'estensione del territorio e della popolazione, il problema della sanità pubblica in Cina presenta delle gigantesche difficoltà di soluzione nonostante tutto ciò che è stato fatto per fronteggiarlo adeguatamente, poichè esse difficoltà sono complicate dalla politica, dai costumi sociali e dall'educazione.

I poderosi mezzi apprestati dall'India per combattere la grande battaglia contro le malattie fanno capo ad un bene organizzato istituto d'igiene pubblica diretto dai membri del servizio medico dell'India che sono in parte europei e in parte indigeni.

Ogni provincia importante ha un servizio d'igiene pubblica diretta da un medico europeo che ha sotto di sè un gruppo di medici distrettuali sotto la cui sorveglianza sono gli ufficiali sanitari municipali.

Tutta questa organizzazione tecnica è amministrativamente controllata dal Commissario dell'Igiene pubblica, dal Governo dell'India il quale è anche direttamente preposto a tutte le istituzioni e ai servizi speciali come, per esempio, i laboratori batteriologici e la fiorentissima scuola d'igiene tropicale a Calcutta, costituenti nel loro complesso l'«Opera del Servizio medico nelle Indie».

Quest'opera è altamente benemerita di tutto quel progresso che, se non tanto in senso positivo certo in senso negativo, si è finora realizzato nelle Indie coll'impedire che le condizioni sanitarie specie tra la popolazione indigena durante e dopo la guerra, divenissero ogni giorno peggiori, invece di mantenersi, come si sono infatti mantenute, relativamente stazionarie.

Certo è che l'Inghilterra impiega ogni energia nella battaglia intrapresa. Ed è interessante notare che il governo delle Indie seguendo un criterio singolarmente omeopatico si è indotto ad usare la religione, causa prima con le sue pratiche antiigieniche del diffondersi di molte malattie, come arma invece contro le malattie stesse.

Infatti la propaganda per la vaccinazione, finora impedita da insormontabili ostacoli di tradizione e di abitudini è stata resa accetta agli indiani, e con un immediato successo, mediante la diffusione di un manifesto il quale pittorescamente spiega che il vaccino non è dannoso anzi è fonte di prodigiosi effetti perchè proviene dalla vacca che fin dalla preistoria del-

Il mandato inglese in Africa sulle colonie ex-tedesche.

Una notevole discussione si è svolta alla Camera dei Comuni l'altro giorno a proposito delle colonie ex-tedesche, in sede di discussione del bilancio delle colonie.

Parlando dei territori ricevuti per mandato nelle antiche colonie tedesche dell'Africa (Tanganica) il Sottosegretario di Stato alle Colonie ha detto che in presenza dell'attiva propaganda che si fa in Germania, spetta all'Inghilterra di dare a quei territori un'amministrazione buona almeno quanto quella che i tedeschi vi avevano stabilito.

L'Inghilterra — ha soggiunto il Sottosegretario — presenterà dunque la prossima settimana al Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra un rapporto alle Potenze alleate che le hanno affidato il mandato su Tanganica.

L'emigrazione negli Stati Uniti

E' un argomento che presenta sempre per noi un carattere di grande attualità: ci giungono da ogni parte d'Italia, e specialmente dalle provincie meridionali, proteste di persone che affermano di aver presentato in tempo la domanda per l'espatrio agli Stati Uniti, di averla redatta nei modi e nei termini prescritti dal Commissariato generale dell'emigrazione, e di avervi allegato tutti i documenti richiesti; e che intanto aspettano invano l'invocata autorizzazione d'imbarco, mentre altri che hanno presentato domanda posteriormente hanno già ottenuto tale autorizzazione. Sono senza dubbio gli impazienti che assillati dalla disoccupazione e attratti dal miraggio di poter realizzare negli Stati Uniti lauti guadagni, non sanno rendersi conto delle difficoltà di graduare nel tempo i 42 mila italiani ammissibili nell'America del Nord per l'anno amministrativo che va dal 1. luglio 1923 al 30 giugno 1924, e da trarsi fra le centinaia di migliaia di aspiranti, che abbiano tutti i requisiti voluti per entrare nel territorio americano. Molti ci chiedono se vi sia speranza di un miglioramento della situazione, e in special modo se e quali probabilità vi siano che l'America modifichi le leggi restrittive vigenti in materia d'immigrazione. Per quanto un largo movimento si sia venuto determinando in questi ultimi tempi nell'opinione pubblica americana, preoccupata delle gravi conseguenze che quelle disposizioni generano nelle industrie tuttavia non sembra che sia da farsi soverchie illusioni su un immediato probabile cambiamento d'indirizzo nella politica immigratoria degli Stati Uniti. Erano corse voci, in seguito ad alcune dichiarazioni del senatore Reed, di un possibile boicottaggio all'emigrazione italiana da parte degli Stati Uniti, dove gli operai non specializzati dell'Italia meridionale non sarebbero desiderabili, mentre sarebbero preferiti gli operai specializzati, e segnatamente i metallurgici, dell'Italia settentrionale. Quelle voci sono state, è vero, smentite, sia pure in forma generica, da Mr. Rovert E. Tod, commissario generale americano per l'emigrazione, giunto a Napoli il 21 corrente a bordo del piroscafo «Presidente Wilson» e che ed un corrispondente del «Mattino» ha dichiarato essere superfluo per ora preoccuparsi di questioni inutili, dal momento che l'America è soddisfatta dei lavoratori italiani per le loro ottime qualità, e non ha alcuna intenzione di privarsene. Intanto è significativa la venuta in Italia di due personalità americane provenienti da Venezia: è giunto a Roma il ministro americano del commercio, lavoro ed immigrazione, signor James Davis; e con lui si incontrerà forse a Roma Rovert T. Tod, recatosi ora a Trieste per visitare la Venezia Giulia. Mr. Tod a Napoli ha dichiarato di aver dovuto abbandonare la carica di commissario del porto di New York, per assumere una delicata missione in Italia, i cui scopi si ricollegano alla situazione creata all'emigrazione, della quale tanto giustamente si preoccupa il nostro Governo.

Ha aggiunto inoltre che il Presidente della Confederazione americana si è interessato degli accordi da prendere in proposito ed ha tracciato per questo delle linee generali, intorno alle quali dovranno aggirarsi i colloqui che Mr. Tod avrà a Roma.

Non resta quindi che attendere l'esito di questa conferenza. Noi siamo convinti che uno spirito aperto di cooperazione da parte degli Stati Uniti gioverebbe a tutti e due i paesi. Un'intesa che rendesse possibile di regolare l'emigrazione italiana in America per il reciproco vantaggio dell'Italia e degli Stati Uniti avrebbe indubbiamente risultati proficui nel campo economico e sociale. Se è naturale che gli Stati Uniti abbiano le leggi che loro più convengono per l'ammissione degli immigranti ai porti americani, è pure evidente che un'intesa fra i detti Stati e l'Italia in materia emigratoria, avrebbe l'effetto benefico di facilitare le correnti emigratorie italiane in maniera adatta alle necessità della richiesta di mano d'opera da parte dell'America del Nord.

I mercati coloniali

MAROCCO

Al mercato di Casablanca. — Prezzi del 18 luglio:

Zucchero (100 Kg.) in polvere 340 franchi, in pani 225-227; candele, «Price» 147 franchi, «Lanza» 120; petrolio (la cassa di 38 litri) 52-54 fr.; benzina (36 litri) fr. 74; carne (peso vivo) di bue, fr. 1.10-1.40, bue 4.90, montone 1.75-2; lane (10 kg.), 405-410 franchi; pelli (100 kg.) di montone 200-230, di bue 500; farine (al quintale), 100-125; orzo 38; fave, 69.50; seme di lino, 132 franchi.

INDOCINA

Movimento commerciale. — Il movimento generale del commercio dell'Indocina, durante il primo trimestre 1920 è dato dalle seguenti cifre (in franchi):

Importazioni: Cocincina 166.964, Tonchino 137.759, Annam 7.392, Cambodge 5.288, Indocina 316.403.

Esportazioni: Cocincina 231.069, Tonchino 140.409, Annam 12.871, Cambodge 3953, Indocina 388.352.

In complesso, l'aumento sul movimento commerciale del corrispondente trimestre 1922 è dato da circa 214 milioni di franchi, dei quali 108 per le importazioni e 105 per le esportazioni.

COSTA D'AVORIO

Il mercato di Buakè. — E' uno dei centri commerciali più importanti della Costa d'avorio. Vi sboccano non soltanto le derrate del circondario, ma anche quelle dei vicini circondari di Guros e di Séguéla.

E' difficile stabilire con precisione la cifra degli affari del mercato di Buakè, dato che una notevole parte dei prodotti che vi affluiscono non sono suscettibili di controllo perchè vanno direttamente ai magazzini delle case di commercio.

Per tale ragione le cifre che diamo qui sotto — relative al mese di aprile — sono, presumibilmente, inferiori alla realtà:

Cotone, kg. 130.140, palmisti 46.460, riso 28.370, kapoch 2.860, caucciù 3.050.

Il cotone è quello dell'ultima raccolta. E' stato pagato sul posto 1 franco al kg.

La prossima raccolta si annunzia buona. Si spera di raggiungere le mille tonnellate di fibra.

GUADALUPA

Situazione commerciale. — Al termine dell'ultimo trimestre 1922 il movimento commerciale della Guadalupa, colonia francese delle Antille, era rappresentato dalla cifra globale di 33 milioni e 209.876 franchi, con un aumento di 50.000 franchi circa in relazione al corrispondente periodo 1921.

Tale aumento riguarda esclusivamente le importazioni dalla Francia, poichè le esportazioni figurano, al contrario, in diminuzione. La Guadalupa importa principalmente carni salate di bue, riso, carbone. Esporta zucchero, rhum, noci di cocco, vainiglia, cotone, cacao.

Il commercio totale della Guadalupa durante l'anno 1922 è salito a oltre 156 milioni di franchi, con un aumento di tre milioni in confronto del 1921.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il Presidente del Consiglio per l'Acquedotto Siciliano.

In seguito all'interessamento personale del Presidente del Consiglio per la risoluzione del problema dell'acquedotto siciliano la Commissione dei Sindaci siciliani venuta a Roma per tale scopo, prima di tornare alla loro Isola ha inviato al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

Eccellenza,

la Commissione esecutiva dei Sindaci dei 44 Comuni siciliani, interessati agli acquedotti promiscui, sente il dovere di porgere alla E. V. il suo profondo grazie per l'interessamento avuto nella soluzione dell'annoso problema idrico siciliano.

A Voi ricostruttore guardano fidenti le nostre popolazioni e noi siamo fieri di elevare il nostro triplice alalà per il Duce.

La Commissione, espletati i lavori che la E. V. le aveva commessi presso i dicasteri delle Finanze, dei Lavori Pubblici e degli Interni torna in Sicilia fidando che la ormai nota rapidità fascista risolva il problema che darà la civiltà e l'igiene a ben 600 mila cittadini.

Con ogni devota osservanza, avv. D'Agostino — Sindaco di Sciacca — avv. Salerno — Sindaco di Lercara.

Il Presidente ha assicurato i due rappresentanti, che oggi ha ricevuti a palazzo Chigi, che egli seguiterà personalmente ad occuparsi del problema, sì che l'espletamento delle pratiche abbia luogo con la massima sollecitudine e al più presto le popolazioni possano vedere realizzato il loro antico desiderio che corrisponde ad una superiore necessità civile. Nella occasione il Presidente ha detto ai Sindaci che egli attende fiducioso che le condizioni del bilancio gli possano permettere in un tempo non lontano di intensificare la sua opera a favore dei problemi dell'Italia meridionale e delle Isole.

Il plauso del Duca della Vittoria per la riorganizzazione della Milizia Volontaria Nazionale

S. E. il generale Diaz, Duca della Vittoria ha mandato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio e duce del fascismo:

«Porgo alla E. V. la manifestazione del mio vivo compiacimento per le direttive stabilite per la M. V. S. N. che consacrano gli scopi altamente patriottici che tutti uniscono nel dovere e nella fede, facilitando le finalità istituzionali dell'Esercito e tenendo caldamente pronte le forze che devono completarlo quando gli interessi nazionali lo richiedono. Così sempre più si afferma vigile l'opera assidua che sotto la guida dell'E. V. alacremente si svolge a sicura garanzia dell'avvenire che ci attende. Onde è che animo italianamente grato io rivolgo alla E. V., il mio fervido cordiale saluto.

Diaz.

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

«L'alto plauso del Duca della Vittoria mi giunge particolarmente gradito e sarà altrettanto caro a tutti i fascisti e a tutte le Camicie nere d'Italia. Trasformazione milizia secondo le linee fondamentali da me elaborate segna un secondo tempo necessario. Nel primo, essa fu abolizione dello squadrismo fascista e di altri partiti; nel secondo, è preparazione inquadramento forze e base politico-militare dovuta ad altre imprescindibili necessità ed in perfetta comunione di intenti con l'Esercito gloriosissimo riorganizzato e riportato alla massima efficienza morale dai provvedimenti del Governo fascista e dal nuovo ambiente politico creato dal Fascismo.

Voglia, Eccellenza e Duca, accogliere il mio cordiale e devoto saluto — *Mussolini*.

La certa definizione del Patto Marinaro.

La seconda riunione del convegno per la definizione del Patto marinaro indetto dal Presidente del Consiglio per oggi alle ore 16 è rinviato a mercoledì prossimo alle ore 17.30 a palazzo Chigi.

Questo rinvio è dovuto alla convocazione per oggi alla stessa ora del Gran Consiglio fascista e non avrà alcuna ripercussione sull'andamento della discussione che porterà certamente ad un accordo.

All'on. Mussolini

All'on. Mussolini, è pervenuta la seguente dedica:

«I fascisti, i militi, i lavoratori dei Sindacati nazionali della provincia di Modena, deponendo sulle tombe dei Martiri i fiori dell'amore e dello schianto, esaltano in voi, Benito Mussolini, la memoria dei morti; giurano a voi, Duce del fascismo, eterna fedeltà nella difesa della rivoluzione redentrice; promettono a voi, Capo del Governo nazionale, la devozione appassionata della giovinezza italiana, due volte coronata dalla vittoria.

Sindaci siciliani dall'on. De Stefani.

Ieri il comm. D'Agostino, Sindaco di Sciacca, avv. Salerno, sindaco di Lercara, avv. Rovello vice-segretario politico della Federazione fascista rappresentante del Comune di Caltanissetta, componenti la Commissione esecutiva dei 44 Comuni siciliani consorziati per gli acquedotti promiscui accompagnati dal generale comm. Starace e dall'ing. Lipani fiduciario del P. N. F. per Caltanissetta in uno al gr. uff. Lutrario, Direttore generale per la Sanità pubblica, sono stati ricevuti da S. E. De Stefani Ministro delle finanze, presente il Ministro dei lavori pubblici.

Sono stati discussi i progetti tecnico-finanziari e da parte dei Ministri competenti è stato formalmente promesso che il problema idrico siciliano sarà esaminato con sollecitudine e massima benevolenza e verrà portato in discussione nel prossimo Consiglio dei ministri.

Preventivamente la Commissione era stata ricevuta dal Sottosegretario all'Interno on. Finzi, al quale fu presentata dal generale Starace.

Una dichiarazione dell'on. Corgini circa la sua radiazione dal Partito Fascista

Dall'on. Corgini, già sotto-segretario all'Agricoltura, riceviamo:

«Signor Direttore,

«Ho appreso dai giornali di stamattina la mia radiazione dal Partito fascista per *indisciplina*. In che consista l'indisciplina mia, non mi è stato comunicato, nè mi preoccupo di sapere. Ai principii fascisti dei giorni del sacrificio e della riscossa ho sempre mantenuto fede con lealtà, con disinteresse, con coraggio. Per tali principii continuerò a lottare in avvenire, sicuro di assolvere al testamento tramandato dai Morti e di obbedire alla cocente volontà dei vivi, che spasimano per il bene della Patria nostra. Non discuto per ora l'inusitata procedura seguita, a mio riguardo, dalla Giunta esecutiva del P. N. F.; non commento l'opera della Federazione provinciale fascista di Reggio. Il tempo è galantuomo e farà giustizia! Io, ad onta di tutto e di tutti, resto di sentimenti fascisti, sicuro di potere in un tempo non lontano fare il processo a molti dei miei odierni accusatori e giudici.

«Grazie dell'ospitalità e cordiali saluti.

Ottavio Corgini».

Reggio, 26 luglio 1923.

L'on. De Stefani professore onorario all'Università di Ferrara

FERRARA, 26. — Ieri, nell'Aula Magna della nostra Università, si è riunito il Consiglio universitario. Presiedeva l'avv. Ausonio Ravenna in rappresentanza del sindaco di Ferrara comm. Raoul Caretti. Il Magnifico Rettore on. prof. Pietro Sitta ha letto la relazione del decorso anno scolastico, commemorando con nobili ed acconcie parole la figura del testè defunto prof. comm. Tommaso Baruffaldi e facendo diverse interessanti comunicazioni in ordine alla vita e al progresso del nostro maggiore Istituto di coltura.

Indi il prof. Sitta ha proposto al Consiglio la nomina a professore onorario della nostra Libera Università dell'on. prof. Alberto De Stefani, attuale Ministro delle finanze, che in essa insegnò Economia politica con dotta e rara competenza. L'avv. Ravenna, rendendosi anche interprete del desiderio degli studenti, ha proposto che la nomina avvenga per acclamazione. Il che è stato fatto.

La cittadinanza ferrarese è oltremodo lieta dell'alta distinzione accordata all'on. De Stefani che qui a Ferrara serba sempre inalterabili amicizie e un'alta e devota considerazione.

La comunicazione ufficiale fatta da Italo Balbo.

Il generale Italo Balbo, incaricato dal Consiglio universitario della Libera Università di Ferrara, di cui fa parte, ha portato al Ministro delle Finanze on. Alberto De Stefani la comunicazione ufficiale della sua nomina a professore onorario della stessa Università.

Il Ministro De Stefani, che ha insegnato economia politica anche all'Università di Ferrara, ha espresso al generale Balbo la propria soddisfazione e la promessa di recarsi ben presto nell'antico ateneo fra i vecchi discepoli ed i colleghi.

Gli intendimenti del ministro Gentile per l'Università di Bari

S. E. Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, domenica sera alle 17.30, partirà per Firenze, allo scopo di rendersi conto da vicino del funzionamento dell'Istituto di Studi Superiori. Dopo questa visita, il Ministro partirà alla volta di Bari allo scopo, e d'accordo col Presidente del Consiglio, di studiare la possibilità di istituire in quella città un centro universitario.

Non è quindi ancora accertato che a Bari si possa istituire — come taluno, secondando forse il proprio amore verso la sua terra, ha affermato — una Università completa. Ciò perchè — a parte gli spiegabili ed apprezzabili desiderii della città — converrà non dimenticare mai il carattere fondamentale che guida il Ministro nella riforma universitaria: le Università devono avere una funzione specifica e una funzione generale; funzione specifica nei riguardi della regione e funzione generale nei riguardi della Nazione.

Più che preoccuparsi di avere delle facoltà grame e di scarsa efficienza, gioverà considerare quali siano i bisogni reali del versante meridionale adriatico in se stesso considerato e riguardato nella missione di interesse nazionale che esso può svolgere verso l'oriente.

Una facoltà di più una facoltà di meno non vuol dire niente quando il centro universitario assolva degnamente ed efficacemente questo duplice ufficio. Bari comprenderà certamente quale sarà il dover suo, e, chiamando a raccolta le sue forze morali ed economiche, che sono grandi e fattive, saprà assecondare vigorosamente le buone disposizioni che il Ministro, di accordo col Presidente del Consiglio, ha verso di lei.

Sotto la pressione della riforma universitaria, già in via di concretizzazione, sappiamo che Pisa, per mezzo di un Consorzio, ha assicurato al suo Ateneo, prescindendo dal concorso dello Stato, un contributo annuo di mezzo milione; qualche cosa di simile ha fatto Pavia ed altrettanto si apparecchiano a fare Siena ed altre città sedi universitarie.

A Bari, chiamando a raccolta Enti e privati, non sarà difficile ottenere mezzi sufficienti che garantiscano non tanto il numero delle facoltà ma la floridezza e prosperità di quelle che saranno veramente utili al Paese. E' questione quindi sopratutto di mezzi: il Governo insomma stabilirà quali devono essere quelle facoltà che, per ragioni relative alla regione e quindi allo Stato, dovranno essere istituite in una data sede: e in questo senso darà tutto il suo aiuto, anche finanziario; ma una città che volesse aggiungere altre facoltà a quelle stabilite dal Governo, dovrà non solo, per raggiungere lo scopo, offrire mezzi finanziari propri, ma dovrà fare in modo che questi mezzi facciano vivere e prosperare le singole facoltà.

La sopratassa telegrafica di cambio per il mese di agosto

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Per decisione del Ministero delle finanze, la sopratassa che si riscuote attualmente, a titolo d'importo del cambio, sulle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche estere, viene fissata, pel mese di agosto 1923, nel 360 per cento, valutando così la lira oro in lire carta quattro e centesimi sessanta.

L'aumento dei diritti erariali sugli spettacoli sportivi

Il Ministero delle finanze comunica:

In relazione ai voti ripetutamente manifestati dai rappresentanti delle federazioni atletiche e sportive, il diritto erariale sui biglietti d'ingresso ai trattenimenti e spettacoli sportivi è stato aumentato in tutte le provincie del Regno dal 10 al 15 per cento giusta decreto legge 15 luglio 1923 n. 1550.

Tale diritto erariale del 15 per cento computato sul prezzo d'ingresso sta a carico esclusivo del pubblico cioè di coloro che frequentano i trattenimenti e spettacoli, e quindi non è mai a carico degli organizzatori i quali però ne devono rispondere.

La disposizione entrerà in vigore il 1. agosto p. v.

La riscossione in confronto degli organizzatori dei trattenimenti e spettacoli sportivi è affidata esclusivamente agli agenti della Società italiana degli autori e riguarderà le seguenti manifestazioni sportive.

Concorsi ippici, spettacoli sportivi di ogni genere, in terra, in acqua, in cielo, tiri al volo, circuiti e corse di biciclette, motociclette, automobili, motoscafi ed aeroplani, corride, giuochi, esercizi e gare di qualsiasi natura.

Nulla invece è innovato per il diritto erariale sugli ingressi alle corse di cavalli al trotto ed al galoppo che continuerà a riscuotersi dagli uffici del registro nella misura del 20 per cento.

Borse di studio per gli orfani di guerra

L'Opera Nazionale per l'assistenza scolastica degli orfani di guerra, ha indetto il sesto concorso di quasi duecento borse di studio per studenti orfani di guerra.

Rivolgersi alla Segreteria dell'Opera in Roma, via Staderari 19.

Il cavo transatlantico italiano

La firma della convenzione con la W. U. T.

Il Ministro delle Poste e dei telegrafi comunica:

E' stata firmata ieri a New York tra il comm. Giovanni Carosio Presidente della Società Italiana per i Cavi telegrafici sottomarini ed il signor Newcombe Carlton presidente della Western Union Telegraph Co. la convenzione che perfeziona e suggella gli accordi tra le due Società per la posa e la gestione del Cavo transatlantico diretto che partendo da Fiumicino congiungerà l'Italia agli Stati Uniti.

In forza di tale convenzione la nuova Società Italiana non solo si assicura la collaborazione della più importante Società telegrafica americana ma viene a godere di fatto di tutta la organizzazione meravigliosa e che la Western Union possiede in tutti gli Stati Uniti per la raccolta e per l'inoltro dei dispacci.

Nelle trattative che hanno condotto alla stipulazione della convenzione definitiva i piani tecnici e finanziari della nuova società italiana sono stati minutamente esaminati e discussi dalla potente Compagnia americana che ha acquistato tanta esperienza in tal genere di imprese, ed è veramente lusinghiero per l'Italia il constatare che i piani tecnici italiani sono stati trovati perfettamente esatti e rispondenti a quelli che gli americani avevano preparato per proprio conto per l'eventualità della posa di un cavo diretto coll'Italia, mentre i piani finanziari sono stati riconosciuti corretti e improntati a sani criteri prudenziali.

La Società italiana per i Cavi telegrafici sottomarini conta di emettere anche agli Stati Uniti, specialmente tra le colonie italiane, una parte del suo capitale. La definizione della convenzione colla Werstern Union, assicura alla Società italiana, per tale operazione, la collaborazione di una delle più importanti ditte bancarie di New York, i signori Hunn Loeb e C. che sono anche banchieri della Western Union. Tale collaborazione contribuirà certamente al successo di tale emissione.

La realizzazione di questa iniziativa italiana che sottrae la comunicazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti alla dipendenza di quei paesi che controllano le vie per le quali i nostri cablogrammi sono oggi avviati, ha per il nostro Paese una importanza politica ed economica grandissima.

E' confortante tuttavia rilevare come gli americani che fanno astrazione da qualsiasi elemento sentimentale o politico, abbiano giudicato favorevolmente l'impresa in base a criteri prettamente industriali ed abbiano volonterosamente stabilita questa efficace collaborazione dalla quale si ripromettono i migliori risultati.

Il Congresso della Lega Navale a Zara

ZARA, luglio. — (D. d.) Domenica verrà inaugurato con grande solennità il Congresso annuale della Lega Navale Italiana al teatro «Verdi». Ecco un avvenimento altamente significativo per Zara e che Zara si appresta a festeggiare col suo tradizionale entusiasmo e con tutta la sua fede inconcussa negli immancabili destini della Patria.

Che i delegati delle varie sezioni della Lega Navale si raccolgano a Zara a discutere i vari problemi marinareschi che in questo momento maggiormente interessano l'Italia, è un fatto che trascende la solita portata di simili avvenimenti data la sede del Congresso di quest'anno.

I congressisti, che speriamo accorreranno numerosi da ogni parte della penisola, potranno anzitutto constatare personalmente le angustie territoriali, il cerchio di ferro che stringe d'assedio la martoriata città. Abbiamo avuto giorni fa una conseguenza di questo stato di fatto. Un piroscafo jugoslavo pieno di «sokolisti» (ginnasti nazionali slavi) è passato per le acque territoriali nostre e da bordo sono partite delle grida ingiuriose all'Italia e inneggianti a Zara jugoslava. Il folto pubblico che era raccolto alla riva Vittorio Emanuele per il consueto passeggio serale, ebbe un generoso scatto di reazione e agli insulti dei «sokolisti» rispose gridando: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

I congressisti potranno ancora constatare le dure condizioni di vita create alla città dalla limitazione territoriale e l'alto spirito di rassegnazione con il quale essa sopporta il suo disagio.

Ma siamo lieti sopratutto che i congressisti della Lega navale si raccolgano quest'anno a Zara, perchè essi, che sono l'esponente più autorevole dell'Italia marinara, sentano al contatto della viva realtà, la funzione storica e nazionale dell'Italia sulla sponda orientale dell'Adriatico. Qui, soltanto, soltanto qui potranno compenetrarsi dell'importanza di Zara dal lato nazionale.

I congressisti arriveranno a Zara col piroscafo «Roma» della S. A. I. M. sabato sera. Saranno loro fatte solenni accoglienze da parte della cittadinanza e del Comune. Sarà il nuovo sindaco di Zara che riuscirà eletto di questi giorni che porterà agli ospiti graditissimi il benvenuto della città.

Domenica mattina avrà luogo al teatro «Verdi» l'inaugurazione del Congresso. Oltre a parecchi membri del Consiglio centrale, vi prenderanno parte parecchie spiccate personalità del mondo politico e marinaresco. Il vice-ammiraglio Roberto Giorgi De Pons e il comm. Michelangelo Zimolo della sezione di Firenze, il contramm. Gustavo Orsini della sezione di Lucca, il gr. uff. Fiamberti della sezione di Genova, il gr. u. Lodovico Rizzi, commissario prefettizio al Comune di Pola, il dott. Luigi Possenti della sezione di Ancona ed altri ancora.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in posizione ausiliaria:

Vigliani legione Genova — Chiabrando, legione Cagliari — Ansa legione Catanzaro.

I seguenti capitani sono collocati in posizione ausiliaria:

Valle legione Trieste — La Greca id. Napoli — Colavecchi id. Roma — Cricchi legione allievi Roma — Loche id. Firenze — Costa legione Palermo — Lamma legione Genova — Antonioli legione Alessandria — Cazzaroli id. Torino — Loviselo battaglione mobile Torino 1. — Pico legione Chieti — Violetta id. Alessandria.

I seguenti capitani sono trasferiti alle legioni a fianco di ciascuno indicate:

Lupi legione Alessandria, trasf. legione Allievi Torino — De Franchis id. Salerno, id. compagnia Mondovì, legione Alessandria — Fanciullacci aiutante maggiore in 2. legione Firenze, cessa dalla carica di aiutante maggiore in 2.a ed è nominato aiutante maggiore in 1 legione Firenze.

ARMA DI CAVALLERIA

Nicolosi colonnello in servizio di S. M., nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

Caporali tenente colonnello in posizione ausiliaria speciale, collocato in aspettativa per infermità — Scarambone tenente colonnello, 82 fanteria assegnato Ministero guerra.

Pian capitano, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Marini dispensato a sua domanda dal servizio attivo permanente — Orlandi capitano 47 fanteria collocato in aspettativa per motivi speciali per mesi dodici — Calandro capitano collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio — De Nicola id. collocato a riposo id. id.

I seguenti tenenti sono promossi capitani:

Perisi Giulio Cesare, 7 fanteria — Mollica Ettore 85 fanteria — Gulotta Giuseppe 85 id. — De Vito 225 fanteria.

Isolani Amerigo tenente distretto Massa, è accettata la rinuncia al grado.

Orsibene tenente aspettativa per motivi speciali, dispensato a sua domanda dal servizio attivo permanente.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti:

Frunzi Matteo 76 fanteria — Pechini Sante, 60 fanteria, assegnato Ministero guerra — Diligenti Ezio, 27 fanteria — Durante Alfredo, 10 fanteria.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 per cento Cont. 76.90 — Fine 77.20 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 86.50 — Fine 86.95.

AZIONI: Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale Italiana 961 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 90 1/2 — Meridionali 382 — Rubattino 557 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A. 253 — Acqua Marcia 1710 — Gas Roma 677 — Condotte d'Aqua 275 — Acciaierie Terni 458 1/2 — Miniere Elba 65 — Ansaldo 11 1/4 — Metallurgica 136 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.95 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 216 1/2 — Immobiliari 573 — Beni Stabili 538 — Imprese Fondiarie 139 — Azoto 228 — Elettrochimica 64 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 182 — Eridania 420 — Fondi Rustici 274 — Marconi 280 — Cotoniere Meridionali 72 — F.I.A.T. 377 1/2 — Risanamento 654 — Kerka 345 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranee 318.

CAMBI: Parigi 135.50, 135 3/4 — Londra 104.50, 104.66 — New York telegr. 22.70, 22 3/4 — Berlino 0.0032, 0.0034.

BORSA DI MILANO: Rendita 3,50 % Lire 77.95 — Consolidato 5 % L. 87 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 962 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 90 — Meridionali 383 — Mediterranee 322 — Rubattino 556 — Costruzioni Venete 179 — S.N.I.A. 254 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 1685 — Cascami Seta 730 — Tessuti Stampati 748 — Linificio Canap. Nazionale 615 — Man. Coton. Meridionali 72 — Man. Tosi 296 — Unione Manifatture 277 — Acciaierie Terni 459 — Ansaldo 12.50 — Ilva 11 — Metall. Italiana 138 — Miniere Elba 65 — Miniere Montecatini 217 — Automobili Fiat 370.50 — Id. Isotta 5 — Id. Bianchi 100 — Officine Meccaniche Breda 254 — Id. id. Miani 101 — Id. id. Reggiane 5 — Adriatica di Elettricità 137.50 — Edison 539 — Ligure Toscana 246 — Vizzola 958 — Esercizi Elettrici 90 — Marconi 237 — Distillerie Italiane 153 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 565 — Molini Alta Italia 560 — Petroli d'Italia 64 — Pirelli 800 — Fondi Rustici 273 — Beni Stabili Roma 538 — Eridania 420 — Esp. Italo-Americana 620 — Brasital 315.

CAMBI: Parigi 135.35 — Londra 104.75 — New York 22.75 — Belgio 11.75 — Olanda 8.96 — Pesos oro 17.50 — Svizzera 408.25 — Berlino 0.003 — Bukarest 11.75 — Vienna 0.032 — Praga 67.25.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 77.25 — Consolidato 5 % 87.02.50 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale Italiana 963 — Credito Italiano 744 — Ferrovie Mediterranee 324 — Meridionali 383 — Rubattino 561 — Acciaierie Terni 463 — Automobili Fiat 377.75 — Montecatini 216.50 — Eridania 438 — Beni Stabili 544 — Marconi 236.50 — Valle di Lanzo 209.

CAMBI: Parigi 135.75 — Londra 104.90 — Svizzera 407 — New York 22.76.25 — Belgio 111.25.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % Lire 76.90 — Consolidato 5 % L. 86.80 — Banca d'Italia 1587 — Banca Commerciale Italiana 962 — Credito Italiano 739 — Banco di Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 651.50 — Navigazione generale 332 — Ansaldo 11 — Ilva 10.95 — Man. Coton. Meridionali 72.

CAMBI: Francia 135.50 — Inghilterra 104.50 — Stati Uniti d'America 22.60.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 % 77.50 — Consolidato 5 0/0 86.97 — Banca d'Italia 1586 — Banca Commerciale Italiana 971 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 90 — Ardea 10.70 — Meridionali 382 — Mediterranee 321 — Rubattino 556 — Lloyd Sabaudo 238 — S.N.I.A. 252 — Eridania 417 — Raffineria L. L. 564.50 — Industrie 456 — Acquedotto Pugliese 300 — Tramways Genovesi 496 — Officine Elettriche Genovesi 308 — Acciaierie di Terni 458 — Ansaldo 12 — Ilva 10.85 — Miniere Elba 64.75 — Ferriere Voltri 336 — Metalli 136 — Molini Alta Italia 563 — Semoleria 585 — Silos 391 — Italia 9 — Spa 88 — Gulinelli 118 — Industriale 87.

CAMBI: Parigi 135.50 — Londra 104.725 — New York 22.25 — Svizzera 407 — Spagna 327 — Germania 0.0035.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 % L. 76.80 — Consolidato 5 0/0 86.90 — Banca d'Italia 1587 — Banca Commerciale Italiana 960 — Credito Italiano 738 — Banco di Roma 91 — Meridionali 379 — Mediterranee 320 — Rubattino 560 — S.N.I.A. 250 — Fondiaria Vita 442 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 570 — Ansaldo 11.50 — Ilva 10.30 — Elba 65 — Magona d'Italia 340 — Fonderia Veraci 190 — Monte Amiata 174.50 — Marconi 235 — Fiat 377 — Eridania 422 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 283 — Birra Paszkowski 29.50 — Conserve Torrigiani 24.75 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 138.

CAMBI: Parigi 135.65 — Londra 104.65 — Svizzera 408 — New York 22.67.50 — Berlino 0.004.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA